

Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali
Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

**I RAPPORTI RUSSO-TEDESCHI DALLA FINE DELLA GUERRA
FREDDA AI GIORNI NOSTRI**

RELATORE: FEDERICO NIGLIA

CORRELATORE: CHRISTIAN BLASBERG

CANDIDATO: STEFANO DE CAROLIS DI PROSEDI
MATR. 623932

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
--------------------	------

CAPITOLO I

LA FINE DELLA GUERRA FREDDA, LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E LO SCIOGLIMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA.

1. Il sogno di Helmut Kohl e la riunificazione tedesca.....	p. 6
2. Il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita della Federazione Russa	p. 17
3. L'eredità di Gorbačëv	p. 21
4. L'inizio dei rapporti	p. 30

CAPITOLO II

IL RITIRO DEI SOLDATI RUSSI DALL'EX REPUBBLICA DEMOCRATICA, L'APICE DEI RAPPORTI E LA POLITICA DEL *WANDEL DURCH HANDEL*.

1. Verso una nuova fase	p. 33
2. La presidenza di Boris Nikoalevič Eltsin	p. 36
3. Il ritiro delle truppe dall'ex Repubblica Democratica Tedesca	p. 47
4. Il cambio di <i>leadership</i> a Mosca tra il 1996 e il 2000	p. 53
5. I sette anni di Gerhard Schröder e la sua <i>Ostpolitik</i>	p. 59

CAPITOLO III

UN CAMBIO DI ROTTA, TRA LEGAMI ENERGETICI, GRUPPI REGIONALI E CRISI INTERNAZIONALI

1. *Die Bundeskanzlerin* e il suo controverso rapporto con Putin..... p. 69
2. I legami economico-commerciali esistenti nel settore dell'energia tra
Germania e Russia p. 78
3. L'influenza che la *membership* tedesca nell'Unione Europea e nella
NATO ha sulle relazioni russo-tedesche p. 83

CONCLUSIONI p. 95

BIBLIOGRAFIA p. 103

SITOGRAFIA..... p. 108

RINGRAZIAMENTI..... p. 111

INTRODUZIONE

“Varo rendimi le mie legioni!” erano queste le parole che nel 9 d.C. l'imperatore romano Ottaviano Augusto esclamò dopo aver saputo della disfatta subita dal suo esercito, comandato appunto dal generale Varo, nella battaglia di Teutoburgo¹. Da allora i romani decisero di fissare il *limes* dell'Impero sul Reno e, nonostante una guerra durata sette anni, non riuscirono mai più a conquistare la Germania.

Questo evento così lontano nel tempo ha in realtà segnato indissolubilmente la storia d'Europa. Da allora i tedeschi, che pertanto non sono mai stati latinizzati, hanno sempre avuto una relazione complessa con il loro Ovest. Da una parte, molte delle idee fondanti della società occidentale sono nate proprio in Germania, come il pensiero del celebre filosofo Immanuel Kant; dall'altra, è proprio qui che sono nate alcune delle più terribili minacce contro il sistema politico e di pensiero europeo occidentale, liberale, razionale, illuminista. In accordo alle parole dello storico tedesco August Winkler, già citate da Hans Kundnani dell'*European Council on Foreign Relation*², il nazionalismo tedesco e il forte senso di orgoglio che investe questo popolo sono culminati nel Nazismo, considerabile come *climax* del rifiuto verso il mondo occidentale. Pertanto, il paradosso tedesco risiede proprio nel fatto che la Germania, sebbene sia parte integrante dell'occidente, abbia costituito allo stesso tempo la sua più pericolosa minaccia esistenziale.

Tuttavia, nonostante la Germania in Europa sia sempre stata una sorta di “diversa tra suoi eguali”, al suo confine orientale, ha sempre visto spalancarsi le porte di un altro mondo totalmente diverso da sé. Ebbene, traendo le somiglianze con il suo occidente dalle differenze con il suo oriente, la Germania ha potuto sentirsi al centro soltanto quando ha saputo essere elemento conciliatore tra questi mondi diversi.

In questi momenti il mondo tedesco ha potuto essere l'elemento stabilizzatore di una “rassicurante” Europa che andava da Mosca a Parigi, passando per Londra e per

¹ Oggi nei pressi di Kalkriese, nella regione della Bassa Sassonia.

² Hans Kundnani, *Leaving the West behind*, pubblicato in Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2015.

Roma, e che acconsentiva a porre Berlino al centro di se stessa. Questa è la condizione in cui, alla fine del XIX secolo, lo *Juncker* prussiano Otto Von Bismarck riuscì a collocare il suo paese, di allora recente unificazione, regalandogli un momento di grande prosperità. Al contrario, la Germania, quando non ha saputo interpretare questo ruolo di “anello di congiunzione”, è stata travolta dalle forti pressioni derivanti dai protagonismi dei suoi vicini, rimanendone inghiottita, come accaduto nel lungo periodo antecedente alla sua unificazione.

In accordo a questo ragionamento, la Germania, per garantirsi la sua sicurezza, è fondamentale che sappia mettersi al centro del proprio mondo, evitando così di correre il rischio di ritrovarsi lungo una terra di confine, schiacciata da forze che puntano a inglobarla. In questo senso può essere interpretata l'esigenza di intrattenere legami con il gigante orientale, la Russia.

I legami tra questi due paesi hanno una lunga tradizione storica. Inoltre, la complementarità che caratterizza le economie di queste due culture ha da sempre incentivato relazioni soprattutto di tipo commerciale. Infatti, gli scambi tra questi due popoli hanno radici già nel medioevo, quando mercanti tedeschi e popolazioni slave commerciavano manufatti e prodotti lavorati con materie prime. Lungo questa direttrice segnata dalla complementarità economica si è poi basato anche parte del famoso accordo stipulato nel 1922, a Rapallo, quando questi due stati, messi ai margini dell'assetto internazionale *post* Prima Guerra Mondiale, siglarono un accordo di mutuo riconoscimento. In seguito al Trattato di Rapallo, firmato da Walter Rathenau e Georgij Vasil'evič Čičerin, la Repubblica di Weimar e l'Unione Sovietica costrinsero le altre potenze europee a riconsiderare quelli che fino a poco prima erano stati ritenuti due *paria* della comunità internazionale.

Allora come adesso, una collaborazione troppo stretta tra Mosca e Berlino suscita preoccupazioni in molte cancellerie del resto d'Europa, se non dell'intero occidente. Del resto, non è da sottovalutare che il patto tedesco-sovietico del 1939 Molotov-Ribbentrop³ funse da preludio all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. In sostanza, tutti i paesi europei sanno che, se una potenza economica come la

³ Altrimenti detto “Patto Hitler-Stalin”, Il 23 agosto 1939 Sergeij Molotov, per l'Unione Sovietica di Stalin, e Joachim Von Ribbentrop, per la Germania di Hitler, si incontrarono a Mosca per siglare un accordo che avrebbe definito le rispettive zone d'influenza al netto del conflitto che la Germania si stava preparando a scatenare.

Germania intensifica le relazioni economico-commerciali con la gigantesca Russia, non possono non esserci conseguenze per il resto dell'Europa.

In seguito alla fine della seconda Guerra Mondiale e con l'inizio del conflitto bipolare lo scenario ha assunto una veste nuova. La Germania si è ritrovata, infatti, come mai prima di allora, collocata su una linea di faglia, divisa a metà tra due mondi diversi, opposti e in perenne competizione.

In questa fase l'obiettivo è stato uno soltanto: *Die Vereinigung*. E allora, sin dai tempi di Willy Brandt fino ad arrivare al Governo di Helmut Kohl, i cancellieri tedeschi sono sempre stati motivati nel ricercare una "normalizzazione" dei rapporti con Mosca in previsione di un ricongiungimento territoriale con la Repubblica Democratica Tedesca. Pertanto, una volta raggiunto il risultato, la prospettiva tedesca verso est è stata fondata su due principali ordini di motivazioni: in primo luogo, sussisteva la convinzione che una stabilizzazione dell'area a est di Berlino passasse necessariamente da una condizione di relativo equilibrio al Cremlino. I timori si poggiavano sul fatto che un'improvvisa crescita del grado di caos nell'area esteuropea non avrebbe potuto portare altro che problemi alla Germania, impegnata nel processo di riassorbimento della sua parte orientale. In secondo luogo, vari governi tedeschi hanno tentato di riavvicinare sempre di più Mosca, ormai uscita dall'esperienza sovietica, al suo storico ruolo di grande attore europeo, tentando di favorirne un riavvicinamento alla struttura di organizzazioni internazionali presenti nel vecchio continente. Esempi di quanto detto possono essere rinvenuti nel lavoro diplomatico compiuto da Kohl e da Schröder al fine di favorire l'ingresso di Mosca in organizzazioni come l'allora G7, il GATT e il Club di Parigi. Sottese a questa politica, oltre a motivazioni di carattere strategico, legate alla volontà di mantenere una situazione il più stabile possibile a est di Berlino, hanno giocato la loro importanza anche motivazioni di carattere puramente economico-commerciale. La *partnership* economica tra Germania e Russia si è, infatti, dimostrata in grado di generare un elevato ammontare di profitti per le economie di entrambi i paesi.

In quest'ottica viene in rilievo la valutazione in merito fatta dal celebre economista britannico John Maynard Keynes, il quale affermò che il ruolo storico della Germania è quello di modernizzare la Russia. In accordo a ciò, è nell'opinione di chi scrive considerare che la Germania si è storicamente sentita veramente al

sicuro soltanto quando è riuscita a mettersi al centro del suo mondo. Tuttavia, questa condizione è raggiungibile soltanto passando da una politica di buone relazioni con il gigante russo. Per questo motivo, l'integrazione di Mosca nello spazio europeo-occidentale è un obiettivo a cui Berlino non può non ambire.

Nel presente elaborato, ponendo questa riflessione come punto di partenza, saranno quindi analizzati i rapporti intercorsi tra questi due stati a partire da un momento storico ben preciso. La trattazione partirà, infatti, dalla fine della Guerra Fredda, una fase in cui l'intero assetto internazionale è stato scosso da radicali stravolgimenti. In questo scenario di transizione tra la fine dell'ordine bipolare e l'inizio dell'egemonia atlantica a guida americana due nuove realtà profondamente mutate si affacciano sulla scena internazionale. Inoltre, sarà analizzato come la nuova Germania riunificata e la Russia, sorta dalle ceneri dell'Unione Sovietica, siano state entrambe in cerca della propria identità geopolitica. Si cercherà pertanto di comprendere come esse hanno impostato i loro rapporti reciproci, come ancora oggi essi influenzano l'intero assetto politico europeo e come questo influenza loro.

CAPITOLO I

LA FINE DELLA GUERRA FREDDA, LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E LO SCIoglimento DELL'UNIONE SOVIETICA.

Il sogno di Helmut Kohl e la riunificazione tedesca

Quando si decide di parlare dei rapporti russo-tedeschi bisogna rendersi conto che prima del 1991 relazioni bilaterali tra Russia e Germania semplicemente non esistevano. Infatti, fino al 1990-91 c'erano l'Unione Sovietica e due stati tedeschi: la Repubblica Democratica Tedesca e la Repubblica Federale Tedesca. A rendere ancora più complessa la situazione rilevava poi la differente collocazione internazionale di questi tre soggetti rispetto alla divisione del mondo in due poli a causa della Guerra Fredda. In Europa, l'Unione Sovietica manteneva sotto la propria influenza tutti i territori che erano stati raggiunti dall'Armata Rossa nel corso della seconda guerra mondiale, incluso il territorio della Repubblica Democratica Tedesca, che faceva dunque parte del blocco orientale. La Repubblica Federale Tedesca era invece saldamente all'interno del blocco occidentale sotto l'egida degli Stati Uniti, che ne avevano fatto una vetrina del capitalismo, in netta contrapposizione al modello comunista sovietico. In questo contesto, risulta quindi facile immaginare quanto poco a fondo potessero andare le relazioni tra questi paesi divisi dalla "Cortina di ferro", tanto più che la divisione tra le due Germanie rappresentava quella esistente in questa fase storica in Europa e nel mondo intero.

Fu solo dopo il 9 novembre 1989 tramite la caduta del muro di Berlino o *antifaschistischer Schutzwall*, com'era chiamato dalla propaganda della Repubblica Democratica Tedesca, che la Germania riacquistò l'unità territoriale persa all'indomani della seconda guerra mondiale. Dal canto suo, la Russia a quel tempo

era alle prese con il tanto repentino quanto inatteso crollo della ben più estesa Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, di cui era l'elemento principale. Pertanto, prima di affrontare il discorso che concerne i rapporti tra queste due potenze, è opportuno analizzare come queste abbiano conseguito la propria soggettività internazionale.

La Germania tagliò il traguardo della riunificazione precisamente il 3 ottobre 1990, quando Turingia, Sassonia, Brandeburgo, Anhalt e Mecklemburgo, i cinque Stati Federali che già componevano la Repubblica Democratica Tedesca, entrarono ufficialmente a far parte della Repubblica Federale Tedesca, allora meglio conosciuta come Germania Ovest. Si trattò di un momento storico importantissimo, non soltanto per il popolo tedesco, finalmente riunito dopo quarantacinque anni, ma anche per le genti di tutto il mondo che guardavano senza fiato lo svolgersi degli eventi.

Buona parte del risultato raggiunto il 3 ottobre va attribuito alla flessibilità e all'audacia politica dimostrata da Helmut Kohl, allora Cancelliere della Germania Ovest. Questi, nato in Renania nel 1930, iniziò la sua ascesa politica nel 1960 e dopo aver assunto cariche politiche d'importanza crescente, giunse nel 1972 alla carica di presidente del suo partito, la CDU (Unione Cristiano-Democratica). Sebbene inizialmente fosse stato sottovalutato e considerato una figura dal carattere debole e facilmente influenzabile dalle varie correnti del suo gruppo politico, Kohl riuscì a stabilire un solido controllo, grazie al quale dal 1° ottobre 1982 al 27 ottobre 1998 è stato Cancelliere Federale della Repubblica Democratica Tedesca. Abilissimo nel muoversi nello scacchiere internazionale e convinto promotore di un'Europa unita e sovrana, il Cancelliere tedesco partecipò e si rese attore protagonista degli avvenimenti che caratterizzarono la sua epoca e soprattutto il suo paese, guidando con decisione il processo di unificazione delle due Germanie. Il riassetto della Germania in seguito alla Seconda Guerra Mondiale e la sua "gestione" erano stati il tema di un accesissimo dibattito che aveva finito per incrinare definitivamente i rapporti già compromessi che correavano tra l'Unione Sovietica e le restanti potenze alleate che uscivano vittoriose del conflitto. L'iniziale spartizione in "zone d'influenza", che almeno in un primo momento doveva avere un carattere provvisorio, diventò poi una realtà duratura tramite la costruzione del muro di Berlino nel 1961. Infatti, l'odiosa barriera cristallizzava in maniera fisica e per un

tempo indeterminato una divisione dell'Europa e dell'intero globo in due campi ovvero due blocchi, tanto politici quanto ideologici. Nel 1975 la conferenza di Helsinki⁴ codificava all'interno di un trattato, che prevedeva l'inviolabilità delle frontiere, quest'ordine delle cose, condizionando la sicurezza e la stabilità dell'equilibrio europeo alla separazione della Germania.

Tuttavia, in accordo alle parole del celebre storico italiano Ennio Di Nolfo, ciò che sembrava ormai universalmente accettato e dunque immutabile nascondeva dentro di sé una profonda spinta riformatrice, pronta a insinuarsi ed allargare le maglie che componevano la fitta e possente rete dello *status quo* ovunque queste presentassero la più minima debolezza. “Se dall'esterno agivano forze centrifughe, all'interno della Germania operavano energie centripete. La coscienza di essere un popolo unico, separato dalle colpe di Hitler e dalla volontà dei vincitori, sopravviveva e s'incanalava nei rivoli aperti dagli accordi bilaterali fra le due Germanie. Quando però la forza di coesione dei due blocchi prese a incrinarsi e vennero dunque meno le ragioni perché i rivoli delle comunicazioni intertedesche corressero nascosti, quasi come fiumi carsici, allora i motivi della divisione divennero sempre meno necessari di quelli della riunificazione e questa s'impose con una rapidità e una forza politica che travolsero ogni resistenza”⁵.

Inoltre, uno degli avvenimenti necessari a far sì che l'unificazione tedesca si verificasse, ha avuto luogo qualche anno prima, precisamente nel marzo del 1985 a Mosca. È proprio in questo momento che nella capitale dell'Unione Sovietica un semplice figlio di agricoltori proveniente dai dintorni della città di Stavropol, nella Russia Sud-Occidentale, fu nominato Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista, l'incarico più alto nella gerarchia di partito e nel paese. Si parla ovviamente di Mikhail Gorbačëv definito in questo modo dall'autorevole analista Lilia Shevtsova; “Ci sono molti nomi celebri che hanno plasmato il corso della storia recente: Winston Churchill, Charles de Gaulle, Margaret Thatcher, Helmut Kohl,

⁴La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa si è svolta a Helsinki nel luglio e agosto del 1975 e venne firmata da trentacinque stati, tra cui gli Stati Uniti, il Canada e tutti gli stati europei tranne Albania e Andorra. Essa costituì un tentativo di miglioramento delle relazioni tra il blocco comunista e l'Occidente; ai fini dell'ottenimento di questo risultato fu stabilito il riconoscimento dell'inviolabilità dei confini nazionali e il rispetto dell'integrità territoriale, legittimando di fatto l'assetto creatosi in seguito alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

⁵ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918 – 1999*, Laterza, Bari, 2015, p. 1335.

Ronald Reagan, Vaclav Havel, e Lech Walesa. Tutti questi sono leader che al momento decisivo hanno determinato la storia del proprio paese. Soltanto uno – Gorbačëv – ha determinato la storia di lungo termine di tutto l'ordine globale.”⁶ Questa figura è centrale nel processo di unificazione tedesca perché, essendo la Repubblica Democratica in sostanza un satellite dell'Unione Sovietica, tutte le decisioni che davvero contavano per il paese erano prese quasi esclusivamente a Mosca. Del resto già Willi Brandt nel corso dell'attuazione della sua *Ostpolitik* aveva fatto capire, recandosi in viaggio direttamente a Mosca il 12 agosto 1970 e redigendo con la potenza sovietica un trattato di collaborazione, non aggressione e riconoscimento delle frontiere esistenti, che qualunque tipo di dialogo tra le due Germanie doveva prima avere il beneplacito del Cremlino.

Con la presa del potere da parte di Gorbačëv si percepiva che una nuova idea di URSS stava prendendo piede. Il leader russo aveva iniziato a mostrarsi favorevole a una maggiore distensione dei rapporti delle due Germanie già nel giugno del 1989, quando nel corso di una visita nella Repubblica Federale Tedesca aveva firmato una dichiarazione che, tra le altre cose, affermava il diritto di ogni paese e di ogni popolo di determinare liberamente il proprio destino, annunciando inoltre il suo impegno al superamento della divisione in Europa. Un atteggiamento più elastico nei confronti della Germania dell'Est sembrava dunque essere da lui considerato come perfettamente compatibile con i due capisaldi della sua politica, cioè la *perestròika* e il *glasnot*, tramite i quali il segretario del partito comunista sovietico puntava a rinnovare le ideologie del partito e di tutto il sistema socialista per adattarlo ai tempi nuovi. Anche il 7 ottobre dello stesso anno, nel corso della celebrazione del 40° anniversario della nascita della RDT, Gorbačëv non mancò di mostrarsi in netto contrasto con l'allora presidente della Germania est Erich Honecker, menzionando con chiara approvazione tutti quei cambiamenti allora in corso negli altri paesi socialisti. Forse se Honecker e le altre figure ai vertici della RDT si fossero meglio rese conto del cambiamento in atto all'interno di tutto il sistema socialista, allora avrebbero potuto reagire con più prontezza. Il giudizio della storia, invece, lascia intravedere a capo della Germania Est una classe dirigente totalmente travolta dagli

⁶ L. Shevtsova, 2011. *Gorbachev: history will be a Fairer Judge*. Disponibile su carnegie.ru. Accesso il 21 settembre 2015.

eventi e del tutto incapace di arginare gli avvenimenti che, come una valanga, la travolsero nel 1989.

All'inizio di quest'anno alcuni tedeschi orientali avevano già trovato un sistema per oltrepassare la cortina di ferro e raggiungere i loro "cugini" della Germania ovest. Dopo essersi recati in Cecoslovacchia e Ungheria, questi si ammassavano nei pressi dei confini austriaci o cercavano di ottenere tramite le ambasciate tedesco occidentali a Praga e Budapest un visto di transito, una volta raggiunta l'Austria arrivare in Germania diventava molto più semplice. Nel corso dell'estate dell'89 il numero dei migranti proveniente dalla Germania Est che utilizzò questo stratagemma aumentò a tal punto da mettere in difficoltà il governo ungherese allora guidato da Miklòs Németh, che l'11 settembre, dopo aver interpellato un Gorbačëv bendisposto a lasciargli ampia autonomia, decise con fermezza di eliminare le restrizioni alla frontiera con l'Austria. Così, come quando aprendo gli scarichi di una diga, l'acqua trattenuta dalle pesanti barriere fuoriesce immediatamente con pressione inarrestabile, già soltanto nei primi tre giorni quindicimila persone passarono per la nuova via che attraversava la cortina di ferro per scappare nel blocco occidentale. Ancora una volta l'Unione Sovietica, che si autodefiniva patria dei lavoratori e degli oppressi di tutti il mondo, mostrava il profondo iato che sussisteva tra l'ideologia socialista e la sua applicazione pratica. Ancora una volta i suoi cittadini, quando ne avevano la possibilità, fuggivano senza esitazione verso i paesi del blocco occidentale sperando di trovarvi maggiore libertà e condizioni economiche migliori. Ancora una volta il blocco orientale si palesava come una prigione da cui scappare e non come una patria da difendere.

Gorbačëv, che stava fondando la sua politica su delle riforme strutturali mirate a rendere l'URSS più protesa verso il benessere dei suoi cittadini, agì rapidamente e già il 18 ottobre Honecker fu destituito. Al suo posto, un governo presieduto da Egon Krenz, intenzionato a fare delle concessioni, dovette però fronteggiare l'azione di centinaia di migliaia di manifestanti che nelle piazze di Berlino chiedevano democrazia e libere elezioni. A quel punto mentre il fiume era già in piena, una leggerezza diplomatica accelerò lo svolgersi della vicenda: Il nuovo governo Krenz per calmare le acque aveva intenzione di concedere una licenza ai cittadini della Germania Orientale per visitare la zona occidentale del paese. Nel frattempo il

ministro della propaganda della Germania Est, Gunter Schabowski, nel momento in cui la decisione fu presa non si trovava a Berlino, quindi, pure avendo il compito di comunicare la notizia non ne conosceva i dettagli. Così durante un'intervista, non avendo informazioni precise, il Ministro dichiarò erroneamente che i posti di blocco erano stati aperti e che a tutti i berlinesi era permesso di attraversare il confine. Immediatamente decine di migliaia di berlinesi orientali si mobilitarono verso i vari *checkpoint* che dividevano la città. Le guardie a difesa del confine, non adeguatamente informate, non erano in grado di rendere innocua un'invasione di tal entità e furono così costrette ad aprire la frontiera senza operare nessun controllo d'identità. Pertanto, il 9 novembre 1989 passò alla storia come il giorno della caduta del muro di Berlino.

Il processo divenne sempre più rapido e inarrestabile, tanto che nel solo novembre del 1989, coloro che erano fuggiti da ovest verso est avevano già raggiunto la cifra totale di centotrentamila persone. La vera domanda a quel punto era se avesse ancora significato mantenere in vita la Germania dell'Est. Questo stesso quesito si riprodusse inevitabilmente sulla campagna elettorale che ebbe luogo dal 28 gennaio 1990. Bruciando i tempi di qualunque previsione erano così annunciate per l'8 marzo le prime elezioni libere nella storia della Repubblica Democratica Tedesca. Il dibattito politico si polarizzò principalmente su due posizioni: i cristiano-democratici chiedevano l'unificazione subito mentre il partito socialdemocratico propendeva per un progetto di unificazione che fosse più graduale. Lo stesso cancelliere Kohl scese in campo schierandosi sotto il vessillo dell'unificazione immediata. La questione delle tempistiche dell'unificazione influenzava molto più del semplice aspetto temporale. Dal punto di vista giuridico la *Grundgesetz* (la costituzione tedesca della Germania ovest) offriva più di una possibilità che contemplasse l'unificazione: si poteva procedere seguendo l'art. 23, che si declinava essenzialmente attraverso una procedura di *Anschluss*, secondo la quale la Repubblica Democratica sarebbe semplicemente stata incorporata dalla Repubblica Federale, accettandone la Costituzione. Com'era accaduto per il caso della re incorporazione della Saar nel 1957. In questo caso non si sarebbe trattato di una fusione tra le due entità bensì di un assorbimento. In alternativa si poteva procedere in accordo all'art. 146. In questo caso i due stati avrebbero proceduto alla

redazione di una nuova costituzione per la Germania riunificata, la quale avrebbe necessariamente dovuto tener maggiormente conto degli interessi e delle prerogative della Repubblica Democratica. La questione era di tutt'altro che secondaria importanza, soprattutto perché influenzava largamente lo status politico che avrebbe avuto la nuova entità specialmente in ambito internazionale. Dunque, nel corso delle consultazioni i due schieramenti puntavano alle due procedure diverse: l'unico processo giuridico che si prestava ad esaudire le richieste del blocco CDU-CSU, che chiedeva l'unificazione immediata, era la procedura prevista dall'art. 23. Invece a una vittoria dello schieramento guidato dall'SPD avrebbe seguito l'art. 143, rimettendo completamente in discussione tutto ciò che riguardava lo status politico che avrebbe assunto il nuovo ente.

Le elezioni videro partecipare ben il novantaquattro per cento degli aventi diritto. La consultazione premiò il blocco cristiano-democratico, che vinse raggiungendo una maggioranza del cinquantaquattro per cento dei voti, portando all'insediamento alla carica di primo ministro di Lothar De Maizière.

Pertanto, anche se formalmente il processo di unificazione si basò sul concetto della parità dei due enti che si apprestavano a diventare un soggetto unico, nei fatti le cose sarebbero andate diversamente. Il nuovo primo ministro della Germania Orientale poneva, infatti, due condizioni: la collaborazione paritaria dei due governi e l'eguaglianza delle due monete. Tuttavia, giuridicamente l'unificazione tedesca rappresentò un caso di Incorporazione, che si ha quando una parte del territorio di uno Stato o tutto il suo territorio sia annesso a quello di un altro stato. Come detto, la costituzione della Germania Federale, la *Grundgesetz*, prevedeva all'art. 23 l'accessione di altri territori tedeschi secondo una procedura specificamente codificata. L'accordo per l'unione economica fu invece firmato il 18 maggio, il 31 agosto era siglato l'*Einigungsvertrag* che curava gli aspetti giuridico-amministrativi. L'unificazione, che si appellava al celebre diritto dell'autodeterminazione, avrebbe avuto luogo effettivamente dal 3 ottobre.

Restavano però da trattare tutti gli aspetti, assolutamente non secondari, di carattere internazionale. Com'è noto, la divisione che sussisteva all'interno della Germania era il simbolo di una divisione ben più ampia che attraversava l'Europa intera sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. A tal proposito, niente è in grado

di spiegare il concetto meglio del celebre discorso fatto da Winston Churchill nel 1946 presso l'Università di Fulton nel Missouri: "Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico – egli disse – una cortina di ferro è calata sul continente. Al di là di questa linea vi sono tutte le capitali dei vecchi Stati dell'Europa centrale e orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia, tutte queste città così famose e le popolazioni che vivono in esse si trovano nella sfera sovietica e sono soggette, in vario modo, non solo all'influenza sovietica ma anche a un grado assai elevato d'influenza e di controllo da parte di Mosca".⁷

Alla luce di ciò, la questione della riunificazione non era dunque un semplice affare interno, ma aveva ripercussioni internazionali di notevole importanza; tutto il resto del mondo, ma specialmente la Francia, la Polonia e l'Unione Sovietica non potevano certo rimanere indifferenti a questo significativo spostamento di confini. Mentre i paesi della Comunità Economica Europea discussero la questione nel corso del vertice di Strasburgo del dicembre dell'89, arrivando ad accettare la cosa al netto di numerose riserve, l'11 dicembre i sovietici convocarono la riunione di un organo che per lungo tempo era rimasto da parte; si tratta della Commissione Alleata di Controllo, creata dalle potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale per gestire le questioni relative all'assetto postbellico. Nonostante inizialmente ci fosse qualche perplessità da parte di alcuni dei paesi coinvolti, divenne presto chiaro che anche i due stati tedeschi avrebbero dovuto prendere parte alle trattative. A quel punto Anatoly Chernyaev, il segretario generale di Gorbačëv, propose di fare un meeting che includesse le quattro potenze occupanti più i due stati tedeschi. La formula del "due più quattro" fu accettata e il meccanismo fu ufficialmente lanciato nel corso nella conferenza dei ministri degli esteri "Open Skies" che ebbe luogo ad Ottawa il 12 febbraio 1990. Dunque, gli attori autorizzati a partecipare alla riunione furono sei: Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e le due Germanie. Le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale tornavano così a riunirsi per decidere il futuro della Germania, ma a differenza di quanto era accaduto negli anni '50 e '60, questa volta i tedeschi non sarebbero stati relegati al *Katzentisch* (ruolo marginale), passando da "oggetto" a "soggetto" del proprio destino.

⁷ E. Di Nolfo, *Op. Cit.* p. 651.

In questo momento di confronto l'attore protagonista Helmut Kohl dimostrò una destrezza politica degna di nota. Infatti, il cancelliere tedesco riuscì a ottenere sia il consenso statunitense, frutto di una già consolidata collaborazione con il presidente Bush, sia quello sovietico, ottenuto dopo un negoziato bilaterale con Gorbačëv. Riguardo al secondo tra questi due negoziati, l'incontro risolutivo, che può essere considerato un momento chiave delle relazioni russo-tedesche, ebbe luogo il 16 luglio 1990, quando Kohl incontrò il leader sovietico a Jeleznovosok nel Caucaso, il suo paese natale. L'abilità del cancelliere, fu quella di riuscire a leggere con astuzia il contesto politico internazionale del momento e comprendere cosa offrire a Gorbačëv in cambio del consenso sovietico alla riunificazione tedesca. In quel momento, infatti, il programma di riforme iniziato dal leader russo stava incontrando grosse difficoltà; la *perestrojka* era un progetto imponente che aveva bisogno d'ingenti risorse e Gorbačëv aveva avuto modo di costatare quanto poco si spingesse avanti concretamente la disponibilità americana in tal senso. Kohl invece, il leader di quella che in breve tempo era ritornata un'opulenta potenza economica europea, presentò la riunificazione tedesca come perfettamente convergente con un buon esito della *perestrojka*. L'accordo fu raggiunto il 16 luglio e si declinava principalmente in otto punti:

- La nuova Germania avrebbe incluso i territori della Repubblica Democratica, della Repubblica Federale e di Berlino.
- Le quattro potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale rinunciavano ai propri diritti sul territorio tedesco e riconoscevano alla Germania una piena sovranità internazionale.
- La nuova Germania avrebbe potuto decidere autonomamente di quale alleanza essere membro.
- Germania e Unione Sovietica avrebbero stipulato un trattato che avrebbe regolato il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio della Repubblica Democratica Tedesca.
- La NATO non avrebbe potuto stanziare truppe sul territorio della Repubblica Democratica Tedesca fino a che vi si trovavano ancora truppe sovietiche, che il Governo federale tedesco s'impegnava a sostenere economicamente fino al loro ritiro.

- Anche in seguito al ritiro sovietico la NATO avrebbe potuto stanziare sul territorio della Germania Orientale soltanto reparti composti da tedeschi.
- Il nuovo Stato s'impegnava a limitare le sue forze complessive fino a un massimo di 370.000 uomini.
- La Germania s'impegnava a rinunciare al possesso di armi nucleari, chimiche o biologiche e a rimanere membro del trattato di non proliferazione nucleare.

In aggiunta, Oltre a pagare i costi del mantenimento e del ritiro delle truppe sovietiche schierate in Germania Est, il cancelliere tedesco s'impegnava anche a iniziare un programma di aiuti finalizzato a stabilizzare l'economia sovietica.

Nonostante il negoziato finale fosse stato bilaterale bisogna comunque considerare che la maggior parte delle questioni furono stabilite in ambito multilaterale coinvolgendo anche le altre potenze occidentali. Probabilmente Gorbačëv decise di annunciare la sua decisione in un meeting bilaterale perché puntava a costituire delle relazioni speciali con il nuovo stato nascente, che era in grado di offrirgli quell'assistenza economica e politica che era come "ossigeno" per la sua politica interna. Tuttavia i tedeschi negoziarono solo sui punti che avevano già concordato con le potenze occidentali, escludendo la possibilità che il negoziato bilaterale potesse destare preoccupazione nelle cancellerie degli Stati Occidentali. I negoziati poi si protrassero per altri due mesi per far sì che tutti i dettagli fossero risolti, giungendo a una piena attuazione degli accordi soltanto il 12 settembre dello stesso anno.

Al termine dei negoziati, ai tedeschi, sembrò impossibile che la questione della riunificazione si fosse risolta in un tempo così breve. All'inizio del 1990 i tedeschi non avrebbero mai creduto che l'Unione Sovietica avrebbe permesso a una Germania unificata di rimanere un membro a pieno titolo della NATO. Kohl e Genscher furono molto abili nell'ottenere questo risultato perché riuscirono a comprendere l'indecisione e la "fluidità" che caratterizzava la posizione dei sovietici. In effetti, molti tedeschi furono sorpresi dal fatto che i sovietici non tentarono in maniera più decisa di proporre una soluzione alternativa che escludesse la piena *membership* all'interno della NATO, invece di mettere sul tavolo soltanto una serie di proposte non coordinate tra loro. La mancanza di coerenza che c'era nelle posizioni sovietiche

derivava probabilmente dal fatto che Gorbačëv e il suo ministro degli esteri Shevardnadze erano impegnati contemporaneamente sia nei negoziati con le potenze occidentali, sia in una strisciante crisi politica interna che minava fortemente la solidità della loro *leadership* al Cremlino. Come se la necessità di non perdere il potere e il prestigio e di non intaccare la propria posizione in politica interna fosse, in ultima analisi, più importante dei dettagli riguardanti i negoziati “Due più quattro”. In accordo alle parole di Angela E. Stent della *Georgetown University*, il Ministro della Difesa tedesco Gerard Stoltenberg ha raccontato che i tedeschi ebbero la sensazione che i sovietici stessero costantemente improvvisando, mentre speravano che i tedeschi avrebbero ricompensato le loro concessioni in sede di negoziato con generosi *payoff* economici⁸.

Kohl e i suoi collaboratori, utilizzando una strategia simile a quella utilizzata da Willy Brandt nel 1970; influenzarono le concessioni sovietiche con incentivi economici. La questione si riconduceva principalmente ai debiti e alle obbligazioni che la Repubblica Democratica aveva nei confronti dell'Unione Sovietica. Si trattava di un aspetto rilevante, poiché la Repubblica Democratica era il maggiore tra i partner economici dell'Unione. Mosca si aspettava quindi che la Germania unificata compensasse la perdita che la sottrazione di questa realtà dal sistema economico sovietico avrebbe comportato. Pertanto, quando Bonn accettò di sobbarcarsi tutto il peso delle obbligazioni contratte dalla Germania est, stava già accogliendo un carico economico considerevole. In aggiunta, egli promise che il nuovo stato tedesco avrebbe continuato ad acquistare i beni che i sovietici vendevano alla Repubblica Democratica, anche se questi erano davvero poco competitivi all'interno di un sistema di mercato capitalista come quello vigente in Germania Ovest. Oltre agli incentivi puramente economici, Kohl promise a Gorbačëv che avrebbe parlato ai suoi partner all'interno del G7 e del G24 riguardo alla possibilità di erogare ulteriori crediti a lungo termine, garantendo quindi nell'immediato futuro un coinvolgimento sovietico maggiore all'interno dei meeting che avvenivano tra le grandi potenze economiche del pianeta. Va detto però che nonostante i numerosi tentativi di collegare le concessioni politiche a quelle economiche, non ci fu da parte dei

⁸ Angela E. Stent, *Russia and Germany reborn*, Princeton University Press, Princeton, 1999, p. 228.

sovietici una vera e propria strategia di *linkage*, quanto piuttosto una serie di richieste economiche senza un filo conduttore. Ciò può essere attribuito al fatto che Gorbačëv considerasse tale collegamento come tacito, ovvero è altrettanto possibile che la mancanza di una strategia generale derivasse, come accadeva per l'incapacità di presentare un'alternativa concreta alla *membership* tedesca nella NATO, dalle forti costrizioni che derivavano dalla complessa situazione politica interna sovietica. Ad ogni modo, a causa della mancanza di un *fil rouge* nelle strategie negoziali, che fosse in grado di collegare in maniera più precisa le concessioni a *payoff* adeguati, i sovietici non riuscirono a ottenere quanto avrebbero potuto.

Oggi è difficile stabilire a quanto ammontasse la cifra precisa prevista da questo programma di aiuti, stime approssimative parlano di decine di miliardi di marchi. Tuttavia, qualunque fosse la somma versata, credere che questo fosse il prezzo in cambio del quale il leader del Cremlino fosse disposto a “vendere” la Repubblica Democratica può essere fuorviante. Ciò che invece è piuttosto plausibile è che Gorbačëv, in linea di principio, fosse già favorevole alla riunificazione prima del celebre incontro avvenuto a Jelednovosok, ma che cogliesse l'occasione per dare un nuovo impulso economico al suo programma di riforme, che stava incontrando difficoltà in un'Unione Sovietica sempre più indebolita da un'economia fragile e erosa dalle spinte centrifughe.

Aldilà delle possibili chiavi di lettura, gli eventi parlano di un incontro che ha costruito i binari sui quali il treno della storia ha percorso un tragitto epocale, che ha modificato gli equilibri e i rapporti di forza globali per tutti i decenni successivi. Un incontro che vede coinvolti russi e tedeschi, e che quindi non può che essere una pietra miliare fondamentale in questa trattazione sui rapporti tra Mosca e Berlino.

Il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita della Federazione Russa

Com'è noto, la nascita della Federazione Russa risale al 12 novembre del 1991. In questo giorno Boris Nikolaevic Eltsin, eletto presidente della Russia nel giugno

dello stesso anno, dichiarò l'indipendenza dall'Unione Sovietica, svuotando in sostanza quest'ultima di ogni suo significato residuo.

Il processo di disgregazione di questa imponente struttura politica, tanto improvviso quanto inatteso, aveva avuto una crescita dilagante a partire dall'istituzione nel 1988, ad opera di Gorbačëv, del primo Congresso del Popolo; si trattava di un organo collegiale formato da duemilacinquecento deputati, in parte designati e in parte eletti, che aveva la funzione di traghettare i popoli sovietici verso una maggiore partecipazione alla vita politica del paese. Se la libertà è partecipazione, nel pieno dello spirito della *perestròjka*, Gorbačëv tentava di riformare la struttura sovietica in direzione di una maggiore democraticità.

Contrariamente a quanto aveva previsto il leader russo, la maggiore partecipazione non portò però i frutti sperati. Il dibattito politico trascinò con sé anche numerose voci discordanti, le quali consentirono a nuove figure di emergere e imporsi sulla scena politica in netta contrapposizione al potere costituito, minando così irrimediabilmente l'autorità e il consenso di cui Gorbačëv aveva un disperato bisogno.

Se alle spalle del leader del PCUS si schieravano tutti coloro che puntavano a un riformismo di stampo moderato, Yegor Ligačëv si era fatto portavoce dell'ala più conservatrice. Il riformismo più radicale, invece, si stringeva attorno al vero nuovo astro nascente della politica russa: Boris Nikolaevic Eltsin, già Presidente della Repubblica Federativa Russa dal marzo 1990 e presidente del Congresso da maggio dello stesso anno. Questi, infatti, puntava a distruggere il sistema sovietico e sostituirlo con un altro che si fondasse su un'economia liberista e forme democratiche più aperte.

Inoltre, la fragilità politica non era l'unico elemento di instabilità presente nel sistema sovietico. Infatti, neanche le congiunture economiche erano favorevoli alla classe dirigente al potere. Nonostante inizialmente parve avere un effetto prettamente positivo sull'economia sovietica, la *perestròjka* iniziò a incresparsi pericolosamente. Le riforme s'infrangevano contro il muro innalzato da una burocrazia lenta e farragিনosa e un apparato industriale-militare particolarmente restio a rinunciare ai grandi privilegi collezionati in decenni di regime centralizzato.

Gorbačëv era in difficoltà. Alla piega traballante che aveva preso la sua politica interna, si aggiungevano poi le spinte centrifughe che provenivano dalle altre repubbliche sovietiche. In paesi come l'Azerbaijan, l'Ucraina, l'Armenia, la Georgia, la Bielorussia, la Moldavia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania, prendevano piede movimenti sempre più assetati d'indipendenza. Le forze centrifughe, incoraggiate dall'atteggiamento di un Gorbačëv dichiaratosi favorevole a un ripensamento delle regole istituzionali sovietiche, non avevano più intenzione di attendere oltre. Di fronte alle pressioni che provenivano dalla periferia del sistema, il leader del Cremlino agì tramite una sorta di "rimpasto del Politburo" in favore di elementi più conservatori. Questa soluzione però finì con il rendere Gorbačëv ancora più isolato. Furono, infatti, proprio i membri più conservatori da lui nominati a ordire un complotto che puntava a rovesciarlo e assumere il potere.

Il 20 agosto Gorbačëv, alla luce dello scioglimento del COMECON⁹ e del Patto di Varsavia rispettivamente il 28 giugno e il 1° luglio, era intenzionato a redigere un atto che conduceva l'Unione Sovietica verso un assetto più orientato in senso confederale. In questo modo, il nuovo patto federativo dell'URSS avrebbe risposto ai movimenti indipendentisti, decentralizzando il potere e concedendo molta più autonomia alle repubbliche dell'unione.

Il giorno precedente all'attuazione dell'atto summenzionato,, il 19 agosto 1991, mentre il leader del PCUS si trovava in Crimea, una parte del gruppo dirigente tentò di isolarlo e sottrargli il potere. Il gruppo dei golpisti, mossi principalmente dall'intenzione di preservare il centralismo dominante del PCUS, era formato da figure di rilievo della politica russa come il capo del KGB, il vicepresidente dell'URSS e il capo della segreteria di Gorbačëv. Tuttavia, il tentativo di colpo di stato non ebbe successo, soprattutto grazie all'intervento di Eltsin. Nonostante fosse uno dei principali critici della *perestròjka*, il presidente della Repubblica russa guidò con grande vigore ed estrema risolutezza le rivolte di piazza che esplosero in seguito al tentativo di golpe. La sua ruvida resistenza in difesa del Parlamento russo, fondamentale nel contrastare il golpe, gli conferì un grande consenso popolare e una

⁹Il Consiglio di Mutua Assistenza Economica ha costituito la principale organizzazione economica del blocco sovietico. Questo è stato istituito nel 1949 come risposta alle forme di cooperazione economica sorta negli stessi anni in Europa come l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea.

rilevante autorevolezza. Sulla scia di questo potere che gli proveniva dal basso, Eltsin fece sì che la restaurazione di Gorbačëv durasse giusto il tempo necessario per rendere realtà la dissoluzione finale dell'Unione Sovietica. Così, il 29 agosto il partito comunista sovietico fu abolito, perdendo evidentemente il suo ruolo direttivo preminente.

Nel giro di un paio d'anni l'Unione Sovietica era sparita. La superpotenza che aveva governato l'ordine mondiale in competizione con gli Stati Uniti per più di quarant'anni scompariva così dalle cartine geografiche. Al suo posto gli succedeva la Russia guidata da Boris Eltsin. Questo nuovo attore fu pacificamente considerato il continuatore dell'URSS; ereditò dunque il suo posto in tutti i trattati da essa sottoscritti, incluso il seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e riuscì a reintrodurre nello spazio territoriale della Federazione Russa tutti gli ordigni nucleari e gli armamenti non convenzionali sparsi nel territorio oramai ex sovietico. In cambio, la nuova Russia si sobbarcò interamente tutto il debito accumulato dal suo predecessore e tutte le spese militari connesse al mantenimento dell'enorme Armata Rossa.

Ora la nuova federazione guidata da Eltsin si trovava nella difficile condizione di dover traghettare un paese territorialmente, multietnico e multilinguistico, sul quale si succedevano ben quattordici fusi orari, da un'economia fortemente pianificata e centralizzata verso un sistema di libero mercato. Diventava inoltre necessario rivedere tutti i rapporti internazionali con le repubbliche ex sovietiche e con la comunità internazionale in generale, e ovviamente con la Germania che, come visto in precedenza, di recente aveva trovato la sua unità.

Quali e quanti fossero gli elementi di continuità tra l'Unione Sovietica e il nuovo ente che proveniva dalla sua dissoluzione non è un argomento di semplice interpretazione. Ciò che però appare emergere è che, nonostante un primo decennio di vita condizionato da instabilità economica e incertezza politica, la Russia non abbia mai rinunciato ad ambire a un ruolo da protagonista nell'ordine internazionale. Se non teniamo in considerazione quest'aspetto, ci diventa molto difficile comprendere il *modus operandi* della politica estera russa, né tantomeno le direttrici geopolitiche che sottendono ai rapporti con il vicino tedesco.

L'eredità di Gorbačëv

Come si evince da quanto detto, l'ordine globale e l'assetto post guerra fredda devono moltissimo al ruolo giocato da Mikhail Gorbačëv alla fine degli anni '80. Questo concetto è particolarmente importante per quella fetta di mondo racchiusa tra i due paesi che stiamo analizzando in questa trattazione. Se esaminiamo la questione sotto la lente dei rapporti tra Federazione Russa e Germania, è dunque opportuno soffermarsi con più attenzione sui negoziati avvenuti nel corso del 1990-91 per la riunificazione dei due stati tedeschi.

È lecito pensare che alla vigilia dei suddetti negoziati fosse ben chiaro nella mente della maggior parte dei sovietici, che il processo di unificazione delle due Germanie viaggiasse su un percorso ormai difficile da arrestare. Sarebbe però comunque fuorviante pensare che si trattasse di un processo inevitabile; gli eventi avrebbero, infatti, potuto percorrere strade molto diverse. Se ad esempio i tedeschi della Germania est non fossero scesi in piazza per esprimere con vigore il proprio desiderio di riunificazione, le cose sarebbero potute andare molto diversamente.

La questione era quanto mai complessa e durante i negoziati nel quale fu affrontata, dal punto di vista del blocco occidentale tra gli Stati coinvolti non c'era piena convergenza sulla linea da assumere. Infatti, sebbene la Francia e la Gran Bretagna non fossero pienamente d'accordo, gli Stati Uniti si erano dimostrati piuttosto favorevoli. Pertanto, il loro ruolo all'interno del processo fu tutt'altro che secondario. Washington intervenne più volte nei negoziati, sia a livello bilaterale, sia multilaterale, sia attraverso la NATO, per influenzare le decisioni sovietiche. La loro funzione primaria fu di farsi garanti dell'ordine; con la scomparsa dalle cartine geografiche della Repubblica Democratica Tedesca soltanto gli americani avrebbero potuto fornire garanzie sufficienti riguardo alle strutture e ai vincoli in cui il nascente stato tedesco sarebbe stato inserito. In sostanza i due maggiori promotori dell'unificazione tedesca furono paradossalmente proprio i due attori che per anni si erano sfidati per il ruolo di potenza dominante, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il punto davvero cruciale era quindi un altro; il vero dibattito si concentrava sul quale sarebbe stata la collocazione internazionale della Germania unificata nel mondo bipolare. Dato che la Repubblica Federale e la Repubblica Democratica facevano rispettivamente parte della NATO e del Patto di Varsavia, le due organizzazioni militari espressione dei due blocchi della guerra fredda, tutti si domandavano in quale di queste due alleanze il nuovo stato tedesco unificato sarebbe stato inserito, se avrebbe fatto parte di entrambe contemporaneamente o se sarebbe rimasto neutrale.

A tal proposito merita di essere rilevato come, nel corso del processo negoziale, la posizione sovietica fu spesso ambigua e talvolta contraddittoria. È come se i sovietici si fossero presentati ai negoziati senza avere una chiara agenda sui propri obiettivi, cercando bensì semplicemente di ottenere il migliore assetto possibile, massimizzando ciò che restava del ruolo di grande potenza dell'Unione Sovietica e cercando di limitare al minimo la perdita di prestigio internazionale, ma soprattutto interno, che un risultato dei negoziati a loro troppo svantaggioso avrebbe comportato.

A dimostrazione di ciò viene in rilievo la mutevolezza delle posizioni sovietiche durante lo svolgersi dei negoziati. In un primo momento gli esponenti della *leadership* sovietica si dichiararono favorevoli alla presenza dall'alleanza militare atlantica: l'allora ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze dichiarò nel febbraio del '90 che sebbene fino a qualche tempo prima l'obiettivo sovietico fosse stato estromettere la presenza statunitense dall'Europa ad ogni costo, alla luce degli ultimi sviluppi un eventuale ritiro delle truppe e una dissoluzione della NATO avrebbero potuto avere effetti destabilizzanti nell'area. Inoltre la presenza statunitense scoraggiava qualunque ambizione tedesca di dotarsi di un arsenale nucleare¹⁰. Persino lo stesso Gorbačëv evidenziò i vantaggi dell'avere le truppe americane in Germania: "Noi non vogliamo assistere a una ripetizione di Versailles, quando fu lasciata la possibilità alla Germania di riarmarsi senza controllo. ... il modo migliore per impedire questo processo è assicurarci che la Germania sia

¹⁰ H. Adomeit, *Gorbachev's Consensus to Unified Germany's Membership in NATO*, paper delivered to the Conference on "Europe and the End of the Cold War", at the Université de Sorbonne, Parigi, giugno, 2006, p. 4.

inserita nelle strutture europee.”¹¹ Nella scala delle priorità sovietiche il primo scenario da evitare era quindi una Germania militarizzata e svincolata da ogni legame con entrambe le alleanze militari. D’altro canto, le parole del segretario di stato statunitense George Baker rassicuravano le controparti nel negoziato quando questi affermò che la giurisdizione delle forze NATO non sarebbe stata estesa verso est nemmeno di un pollice¹².

Tuttavia, in un secondo momento, precisamente a maggio del 1990, la posizione sovietica parve assumere un deciso cambio di rotta. In primo luogo questa sembrò orientarsi molto più verso una proposta “dualistica” che prevedesse una Germania contemporaneamente parte tanto del Patto di Varsavia quanto della NATO. In secondo luogo i leader del Cremlino iniziarono a dichiararsi nettamente a sfavore di una Germania pienamente inserita nell’alleanza atlantica. La sensazione è che alla base di questo mutamento di rotta ci fosse la volontà di Gorbačëv di non intaccare troppo il suo consenso presso il *Politburo*, al cui interno la corrente più conservatrice tacciava il presidente del PCUS di mantenere una linea troppo morbida nel corso delle trattative. Il braccio di ferro contro il dissenso interno fu uno dei parametri che caratterizzarono a fasi alterne tutta la carriera politica del leader sovietico, come testimoniano le parole di Shevardnadze a Baker in un discorso del 1990 in cui il Ministro degli Esteri dell’Unione Sovietica afferma che il reale problema con la NATO è una questione più che altro d’immagine; in quest’ottica il reale problema sovietico sarebbe stato quello di apparire come gli sconfitti agli occhi dell’opinione pubblica internazionale. Ciò, infatti, avrebbe comportato due ordini di complicazioni: a breve termine la *leadership* sovietica non avrebbe saputo come giustificare la cosa in politica interna. A lungo termine invece i dubbi di Shevardnadze attenevano principalmente all’incertezza derivante dal lasciare ampia autonomia a un popolo come quello tedesco, contro cui i popoli sovietici avevano ciosì duramente combattuto durante due Guerre Mondiali¹³.

¹¹ P.D. Zelikov e C. Rice, *Germany unified and Europe transformed*, Harvard university press, aprile 1997, p. 184.

¹² H. Adomeit, *Op. Cit.* p. 6.

¹³ M. R. Beschloss e S. Talbott, *At the highest level*, Little Brown & Co, Londra, marzo 1994, p.198.

I negoziati presero poi una svolta quando i sovietici compresero che oramai il corso degli eventi era diventato difficilmente arrestabile, testimone di quest'andamento è la nota inviata da Anatoly Chernyaev, già segretario generale di Gorbačëv e suo consigliere per la politica estera, in cui esprimeva la sua disillusione sul tema: "Germany will remain in NATO in any case, and we will agin try to catch up with a train that has left the station. Instead of putting forward specific and firm terms for our consent, we are heading toward the failure."¹⁴

Pertanto, in realtà lo spazio di manovra a disposizione di Gorbačëv era meno ampio di quanto si potesse immaginare; se questi avesse rifiutato la soluzione che prevedeva una Germania unita all'interno della NATO e avesse protratto i negoziati per un tempo più lungo rischiando di farli arenare, avrebbe certamente perso il supporto delle democrazie occidentali alla sua politica di riforme, indebolendo di conseguenza anche la sua posizione in politica interna. In definitiva per il leader russo non c'erano molte buone ragioni che lo spingessero a rallentare i negoziati, mentre erano numerosi gli incentivi per una rapida conclusione delle trattative.

Per questo motivo quando nel corso dei negoziati, che avvennero tra maggio e giugno dello stesso anno, Shevardnadze domandò al ministro degli esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher, per quale motivo un'alleanza come la NATO sarebbe dovuta continuare ad esistere e perché i sovietici avrebbero dovuto acconsentire al fatto che la Germania ne avrebbe fatto parte, Genscher rispose domandando a sua volta se i sovietici preferissero una Germania unita inserita nelle strutture della NATO o una potente Germania riarmata e fuori da questa alleanza. Davanti a questo quesito la posizione sovietica fu nettamente orientata verso la prima di queste due soluzioni.

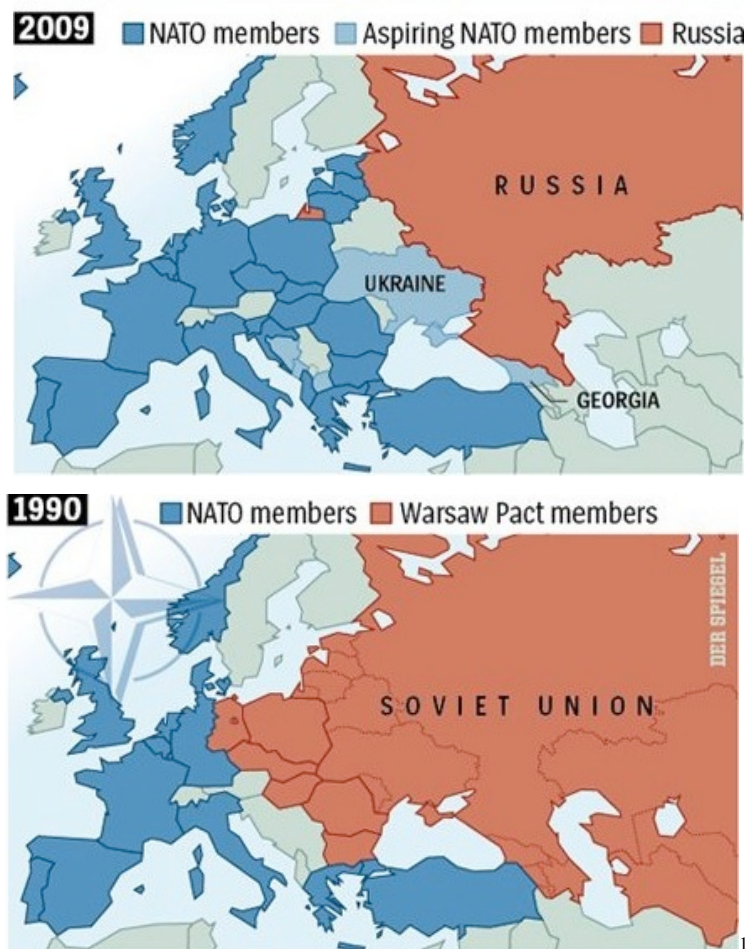
Un altro punto sul quale si dibatté molto nel corso dei negoziati riguardò il ruolo che avrebbe avuto la NATO e quanto questa si sarebbe potuta espandere. Naturalmente i sovietici percepivano il loro spazio di sicurezza come comprensivo di tutto lo spazio fino alle porte della Germania. Sì, avevano acconsentito a che la Germania unificata entrasse nell'alleanza occidentale ma non avevano nessuna intenzione di lasciare che quest'ultima valicasse i confini in cui era circoscritta. Anzi, persino per quanto riguarda il territorio della Germania Est, gli accordi erano che

¹⁴ H. Adomeit, *Op. Cit.* p. 10.

nessuna forza armata straniera, o armi nucleari, o vettori nucleari sarebbero stazionate nell'ex Repubblica Democratica, rendendola permanentemente libera da armi nucleari.

Come possiamo notare dall'immagine successiva, oggi le cose sono andate diversamente; dal 1990 al 2009 lo scenario geopolitico est-europeo è nettamente cambiato rispetto a quanto previsto da Baker. I Paesi che un tempo erano sotto influenza sovietica e che oggi fanno parte della NATO sono, infatti, numerosi. Ciò ha pertanto costituito nel tempo oggetto di dibattito e recriminazioni da parte di Mosca, specialmente alla luce delle recenti crisi internazionali come quella esistente oggi in Ucraina.. Lo stesso Gorbačëv anni dopo ha dichiarato il suo malcontento nei confronti di questa situazione: “The Americans promised that Nato wouldn't move beyond the boundaries of Germany after the Cold War but now half of central and eastern Europe are members, so what happened to their promises? It shows they cannot be trusted.”¹⁵

¹⁵ Adrian Blomfield and Mike Smith, *Gorbachev: US could start new Cold War*. Disponibile su telegraph.co.uk, Accesso il 16 ottobre 2015.



Certamente quest'aspetto ha avuto una grossa influenza su quelli che sono i rapporti attuali tra la Federazione Russa e i Paesi Occidentali e di conseguenza con la Germania. È da tenere presente che quando l'Unione Sovietica acconsentì alla permanenza della Germania nella NATO, il repentino collasso del Patto di Varsavia e di tutta l'Unione non era facilmente prevedibile per nessuno dei partecipanti alle trattative. Forse al netto di questi avvenimenti la *leadership* del Cremlino avrebbe avuto una linea molto più intransigente.

A tal proposito, in accordo alle parole del Professor Jorg Baberowsky della *Humboldt Universität* di Berlino, dal punto di vista dell'occidente è plausibile ritenere che, nonostante non fosse stato siglato nessun trattato a riguardo, sia Baker sia Genscher fossero realmente intenzionati a mantenere la parola data riguardo

¹⁶ Immagine tratta da Uwe Klußman, Mathias Schepp e Klaus Wiegrefe, *NATO Eastward Expansion: Did the West Break Its Promise to Moscow?*, Der Spiegel online international, 26 novembre 2009.

all'avanzamento della NATO. Tuttavia, quando nel corso degli anni paesi come la Cecoslovacchia, la Polonia, le Repubbliche Baltiche e l'Ungheria, che erano stati occupati dalle truppe tedesche nel corso della Seconda Guerra Mondiale, chiesero di far parte della suddetta alleanza la Germania non poté opporsi in nessun modo¹⁷. Questa è una delle ragioni per il quale questo paese non ebbe la possibilità di giocare un ruolo attivo nel prevenire questa tendenza. Nonostante negli anni '90 tra i paesi europei sia quello che aveva un maggiore interesse nell'avere una Russia integrata nelle strutture commerciali dell'Europa Occidentale, la Germania, al contrario di paesi come la Francia o la Gran Bretagna, non era nelle condizioni adatte a mediare in funzione di questo processo. Anche oggi Berlino si trova nella stessa situazione di difficoltà a causa dei profondi vincoli e legami con l'Unione Europea ma soprattutto con quella corrente di paesi membri di questa organizzazione internazionale che si oppongono saldamente a un maggiore coinvolgimento della Federazione Russa nell'Europa Occidentale. Il forte legame politico commerciale con la Polonia è un esempio di quest'aspetto; a Varsavia, come in tutti gli altri paesi europei che fino agli anni '90 del secolo scorso erano parte dell'Unione Sovietica o sotto la sua rigida influenza, non vedono di buon occhio un'intensificazione dei rapporti con Mosca. In quell'area la memoria dell'ingresso dei carriarmati del Patto di Varsavia che entrano a Budapest nel 1956 o a Praga nel 1968 per schiacciare ogni tentativo di allontanamento dal ferreo regime imposto da Mosca è ancora molto forte. Questo spinge a guardare verso Est soltanto con timore e diffidenza e non lascia ampio margine a un coinvolgimento della Federazione Russa in Europa.

Esserci concentrati sui negoziati finalizzati alla riunificazione della Germania è molto utile ai fini della nostra trattazione. In questo modo possiamo meglio comprendere molti dei sentimenti dominanti nella Federazione Russa tanto nella classe dirigente, quanto nella popolazione in generale, negli anni successivi allo scioglimento dell'Unione Sovietica. La forte convinzione di essere stati "traditi" scatenata dall'avanzamento della NATO fino a sfiorare i confini della Federazione ha, per esempio, giocato un ruolo fondamentale nel modo in cui oggi i russi guardano a Ovest. Il sentirsi posti ai margini dell'Europa, unito al senso di abbandono da parte della comunità cui storicamente ci si sente di appartenere, hanno fatto sì che

¹⁷ Conversazione privata con il Professor Jorg Baberowsky , maggio 2015.

all'interno della Federazione Russa raccogliessero sempre più consenso quei movimenti politici che facendo leva sull'orgoglio mai sopito di un popolo, che fino a pochi anni prima era tra le potenze che dominavano il mondo, ambiscono a rioccupare il ruolo di potenza globale perso dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

A questo punto la domanda che è lecito porsi è come mai Gorbačëv avesse deciso in soli trecentonovantadue giorni di rinunciare alla maggior parte delle conquiste che l'Unione Sovietica aveva ottenuto al termine del secondo conflitto mondiale, nel quale ben ventisette milioni di russi erano morti. Anche se il leader russo voleva riformare il sistema sovietico e non distruggerlo, parte della risposta alla nostra domanda può essere rinvenuta nell'ambiguità tenuta da Gorbačëv e Shevardnadze nel corso dei negoziati. Da un lato, il sistema delle Repubbliche Socialiste in Est Europa costituiva le fondamenta dell'influenza sovietica globale, la fonte politica del suo status, la legittimazione a fondare una grande comunità internazionale basata sulla fratellanza socialista. Dall'altro lato, la *leadership* russa era oramai ben conscia degli enormi costi provocati dal mantenimento del sistema sovietico e di come questi avessero potuto compromettere il buon esito del programma di riforme faticosamente messo in atto. Gorbačëv aveva compreso che l'Unione Sovietica non sarebbe mai stata in grado di riformarsi finché sarebbe continuata a essere percepita da coloro che ne facevano parte come un'imposizione proveniente dall'alto, senza lasciar spazio a nessun tipo di dialogo.

Una delle maggiori eredità dell'unificazione della Germania fu che il nuovo stato tedesco divenne un elemento centrale della politica estera sovietica prima e russa poi per gli stessi motivi per i quali lo erano stati la Repubblica Democratica e la Repubblica Federale; con la differenza che se questa nuova realtà politica economicamente rimaneva un partner fondamentale per la disastrosa economia russa, ora militarmente non rappresentava più una minaccia, la Guerra Fredda era ormai finita.

Negli anni a seguire, la questione fu oggetto di intenso dibattito in Russia. Il modo in cui si erano svolti i negoziati, che non si erano articolati attraverso una strategia concertata a tutti i livelli della gerarchia politica sovietica, ma che furono gestiti da un gruppo ristretto di figure politiche, fece sì che Gorbačëv e la sua

leadership fossero esposti a numerose critiche che principalmente lo accusarono di essere stato troppo morbido con le potenze occidentali e di aver “svenduto” la Repubblica Democratica a un prezzo troppo basso. Al momento della dissoluzione dell’Unione Sovietica queste questioni continuarono ad alimentare il dibattito interno spingendo il paese verso una politica russa che fosse più ferma e più in grado di far valere gli interessi russi.

Un’altra questione che rimase irrisolta fu il ruolo che avrebbe avuto la NATO nell’Europa post Guerra Fredda. L’incapacità di risolvere le divergenze all’interno dei negoziati delle quattro potenze comportò che, come abbiamo visto, gli strascichi di questa questione siano ancora oggi una tema di grande attualità.

Va inoltre tenuto in considerazione che la rapidità con la quale una fetta così importante come la Repubblica Democratica si sfilò dal ferreo controllo sovietico incoraggiò molti degli altri popoli che desideravano sottrarsi al giogo di Mosca a proseguire il proprio cammino verso l’indipendenza con un rinnovato vigore e una maggiore tenacia.

Dunque, al momento della sua nascita la Federazione Russa e le altre repubbliche della ormai ex Unione Sovietica si ritrovarono a muoversi su un cammino del tutto inesplorato. Il passaggio dal sistema economico pianificato a un’economia di mercato e la transizione verso un sistema politico più democratico non erano questioni semplici da gestire. In un primo momento la classe dirigente sembrava ottimista; il presidente della Russia Boris Eltsin in un discorso pronunciato in occasione del capodanno del 1992 prevedeva dei tempi di transizione inclusi tra i sei e gli otto mesi. Tuttavia la verità era ben diversa. La terapia d’urto, la politica che la dirigenza aveva pensato per gestire questo passaggio, si rivelò un totale disastro. Per quasi quindici anni il tenore di vita della popolazione continuò a rimanere al di sotto dei livelli registrati nel 1990. Secondo i dati ufficiali dell’Ente statistico russo, i livelli di reddito reale del Paese sono tornati ai livelli precedenti alla *perestrojka* soltanto alla fine del 2005.¹⁸

Se le riforme economiche non procedevano a gonfie vele, anche quelle politiche attraversavano acque burrascose. L’assetto istituzionale si declinava in una divisione dualistica del potere; da un lato c’era il Presidente Eltsin, che traeva la sua

¹⁸ Dati disponibili su gks.ru

legittimità da un forte consenso popolare, dall'altro lato resisteva ancora il Soviet Supremo, l'organo collegiale, che divideva le sue funzioni con il Congresso dei Deputati del Popolo. Il sistema sarebbe dovuto essere dotato di un alto livello di resilienza per sostenere il caos che sarebbe derivato dalla transizione. Tuttavia, la rivalità che sussisteva tra i due attori principali di questo scenario lasciava intravedere violente turbolenze all'orizzonte.

Inizio dei rapporti

È lecito ritenere che quando la Russia post-sovietica intraprese il suo tortuoso cammino verso un sistema democratico di libero mercato, né Mosca né a Bonn avessero una visione chiara di quale direzione avrebbero preso i rapporti bilaterali russo-tedeschi in futuro. Nei primi anni i due paesi erano ancora troppo invischiati nelle dinamiche appartenenti alla Guerra Fredda e tutti i negoziati che li videro protagonisti ne furono inevitabilmente influenzati. In questa prima fase gli interessi tedeschi nei confronti dei vicini moscoviti si concentravano principalmente in un ritiro “rapido e indolore” delle truppe sovietiche, che ancora erano stanziati sul territorio della ormai ex Repubblica Democratica. I russi, dal canto loro, puntavano a ricevere dall'opulento stato tedesco unificato la maggior assistenza economica possibile in supporto al travagliato periodo affrontato dalla presidenza di Eltsin.

Russia e Germania erano dunque due entità che vivevano la fine del secondo millennio in una realtà che per loro era completamente nuova. Sebbene le situazioni fossero evidentemente diverse, si possono, tuttavia, rinvenire degli aspetti in comune. Entrambi i paesi, infatti, avevano radicalmente mutato i propri confini ed entrambi avevano bisogno di ricostruire una propria identità che, sebbene dovesse necessariamente affondare nel passato e trarre vigore dalle rispettive radici storiche e culturali, doveva inevitabilmente anche tenere conto del nuovo scenario. Andava inoltre ripensato tutto l'impianto delle loro relazioni bilaterali da reinterpretare in una chiave nuova; un riassetto in grado di recepire l'eredità delle relazioni che intercorrevano tra Unione Sovietica, Repubblica Federale e Repubblica Democratica,

producendo una nuova modalità di coesistenza cooperativa solida e duratura, senza però suscitare eccessive preoccupazioni né tra le nuove repubbliche Est europee né all'interno dell'allora Comunità Europea.

Come detto, nonostante ci fossero degli elementi in comune, Russia e Germania viaggiavano lungo binari molto diversi. La Germania si affacciava agli anni '90 del XX° secolo politicamente ed economicamente rinforzata; sebbene il processo di reintegrazione della parte orientale si rivelò tutt'altro che facile sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale, sia da quello psicologico, la ritrovata unità territoriale aveva conferito nuovo vigore al paese, che si ritrovava, pertanto, pervaso da un nuovo ottimismo.

La Russia, invece, affrontava un processo condizionato da un maggiore grado di fragilità e insicurezza; le cause di questa instabilità derivavano principalmente da due ordini di motivi: in primo luogo il Paese si ritrovava a introdurre un assetto politico più democratico e un sistema economico capitalista all'interno di una società, che proveniva da secoli di assolutismo imperiale seguiti da settantaquattro anni d'inflessibile regime comunista. Si trattava dunque di un trapianto che sicuramente avrebbe corso il rischio di "rigetto". In secondo luogo si dovevano affrontare il processo facendo i conti con una netta perdita di potere e prestigio sia a livello interno, sia a livello internazionale; la Russia chiudeva il millennio privata della sua dimensione globale, in aggiunta si ritrovava senza più poter esercitare l'abituale influenza sul suo "estero vicino", che Mosca aveva sempre considerato come uno spazio propedeutico alla propria sicurezza.

Nell'ambito dei rapporti con i suoi vicini, la Germania si trovava a dover affrontare le responsabilità provenienti dalla sua ritrovata grandezza, sia territoriale sia politica. In quest'ottica l'area est europea assumeva un'importanza del tutto nuova. Data la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il ruolo e il peso di Berlino in quell'area geopolitica acquistavano ora un'importanza notevolmente accresciuta, diventando sempre più un punto di riferimento per quei paesi che si erano liberati dalla ferrea influenza di Mosca. Chiaramente in questo gioco non potevano non essere considerati anche gli interessi russi, che però andavano bilanciati anche con le necessità di sicurezza provenienti da tutti gli altri paesi europei, cui la Germania unificata era ormai indissolubilmente legata.

La questione per la Russia era invece piuttosto diversa. Mosca, dalla sua prospettiva, si trovava di fronte a un bivio. Il ripensamento della politica estera si polarizzava lungo due direttrici principali: la dimensione regionale e quella globale. Da una parte andavano recuperati e rinsaldati i legami con i paesi che avevano fatto parte dell'Unione Sovietica, dall'altra c'erano i rapporti con tutto il resto del mondo. In questo scenario la priorità fu data a "l'estero vicino" rinunciando, almeno in questa prima fase a ogni altra ambizione globale.

Dato il momento storico, per entrambi questi due paesi era in quel momento difficile prevedere nello specifico quali sarebbero state le reciproche relazioni bilaterali. Ciò che però era facilmente intuibile da entrambi si riconduceva principalmente a due ordini di fattori. Innanzitutto, poiché le rispettive direttrici geopolitiche avrebbero molto probabilmente puntato nella stessa direzione, era evidentemente necessario trovare un *modus vivendi*, che si articolasse lungo un mantenimento della stabilità di cui entrambi i Paesi avevano bisogno. Inoltre, al contrario di quanto era accaduto nel corso della Guerra Fredda, il gioco delle relazioni offriva ora molte più opportunità di cooperazione.

CAPITOLO II

Il ritiro dei soldati russi dalla ex Repubblica Democratica, l'apice dei rapporti e la politica del *Wandel durch Handel*.

Verso una nuova fase

Nonostante la riunificazione della Germania e la sottrazione della sua parte orientale dall'orbita di Mosca avessero assestato un duro colpo all'integrità del blocco sovietico, non si trattava ancora dell'episodio conclusivo. Nel corso degli anni successivi ebbero luogo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, lo scioglimento della Jugoslavia, e lo scoppio dei conflitti nei Balcani. Mosca e Berlino non avrebbero avuto dunque la possibilità di ricostruire le proprie relazioni bilaterali in periodo di relativa calma e tranquillità.

In questo processo né la nascente Federazione Russa, che s'incamminava sulla difficile strada delle riforme del sistema di governo e della sua struttura economica, né la nuova Germania unificata, che si accingeva alla lunga politica di assorbimento dei territori della ex Repubblica Democratica, avevano ben chiaro in mente su quali basi si sarebbero sviluppati i rapporti reciproci. La situazione era dunque ancora incerta. Del resto per quanto la Russia non fosse più considerata un nemico da cui doversi difendere, non era ancora nemmeno diventata un vero partner.

Nel corso di questa prima fase immediatamente successiva al 1990 la principale preoccupazione fu di far sì che i rapporti instaurati e gli accordi stretti nel corso dei negoziati riguardanti l'unificazione tedesca non venissero negativamente influenzati dalle turbolenze che affliggevano la "claudicante" Unione Sovietica, giunta ormai sull'orlo dell'implosione. In questo senso non furono ben accolte da Berlino, come dal resto dei paesi occidentali, le dimissioni di Eduard Shevardnadze dal suo incarico di Ministro degli Esteri nel 20 dicembre del 1990. Il navigato politico georgiano era stato un grande sostenitore della politica di Gorbačëv e un suo fedele collaboratore. Egli aveva poi svolto un ruolo fondamentale nel corso dei negoziati

per l'unificazione tedesca, stringendo profondi legami anche personali con le sue controparti occidentali. La paura era che quindi la sua assenza avrebbe potuto comportare il ritorno a una politica diplomatica sovietica più aggressiva e meno dedita alla conciliazione.

Ciononostante, la buona reputazione di cui godeva Gorbačëv all'estero, soprattutto in Germania, era ancora molto forte. A dimostrazione di ciò possono essere considerate le reazioni che le potenze occidentali ebbero dinanzi al tentativo di golpe che ebbe luogo a Mosca il 19 agosto del 1991. Nel corso di quei giorni tutte le potenze occidentali dichiararono a più riprese il loro totale sostegno al leader sovietico e il ministro degli esteri tedesco H. D. Genscher fu in costante contatto con Shevardnadze, che era ancora molto influente in patria. L'episodio del tentato golpe però non servì soltanto a mettere in luce il supporto politico per Gorbačëv che proveniva da Kohl e dai suoi collaboratori, oltre che da tutta la comunità occidentale. Il ruolo fondamentale svolto da Eltsin nel corso di quei giorni fece sì che i partner occidentali non potessero evitare di prendere in considerazione il crescente potere politico del nuovo astro nascente della politica sovietica. In accordo a quanto affermato da Angela E. Stent della *Georgetown University*, non era più possibile mantenere la tradizionale visione *gorbačëv-centric*, che considerava Eltsin come un imprevedibile politico provinciale dedito a complicare la vita al coraggioso leader sovietico¹⁹.

Un ulteriore episodio di frizione di questo periodo, che vale la pena menzionare, riguarda il destino di Erich Honecker, ormai ex segretario generale del partito comunista della non più esistente Repubblica Democratica Tedesca. Il 13 luglio 1991, l'ex leader e la moglie scapparono dalla Germania con un volo diretto a Mosca sotto la protezione dei sovietici, sottraendosi, così, da un mandato d'arresto emesso dalla Repubblica Federale. Nonostante l'attuale ministro degli esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh, recentemente succeduto al summenzionato Shevardnadze, avesse poi dichiarato che il Governo tedesco era stato messo al corrente di quanto stava per avvenire, le autorità tedesche protestarono pubblicamente per l'accaduto. L'episodio ebbe però un valore più formale che sostanziale, giacché in realtà il Governo tedesco, che non aveva ancora deciso cosa

¹⁹ Angela E. Stent, *Op. Cit.* p. 285.

fare definitivamente dell'ex gerarca, fu sgravato in questo modo di un'incombenza tutt'altro che leggera. Tanto più che a un certo punto anche Mosca negò al vecchio e malato Honecker la sua protezione, costringendolo a fuggire in Cile, dove morì nel 1994.

Ad ogni modo, dopo il fallimento del tentativo di golpe era diventato ormai evidente a tutti quanto l'esperienza sovietica stesse ormai volgendo al suo termine. L'indipendenza ottenuta dai paesi baltici e le forti correnti centrifughe che prendevano sempre più vigore negli altri paesi dell'unione erano un segnale impossibile da trascurare. In questa fase i governi occidentali, con la Germania in prima fila, iniziarono addirittura a temere il crollo del blocco sovietico, preoccupati che questo potesse lasciare dietro di sé un caos incontrollabile. Tutti avevano ammirato Gorbačëv per come aveva sacrificato l'integrità e il ferreo controllo sulla periferia del suo blocco in cambio della pacificazione dei rapporti tra Est e Ovest e della fine della Guerra Fredda. Per questi motivi i leader occidentali si sentivano certamente più rassicurati dall'avere a Mosca un leader con il quale avevano già avuto la possibilità di instaurare dei buoni legami piuttosto che una transizione caotica e senza controllo. Ne sono una chiara testimonianza le parole dell'allora ministro degli esteri tedesco di quegli anni Hans Dietrich Genscher, per il quale "Non si trattava solamente di una questione di legami personali, ma riguardava anche le nostre preoccupazioni in campo politico, militare ed economico a proposito delle conseguenze che il collasso dell'Unione Sovietica avrebbe potuto comportare".²⁰

Le preoccupazioni riguardavano dunque principalmente l'imprevedibilità che il nuovo scenario che si stava per manifestare avrebbe portato con sé. Del resto con Gorbačëv si era riusciti a trovare un *modus vivendi* piuttosto accettabile, che la nuova fase d'incertezza rischiava di compromettere.

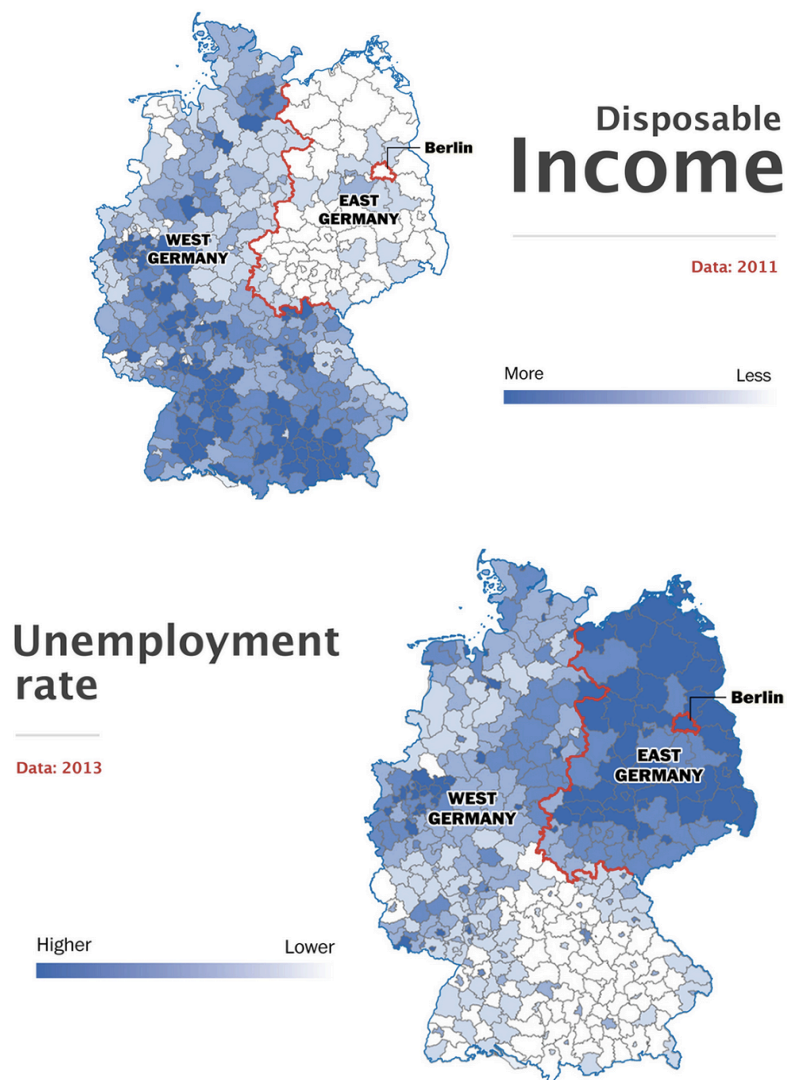
²⁰ Hans Dietrich Genscher, *Erinnerungen*, Siedler, Berlino, 1995, p. 976.

La presidenza di Boris Nikoalevič Eltsin

Terminata l'era Gorbačëv, nei rapporti tra Russia e Germania si possono distinguere sia degli elementi di continuità sia di discontinuità. La prosecuzione degli accordi stretti durante i negoziati di unificazione della Germania può, ad esempio, certamente essere considerata come un elemento di coerenza con il periodo immediatamente precedente. Invece, fattori di cambiamento sono rinvenibili nell'evoluzione politica prodotta dalla presa del potere di Boris Eltsin, oltre che dai cambiamenti che stavano avvenendo nei Balcani.

In questo momento in Russia, dove le cose stavano cambiando rapidamente, molti già rimpiangevano la perdita dello status di potenza globale; le critiche nei confronti di Gorbačëv e Shevardnadze, accusati di aver “svenduto” troppo facilmente la Repubblica Democratica, erano frequenti. Eppure, molti russi guardavano alla Germania come un modello da imitare; nonostante tutto si trattava di un paese in transizione che stava cercando di integrare un sistema comunista all'interno della propria dimensione domestica. Un paese che, dal punto di vista di Mosca, sarebbe potuto essere più in grado di comprendere la situazione in cui versava il popolo russo rispetto a qualunque altra potenza occidentale. Tuttavia il paragone non reggeva il confronto con la realtà; nemmeno destinando fondi mediamente per cento milioni di dollari l'anno la Germania ovest sarebbe riuscita ad equilibrare, senza profonde difficoltà sia economiche sia sociali, le ampie disparità che sussistevano con la sua parte orientale, che raccoglieva una popolazione di sedici milioni di persone. Ancora oggi dopo tanti anni queste differenze persistono; per lo stesso tipo d'impiego gli stipendi percepiti nel territorio dell'ex Germania ovest sono il 30% superiori a quelli nei territori della ex Repubblica Democratica, mentre anche i livelli di disoccupazione sono sensibilmente diversi.²¹

²¹ R. Noack, *La Germania è ancora divisa?*, disponibile su ilpost.it.



22

Pertanto, la Russia, che contava centocinquanta milioni di abitanti, senza l'aiuto di un partner dotato dei mezzi e delle risorse necessarie, come la Repubblica Federale Tedesca era per la sua zona orientale, certamente non poteva sperare di affrontare questa transizione senza ancora maggiori difficoltà. Inoltre, va tenuto in considerazione un elemento, che differenzia la Russia dei primi anni '90 da tutte le altre potenze che nel corso del '900 avevano dovuto riorganizzare la propria struttura economico-sociale passando dall'autoritarismo a un sistema democratico con economia di mercato. Infatti, mentre tutte le potenze sconfitte dopo un grande conflitto, nell'essere reintegrate nel sistema internazionale, avevano potuto usufruire

²² Immagine tratta da R. Noack, *La Germania è ancora divisa?*, disponibile su ilpost.it.

di un importante supporto economico e istituzionale, com'era accaduto al Giappone o alla stessa Germania subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Unione Sovietica, e quindi la Russia, che era stata sconfitta in un momento di pace, non avrebbe potuto godere di nessun "*Piano Marshall*" a sostenere la sua transizione verso un sistema democratico capitalista. Tanto più che con la sua dissoluzione veniva meno il motivo principale per il quale il suddetto piano di aiuti economici era stato organizzato; cioè la paura che il comunismo si diffondesse nell'Europa post '45. Per questi motivi la maggiore preoccupazione per la Russia non era tanto l'ingerenza delle democrazie occidentali, quanto il loro disinteresse ovvero il loro mancato sostegno.

In questa fase la percezione che la Germania aveva della Russia si modellava lungo due direttrici principali: da una parte vi era la necessità di concentrare le risorse affinché l'integrazione della ex Repubblica Democratica procedesse unitamente a una transizione di tutta l'Europa dell'est verso democrazie votate all'economia di mercato. Dall'altra bisognava tenere conto delle responsabilità speciali che Bonn aveva nei confronti della transizione affrontata a Mosca, dovute al ruolo avuto dai sovietici nel corso dei negoziati di unificazione della Germania.

Per queste ragioni a Bonn si guardava con particolare attenzione agli sviluppi che avevano luogo a Mosca. La paura più grande era che il cambio di *leadership* potesse condurre al potere una figura meno disposta alla cooperazione, che decidesse di ritrattare gli accordi conclusi riguardo il ritiro delle truppe dai territori della ex Repubblica Democratica, ovvero che un conflitto tra la Russia e gli altri paesi ex sovietici si potesse diffondere anche nell'Europa centrale minacciando la stabilità della Germania.

Dal settembre del 1991 il cambio di *leadership* in favore di Eltsin era ormai una realtà con cui diventava necessario fare i conti. Pertanto, il Governo tedesco realizzò che, nonostante i legami di fiducia nei confronti di Gorbačëv fossero ancora molto solidi, una felice prosecuzione dei rapporti con la Russia avrebbe dovuto necessariamente passare attraverso la collaborazione con il nuovo leader. Nonostante lo scetticismo iniziale, il Governo tedesco decise di concedere il suo sostegno alla nuova *leadership* a Mosca. In questo modo, alla fine di novembre Eltsin fece la sua prima visita ufficiale in Germania come nuovo Presidente russo.

Appurato che il nuovo leader poteva essere considerato un interlocutore valido per il Governo tedesco, la politica nei confronti della Russia si polarizzò velocemente attorno al sostegno economico verso la nuova classe dirigente al potere. Tuttavia, il sostegno della Germania e delle democrazie occidentali verso Eltsin non fu sempre facile da attuare. Le maggiori difficoltà derivavano dai molti episodi in cui il leader russo rese chiaro che pur di proseguire lungo la sua campagna di riforme sarebbe stato disposto anche ad attuare metodi poco “ortodossi” e sicuramente poco democratici. Nel corso della sua campagna di riforme Eltsin entrò spesso in conflitto con il Congresso dei Deputati del Popolo, l’organo assembleare presente in Russia. Ciononostante, ognuna di queste volte il Governo tedesco non esitò a dichiarare anche pubblicamente il suo pieno sostegno verso la campagna di riforme politiche ed economiche lanciata dal presidente al Cremlino.

A tal proposito, il momento di maggior tensione fu raggiunto nel 1993. In quel periodo a Mosca la pressione continuava a salire e le voci sulle intenzioni del Presidente russo di esautorare il Parlamento parevano rivelarsi fondate. Il 20 marzo in un discorso alla nazione Eltsin dichiarava di aver affidato il governo a un “regime speciale” che sarebbe rimasto in carica sino al superamento della crisi. In base a quanto affermava il Presidente non era possibile guidare un paese e la sua economia, specialmente in tempo di crisi, a colpi di votazioni, repliche al microfono, chiacchiere parlamentari e manifestazioni²³. Il Soviet supremo interpretò l’azione come un tentativo di golpe. In piazza l’opinione pubblica era divisa e l’atmosfera s’iniziava a riscaldare. Come risposta, il Congresso decise di indire un referendum che in quattro quesiti chiedeva ai cittadini se fossero intenzionati a seguire il presidente sulla strada delle riforme o preferissero andare ad elezioni anticipate. La consultazione, che ebbe luogo il 25 aprile, decretò la vittoria della linea tenuta da Eltsin. Sebbene l’affluenza alle urne fosse stata scarsa, poco più di un terzo degli aventi diritto al voto, la maggioranza dei votanti aveva accolto la questione di fiducia lanciata dal Presidente e si mostrava disposta a proseguire sulla via delle riforme socio economiche. Ascoltando il parere di Gorbačëv possiamo interpretare il risultato in questo modo, in accordo a quanto affermato nel suo libro *Il nuovo Muro*, gli esiti del referendum parlavano in modo inequivocabile della volontà di una maggioranza dei votanti di

²³ M. Gorbačëv, *Il nuovo muro*, Sperling & Kupfer, Terni, ottobre 2015, p. 38.

non fare ritorno allo stile di governo amministrativo centralizzato che era prevalso fino alla svolta della *perestrojka*, cioè la deriva che, stando al messaggio propagandistico del presidente, minacciava di accompagnare un'eventuale vittoria del Congresso²⁴.

Nonostante l'esito del referendum, la crisi non si arrestava. Le motivazioni profonde dell'alto livello di tensione erano rinvenibili sicuramente nel costante deterioramento delle condizioni del paese, le riforme economiche stentavano a decollare e la popolazione si stava impoverendo. Inoltre l'accanita rivalità tra i due principali protagonisti dell'assetto politico, il Presidente e il Parlamento, lasciava presagire altri momenti di agitazione. Eltsin ormai non era più disposto a subire la convivenza con un Parlamento che gli era ostile, così decise di esautorarlo e il 21 settembre appose la sua firma sul decreto n. 1400, che ne revocava i poteri. Il giorno stesso la Corte costituzionale giudicò le disposizioni del decreto incostituzionali e il giorno successivo il Soviet supremo reagì approvando una risoluzione, che definiva le azioni del presidente come un colpo di stato e minacciava di attuare articoli del codice penale nei confronti delle sue attività incostituzionali.

La situazione degenerò il 3 ottobre. Mentre i deputati del Soviet supremo erano riuniti nella Casa Bianca, l'edificio del Parlamento russo che per ordine di Eltsin era stata circondata da un cordone militare, un gruppo di manifestanti armati riuscì a superare il blocco e occupare il palazzo del municipio di Mosca. Il giorno successivo il Presidente dichiarò lo stato di emergenza e fece marciare i carri armati in città, lasciandogli aprire il fuoco sull'edificio. Secondo i bilanci ufficiali quell'episodio provocò centosettanta morti tra deputati, impiegati, personale al servizio, giornalisti e civili. Nei giorni successivi il Presidente mascherò l'operazione e dichiarò che grazie al suo intervento era stato sventato un tentativo di insurrezione armato di stampo fascio-comunista.

Così, il 12 dicembre si votò per eleggere il nuovo Parlamento, che in seguito alla riforma avrebbe ripreso il suo antico nome, Duma di Stato. Le consultazioni elettorali però non furono un successo per il partito filo presidenziale, il *Vybor Rossii* (la scelta della Russia). Gli episodi di Mosca dei primi d'ottobre avevano sconvolto la popolazione e si erano tradotti in un forte calo di consensi attorno alla figura del

²⁴ ²⁴ M. Gorbačëv, *Op. Cit.* p. 40.

Presidente. Contestualmente però era anche stata approvata la nuova Costituzione della Federazione Russa, che invece accresceva enormemente i poteri dell'esecutivo a scapito di quelli del legislativo. Il nuovo impianto costituzionale rendeva, dunque, possibile l'instaurazione di regimi fondati sul potere personale. Ancora una volta appariva evidente quanto a Mosca fosse difficile che il potere fosse condiviso e non accentrato.

Per quanto riguarda la percezione dell'autoritario Presidente russo a Bonn, sebbene questi non fosse il leader democratico ideale che la democrazia tedesca avrebbe potuto sostenere pubblicamente senza imbarazzi, egli rappresentava comunque un'alternativa preferibile all'imprevedibilità che un nuovo cambio di *leadership* a Mosca avrebbe potuto produrre in Russia e in tutto il suo "estero vicino". Pertanto, nonostante episodi come questo fossero in netta contrapposizione con valori occidentali di democrazia, il sostegno si protrasse senza troppe esitazioni. Un'altra dimostrazione di supporto nei confronti del leader a Mosca si evidenziò durante le elezioni presidenziali del 1996. Nonostante l'intervento militare russo in Cecenia avesse destato la totale disapprovazione dell'opinione pubblica internazionale e sebbene la classe dirigente di Eltsin fosse sempre più "condita" da elementi dall'indole chiaramente autoritaria, il sostegno del Governo tedesco, accompagnato da quello della maggioranza dei paesi occidentali non venne mai ritirato.

Nel corso di quei giorni tra il 1994 e il 1996, nonostante le forti dichiarazioni del ministro della difesa Volker Rühe "La guerra cecena mette in pericolo la prosecuzione delle riforme a Mosca e lo sviluppo della cooperazione con l'Occidente: il comportamento dell'armata russa è di una brutalità senza precedenti, i russi possono vincere la guerra ma perderanno la faccia"²⁵, il cancelliere tedesco Kohl respinse l'adozione di una politica di sanzioni economiche nei confronti della Russia. Si può dire che il cancelliere della Unione Cristiano Democratica avesse anche instaurato una sorta di legame personale con Eltsin. Aspetto che lo rese, tra i leader occidentali, quello che più esplicitamente dichiarava il suo sostegno al leader russo. Ciò è rinvenibile da alcune dichiarazioni rilasciate in quel periodo, tra le quali:

²⁵ A. Tarquini, *Tra russi e tedeschi il grande gelo ceceno*, gennaio 1995, disponibile su repubblica.it.

“La Russia e la Germania sono partner dai tempi di Pietro il Grande. Ora vogliamo dimenticare le fasi buie di questo secolo. Il fratello tedesco e il fratello russo si ritrovano”²⁶. A testimonianza di questo legame può essere considerato che Kohl fu anche il primo leader occidentale che incontrò Eltsin dopo che questi, nel gennaio del 1997, fu costretto ad allontanarsi dal Cremlino a causa di una lunga malattia cardiaca.

In questa fase, è lecito affermare che nei rapporti bilaterali russo-tedeschi si evidenzia un elevato grado di asimmetria. La Germania può, infatti, essere considerato come il Paese che più di ogni altro aveva un’influenza sulla situazione interna della Russia dei primi anni ’90, soprattutto tenendo conto del fatto che si trattava anche di quello che partecipava in modo più cospicuo alla sovvenzione di aiuti internazionali, vitali per la “traballante” economia russa. Ovviamente questo discorso non vale all’inverso. La principale influenza, che la Russia poteva avere nei confronti della Germania, riguardava la minaccia di non rispettare gli accordi presi durante i negoziati dei più quattro, come ad esempio il ritiro delle truppe dai territori dell’ex Repubblica Democratica. Appare dunque evidente come l’equilibrio tra questi due paesi fosse nettamente mutato nel corso dei pochi anni che erano intercorsi dal periodo precedente alla Guerra Fredda a quello immediatamente successivo. Infatti, nel corso del conflitto bipolare la Germania federale dipendeva totalmente dall’Unione Sovietica per mantenere il più possibile vivi i rapporti con l’ex Repubblica Democratica. Se a ciò colleghiamo che l’economia sovietica era in una condizione molto più solida di quanto non fosse l’economia russa nei primi anni ’90, ci appare evidente come, rispetto a prima, ora l’equilibrio fosse nettamente sbilanciato a favore della Germania. Nei fatti, il nuovo stato unificato tedesco aveva molto meno bisogno del partner russo per integrare i *Länder* che erano stati sotto il rigido controllo sovietico di quanto Mosca avesse bisogno del sostegno tedesco per proseguire lungo il difficoltoso cammino di riforme che stava percorrendo.

Come detto, la strada delle riforme era tortuosa e non senza ostacoli. Lungo questo tragitto le aspettative dei russi nei confronti della Germania non si limitavano all’avere i tedeschi come partner economici principali, bensì a Mosca si riteneva che i tedeschi avrebbero dovuto farsi garanti per i russi con le altre democrazie

²⁶ V. Vannuccini, *Kohl – Eltsin, quasi un’alleanza*, La Repubblica, novembre 1991, disponibile su repubblica.it, accesso effettuato il 10 novembre 2015.

occidentali, in modo da facilitarne le relazioni. Ci si aspettava dunque un grande aiuto politico oltre che economico da parte di una Germania che, nonostante i dati di crescita positivi registrati dalla sua economia, già stava considerando quanto la reintegrazione dei territori dell'ex Repubblica Democratica stessero costando più di quanto preventivato in termini di risorse.

A Mosca le principali difficoltà nascevano dal fatto che alla Russia non bastava limitarsi a migliorare lo stato della propria economia di mercato, ma doveva costruirne una partendo da zero. Infatti, come risaputo, l'economia sovietica non si basava sui noti concetti di "domanda e offerta", bensì sulle scelte operate dalla *nomenklatura*, il monumentale e farraginoso apparato burocratico sovietico. Paradossalmente il mercato nero costituiva l'unica esperienza di mercato concorrenziale precedente alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, il che è stata una delle ragioni per colpa delle quali è stato così difficile creare un settore privato dotato di legittimità e attendibilità.

Ad ogni modo, quando l'Unione Sovietica si sciolse, arrivarono numerosi aiuti da parte della Germania, la maggior parte dei quali furono poi destinati alla Russia, a testimonianza di quanto fosse profondo il coinvolgimento tedesco nel processo di riforma di questo paese. In accordo a quanto scritto da Angela E. Stent in *Russia and Germany Reborn*, le cifre parlano di 52,2 miliardi di dollari: comprendenti 23 miliardi di garanzie di credito all'esportazioni, 11,4 miliardi in concessioni; aiuti umanitari e assistenza tecnica; 4,5 dei 24 miliardi di aiuti che il G-7 fornì a sostegno del piano di riforme russo; 2,4 miliardi per progetti d'investimento nel campo dell'energia; 10,7 miliardi per coprire il debito in rubli della Repubblica Democratica²⁷. A questo elenco andrebbero poi aggiunti i 550 milioni di marchi tedeschi che furono concessi a Eltsin nel 1992 per l'aver promesso, come verrà esaminato meglio nel prossimo paragrafo, di riuscire a completare il ritiro delle truppe sovietiche dall'ex Repubblica Democratica quattro mesi prima di quanto deciso in precedenza. Al netto di queste cifre, la Germania, quindi, si colloca senza dubbio come il maggior donatore di aiuti economici per la Russia. Questo ci fa capire quanto nel corso di tutta la fase caratterizzata dalla presidenza di Eltsin e Kohl,

²⁷ Angela. E. Stent, *Op. Cit.* p. 315.

rispettivamente alla guida dei due paesi trattati, l'ammontare di aiuti economici che partivano dalla Germania ed erano diretti verso Est fu piuttosto costante.

Allo stesso modo Kohl si fece anche promotore di un maggiore coinvolgimento della Russia all'interno delle istituzioni e dei forum multilaterali internazionali. In quest'ambito la politica tedesca era mossa principalmente da una duplice motivazione. In primo luogo il reintegro della Russia all'interno della comunità internazionale avrebbe funzionato da fattore di stabilizzazione per il paese. In questo modo si sarebbe potuta meglio impedire, o quantomeno allontanare, la possibilità di repentini cambi di *leadership* a Mosca in grado di minacciarne il delicato equilibrio in Europa orientale e influenzare negativamente anche la Germania. In secondo luogo, il Governo tedesco cercava di evitare di dare l'impressione al resto delle potenze occidentali di stare cercando un eccessivo coinvolgimento bilaterale con Mosca, in modo da evitare che negli altri stati Europei, specialmente quelli che facevano con la Germania parte delle istituzioni europee, potessero temere una versione moderna del Trattato di Rapallo.²⁸

Nel perseguire questo duplice fine Kohl incoraggiò le nazioni del G7 a includere l'Unione Sovietica nei loro incontri annuali già nel 1991. Inoltre, il leader tedesco sperava che un maggior coinvolgimento delle altre economie occidentali nel sostegno al piano di riforme organizzato a Mosca, alleggerisse la Germania da uno sforzo economico di peso tutt'altro che secondario. Dunque, fu principalmente grazie al lavoro diplomatico svolto da Kohl che Gorbačëv partecipò all'incontro di Londra del 1991. Questa strategia proseguì poi anche dopo il collasso dell'Unione Sovietica, ovviamente *mutatis mutandis*, spostando l'attenzione sulla Russia di Eltsin. In accordo alle parole di Angela E. Stent, la Germania aveva capito meglio dei suoi partner, che la Russia si aspettava una qualche forma di ricompensa per l'aver rinunciato al comunismo e all'Unione Sovietica in favore della fine della Guerra Fredda²⁹.

²⁸ Il Trattato di Rapallo fu stipulato il 16 aprile 1922 nell'omonima cittadina italiana dalla Germania della Repubblica di Weimar e l'Unione Sovietica. In quella sede il delegato tedesco Walter Rathenau e quello sovietico Georgij Vasiljevic Cicerin definirono i rapporti tra i propri rispettivi governi e la ripresa delle reciproche relazioni economiche, comportando un riavvicinamento politico tra due paesi che per motivi diversi erano entrambi isolati dalla vita normale delle relazioni internazionali.

²⁹ Angela. E. Stent, *Op. Cit.* p. 319.

I primi risultati di questa politica di *advocacy*, compiuta dal Cancelliere Kohl, furono rinvenibili nell'aprile del 1992, quando, grazie al ruolo esercitato dalla Germania, il G7 dispose un pacchetto di aiuti per la Russia per un valore di 24 miliardi di dollari. Soltanto l'anno seguente, subito prima del referendum indetto da Eltsin sulle riforme economiche, fu offerto alla Russia un piano di aiuti dal valore di 43,4 miliardi di dollari, quindici dei quali erano inquadrati in un debito contratto con il Club di Parigi.³⁰ Nel giugno del 1994 si decise una rinegoziazione del debito di 80 miliardi di dollari contratto dalla Russia in cambio a un impegno da parte del G7 di portare Mosca all'interno del GATT³¹. Inoltre, in questa fase la Russia ebbe anche la possibilità di disporre di un pacchetto di aiuti per le riforme stanziato dal Fondo Monetario Internazionale, condizionato ad aggiustamenti strutturali dell'economia russa e a una stabilizzazione valutaria. Fu pertanto grazie all'aiuto tedesco che Mosca poté essere ammessa nel G7, diventato quindi G8, nel Club di Parigi, e in numerose altre organizzazioni internazionali economiche da cui era stata a lungo esclusa. Kohl lavorò molto anche affinché migliorassero i rapporti tra Russia e Unione Europea, giungendo alla firma di un accordo di partnership e cooperazione nel corso di un summit tenutosi a Corfù nel giugno del 1994.

Tuttavia, nonostante l'ingente somma di aiuti economici che la Germania fornì e contribuì a procurare, l'impatto che questi ebbero sull'economia russa fu soltanto marginale rispetto all'enorme difficoltà che l'economia in transizione stava affrontando. Una gran parte delle risorse andò a finire nelle mani sbagliate disperdendosi negli ingranaggi di una farraginoso burocrazia spesso caratterizzata da un elevato grado di corruzione. Quasi mai fu semplice verificare la precisa destinazione dei fondi versati e il sospetto che una buona parte di essi non finisse dove era stata destinata fu più volte drammaticamente provato. Dal canto loro i russi, nonostante ne avessero grande necessità, non accoglievano con favore la condizione di essere dalla parte di coloro che sono costretti a dover ricevere degli aiuti. Del resto i cittadini dell'Unione Sovietica, sebbene non godessero di una qualità della vita pari a quella delle popolazioni delle democrazie occidentali, potevano fregiarsi di appartenere a una delle due superpotenze che si contendevano il dominio sul mondo

³⁰ Gruppo informale di organizzazioni finanziarie dei paesi più ricchi del mondo.

³¹ Sebbene avesse fatto domanda nel 1993, la Russia divenne membro GATT soltanto nel 2011.

intero. Invece, al termine dell'esperienza sovietica i cittadini russi si ritrovavano nella condizione di dover avere bisogno degli aiuti che le democrazie occidentali, contro il cui modello erano stati educati sin dall'infanzia, erano disposte a concedergli, senza che però le proprie condizioni di vita fossero nemmeno migliorate, anzi talvolta queste erano addirittura peggiorate.

Ciò che alla lunga contribuì al miglioramento dell'economia russa furono gli aiuti e gli investimenti che arrivarono dal settore privato. Dopo il 1992 la Germania, detenendo il 17% sul totale dei suoi scambi con l'estero era il principale partner commerciale della Russia. Il commercio si coniugava principalmente attraverso l'importazione da parte dei tedeschi di materie prime, petrolio e gas e altre risorse energetiche, compensata dalle esportazioni verso la Russia di prodotti industriali. Il settore energetico, che già rappresentava la colonna portante dell'economia sovietica, rimase cruciale anche per l'economia, determinando così un fattore di continuità nella transizione economica. Nel 1990 la Germania riceveva il 40% del suo fabbisogno di gas dall'Unione Sovietica. Ma dopo la dissoluzione Viktor Chernomyrdin, il presidente di Gazprom, alzò i prezzi per le forniture destinate alla Germania orientale. L'impasse si risolse grazie a una visita del ministro dell'economia tedesco, durante il quale si stabilirono dei prezzi accettabili per entrambe le controparti. Nel 1997 un accordo tra Mannesmann e Gazprom pose le basi per un investimento da 25 miliardi di marchi per la costruzione di tre gasdotti in grado di trasportare 51 miliardi di metri cubi di gas dalla penisola di Jamal fino a Francoforte sull'Oder.³² In seguito la cooperazione economica per questo settore rimase molto intensa e s'incrementò nel corso degli anni successivi, traducendosi anche in molti investimenti sui rispettivi territori nazionali, come avremo modo di trattare meglio in seguito.

Gli investimenti tedeschi in Russia si concentrarono, almeno inizialmente sull'ammodernamento della struttura di telecomunicazioni, che in Unione Sovietica era rimasta molto arretrata. In questo ambito le imprese tedesche poterono sfruttare l'esperienza accumulata facendo lo stesso tipo di lavori nel territorio dell'ex Repubblica Democratica, le cui condizioni al momento dell'unificazione non erano molto diverse da quelle in cui versava la Russia post sovietica. La differenza

³² Angela. E. Stent, *Op. Cit.* p. 325.

principale era però che mentre trovandosi in Germania si poteva contare su un apparato statale funzionante e su una burocrazia efficiente, la condizione di caos che regnava in Russia rendeva gli investimenti molto più complessi di quanto non fossero già, generando un clima di sfiducia e diffidenza tra gli investitori e talvolta arrivando a scoraggiarne una parte.

Al netto delle difficoltà che di volta in volta potevano presentarsi la cooperazione economica tra Russia e Germania proseguiva ugualmente e sarebbe stata destinata a intensificarsi soprattutto nel periodo a cavallo tra la fine del '900 e i primi anni del nuovo millennio. I motori che spinsero verso l'incremento della cooperazione furono principalmente alimentati da due ordini di fattori. Infatti, da una parte vi erano i reciproci vantaggi prodotti dalla cooperazione nel settore dell'energia. Dall'altra invece giocava un ruolo d'importanza tutt'altro che secondaria la percezione tedesca di come una condizione di eccessiva instabilità a Mosca avrebbe potuto avere un'influenza estremamente negativa a Berlino e in tutto il resto dell'Europa orientale. Tuttavia, da contraltare rilevava anche la progressiva integrazione della Germania all'interno delle Istituzioni Europee, che anche se in una parte marginale, ne limitavano la piena capacità d'azione nella gestione dei suoi rapporti con la Russia.

Il ritiro delle truppe dall'ex Repubblica Democratica Tedesca

Il ritiro delle truppe sovietiche dai territori dell'ex Repubblica democratica tedesca fu uno dei punti trattati durante i summenzionati negoziati 2+4, attinenti all'unificazione tedesca. La questione fu affrontata con un chiaro esempio di utilizzo della tecnica del *linkage*. In quella sede, mentre da un lato la Germania ambiva a recuperare prima possibile la piena sovranità sul proprio territorio, dall'altro, l'Unione Sovietica puntava a ottenere dall'opulento stato tedesco il maggior ammontare di aiuti economici possibile. In questo senso, il tema del ritiro delle truppe forniva ai sovietici una circostanza favorevole. Infatti, Mosca avrebbe potuto separare la definizione delle cifre e dei dettagli tecnici precisi, che avrebbero

regolato il ritiro delle forze sovietiche stanziato in occidente, dai negoziati multilaterali 2+4, in cui erano presenti anche le altre tre potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale. In questo modo, la questione sarebbe potuta essere posticipata in un negoziato bilaterale successivo, in cui Mosca aveva più *chance* di massimizzare la quantità di aiuti economici e supporto logistico, che il Governo tedesco avrebbe dovuto concedere.

Nel corso dei primi anni successivi all'unificazione, la questione rappresentò per la Germania uno dei punti prioritari della sua politica estera. Si trattava di una faccenda tutt'altro che semplice; i rischi che potevano renderla un disastro politico erano tanti, tutti collegati principalmente alla condizione di caos in cui versava l'Unione Sovietica. La paura principale era che un repentino cambio di *leadership* a Mosca, portasse al comando una nuova classe dirigente che avrebbe potuto rifiutarsi di rispettare gli accordi presi nel corso dei negoziati 2+4 ovvero ostacolarne l'attuazione. Un'altra preoccupazione era che gli alti livelli di disoccupazione ed estrema povertà presenti in Unione Sovietica avrebbero potuto spingere i soldati a compiere diserzioni massicce ovvero un numero troppo elevato di richieste d'asilo in Germania. Alla luce di quanto detto, è lecito considerare il buon esito del ritiro delle truppe sovietiche come uno dei maggiori successi delle relazioni russo-tedesche nel periodo post-sovietico.

Tuttavia, il disordine in cui versava ciò che restava dell'Unione Sovietica, oltre a preoccupare il Governo tedesco, ostacolò anche la classe dirigente al Cremlino dal riuscire a esprimere lucidamente il perseguimento dei propri interessi specifici. Come abbiamo visto in precedenza, se già durante i negoziati 2+4 la linea di Gorbacëv e Shevardnadze fu tacciata di ambiguità, generando in patria una grande perdita di consenso e popolarità per il leader russo, questa incapacità di organizzare una strategia di politica estera definita, proseguì anche nel corso negli anni successivi. Ciò accadeva in maniera direttamente proporzionale all'aumento del livello d'instabilità politica esistente a Mosca. In quest'ottica, il termine di soli quattro anni stabilito nei 2+4 per il ritiro delle truppe sovietiche fu pesantemente criticato in molti ambienti politici dell'Unione Sovietica prima e della Federazione Russa poi. Le critiche mosse si concentravano principalmente sul fatto che il termine temporale fosse troppo breve per la lenta e farraginoso macchina organizzativa sovietica.

Effettivamente le operazioni di rimpatrio, nonostante furono completate con un esito che si può definire senz'altro positivo, non furono semplici da dirimere e causarono più di una complicazione.

Nel 1990 le truppe sovietiche presenti sul territorio tedesco comprendevano 380'000 soldati professionisti organizzati in ventiquattro divisioni. In aggiunta vi erano poi circa 208'000 persone tra le famiglie, funzionari e personale civile, tra i quali si potevano contare all'incirca 90'000 bambini. Le difficoltà principali erano connesse alle clausole previste nel trattato bilaterale preposto a regolare la questione, siglato tra i due paesi il 9 ottobre 1990. L'accordo prevedeva un notevole onere per la Germania che s'impegnava a *"...to make substantial financial contributions in support of the upkeep and withdrawal of Soviet forces, including transports, a rehousing programme in the European part of the USSR and a retraining programme for soldiers retiring from active services and their families."*³³

È lecito affermare che l'esito piuttosto positivo di una manovra così imponente sia rinvenibile principalmente nell'efficienza dimostrata dall'organizzazione tedesca unita alla comprensione a Mosca che un atteggiamento troppo ostracizzante, sebbene mirato a massimizzare le concessioni economiche tedesche, avrebbe rischiato di comportare costi superiori ai benefici.

Il rimpatrio ebbe luogo sotto il comando del Colonnello Matvei Burlakov e dalla sua controparte tedesca, il Maggiore Hartmut Förtsch, i quali furono in grado di sviluppare una solida cooperazione. Per quanto riguarda la questione finanziaria, secondo quanto stabilito dall'accordo siglato il 9 ottobre 1990, la Germania mise a disposizione sette miliardi di marchi per i costi di mantenimento e di rimpatrio e altri quasi otto miliardi di marchi per il programma di rialloggiamento. Inoltre tutte le strutture e le proprietà che le truppe sovietiche non furono in grado di trasportare con sé furono pagate al prezzo di mercato dallo Stato tedesco. Come detto, l'operazione di ritiro si svolse senza interruzioni effettive, nonostante i sovietici minacciarono più volte di tirarsi indietro al fine di collegare al buon esito dell'operazione ulteriori richieste di natura economica. Un elemento che costantemente rappresentò un fattore di frizione nel corso del rimpatrio fu quello riguardante il programma di

³³ Dieter Fleck and Stuart Addy, *The Handbook of the Law of Visiting Forces*, Oxford University Press, 2001, p. 357.

rialloggiamento. A tal riguardo, la critica sovietica accusava il Governo tedesco di non stare provvedendo alla costruzione delle abitazioni abbastanza in fretta. Come risposta i tedeschi, si difendevano affermando che, nonostante i fondi fossero stati sborsati, la burocrazia sovietica rallentasse i lavori di costruzione.

I tedeschi impiegarono dunque un elevato numero di energie e risorse affinché il rimpatrio procedesse senza ostacoli eccessivi. Bisogna però tenere conto del fatto che la *leadership* a Mosca, nonostante avesse avuto il potere per farlo, non impedì mai seriamente lo svolgersi delle operazioni. Ciò può essere ricondotto principalmente a due ordini di motivi: da un lato c'era la preoccupazione che un mancato assolvimento degli obblighi derivanti dagli accordi avrebbe potuto far scattare delle ritorsioni economiche da parte dei tedeschi; dall'altro lato la summenzionata incapacità sovietica di esprimere una strategia di politica estera lucida, dovuta all'instabilità e alla fragilità esistenti al Cremlino, rendeva più ardua la possibilità che gli intermediari da parte di Mosca riuscissero ad utilizzare efficacemente le minacce in funzione negoziale per ottenere maggiori concessioni. Sostanzialmente, riportando quanto scritto in *Russia and Germany reborn* di Angela E. Stent: come era avvenuto nel corso dei negoziati 2+4, la generale disorganizzazione della politica sovietica e l'incertezza della catena di comando rendevano molto più complesso perseguire una strategia coerente ed efficace³⁴.

Con il passare del tempo ci si rese conto che le cifre pattuite nel corso dei negoziati non sarebbero state sufficienti a portare a termine l'imponente mole di lavoro necessaria a terminare il rimpatrio. Il grande mutamento degli scenari politici esistente nel corso di quegli anni giocò anch'esso un ruolo determinante nell'influenzare questo aspetto. Il momento di maggior complessità ci fu evidentemente in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Questo perché l'insieme di truppe che occupavano l'ex Germania era etnicamente misto, come del resto lo erano tutte le forze appartenenti all'Armata Rossa. A tal riguardo, le complessità maggiori riguardarono principalmente le destinazioni per i soldati che stavano venendo rimpatriati e ovviamente i programmi di rialloggiamento. In seguito allo scioglimento dell'Unione Sovietica il nuovo Governo russo inoltrò una richiesta al Governo tedesco per un ulteriore stanziamento di sette miliardi di marchi. Tale

³⁴ Angela. E. Stent, *Op. Cit.* p. 297.

istanza era motivata in ragione dell'incremento dei costi, rispetto a quanto pattuito in precedenza, che la Federazione Russa avrebbe dovuto sostenere alla luce del nuovo contesto. Il credito aggiuntivo sarebbe dovuto servire a coprire le spese per la costruzione di maggior numero di abitazioni necessarie per il programma di rialloggiamento e per la maggiorazione dei costi di transito causata dalla frammentazione geografica, che la separazione dell'Unione Sovietica aveva prodotto.

Inoltre, durante una sua visita ufficiale in Russia nel 1992 il cancelliere Kohl promise un'erogazione aggiuntiva di 550 milioni di marchi come risposta all'approvazione da parte di Mosca di ristabilire il termine per il rimpatrio per il 31 agosto 1994 invece che per il 31 dicembre dello stesso anno, com'era stato stabilito nel corso degli accordi del 1990. Alla fine delle forme di compromesso furono trovate fra Kohl ed Eltsin che, come detto in precedenza, avevano saputo costruire un buon legame di collaborazione, in sostanza la Germania rinunciò al diritto di reclamare dei risarcimenti per i danni provocati dai russi durante la loro permanenza e la Russia acconsentì a non premere eccessivamente per il pagamento dei beni immobili rimasti sul territorio tedesco³⁵.

Nemmeno gli eventi turbolenti, che nel 1993 coinvolsero il Parlamento a Mosca, ebbero un impatto significativamente negativo sul rimpatrio delle truppe. Nell'ambito della politica interna russa la questione del ritiro delle truppe aveva nei fatti una valenza più demagogica che pratica. I politici più critici nei confronti dell'era Gorbačëv utilizzavano la questione per attaccare la credibilità dell'ex segretario del PCUS e allo stesso tempo per contestare la *leadership* di Eltsin. Ad esempio, l'esponente del partito nazional liberale di stampo ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, il quale ebbe un notevole successo nelle elezioni della Duma del dicembre 1993, fece della questione "rimpatrio" uno slogan politico con il quale attaccava il potere a Mosca, ottenendo un gran numero di voti dai militari rimpatriati dai territori dell'ex Repubblica democratica.

Tra le altre conseguenze prodotte dalle operazioni di rimpatrio, va annoverata la propagazione del fenomeno del crimine organizzato dalla Russia alla Germania; poiché i soldati delle forze occidentali dell'Armata Rossa erano coinvolti in numerose attività criminali, molte di queste rimasero in Germania dietro la loro scia,

³⁵ Angela. E. Stent, *Op. Cit.* p. 299.

declinandosi soprattutto in casi di traffico illegale di attrezzature militari. La maggior parte delle armi o degli equipaggiamenti che erano venduti sul mercato nero finiva nelle mani di criminali tedeschi o gruppi di neonazisti, generando rimostreanze e contestazioni da parte del Governo tedesco.

D'altra parte, poiché a causa della dissoluzione dell'Unione Sovietica, come detto, il programma di rialloggiamento aveva subito forti ritardi. Quando il rimpatrio fu completato, il 40% delle truppe si trovava senza che gli fosse stata ancora costruita una dimora. Questo gruppo di persone senza né casa né lavoro rappresentò il simbolo della drammatica umiliazione che oggi affrontava quella che un tempo era stata la grande Armata Rossa, diventando negli anni successivi un importante serbatoio di voti per tutti i gruppi politici di destra e nazionalisti presenti in Russia.

Un altro aspetto che merita di essere evidenziato è rappresentato dai trattati di cooperazione militare che furono stretti tra Russia e Germania al fine di rendere a Mosca più "sopportabili" le operazioni di ritiro. Ne è un esempio l'accordo siglato nell'aprile 1993 dal generale Pavel Grachev e dal Ministro della Difesa tedesca Volker Rühe, un trattato di *partnership* militare simile a quelli esistenti tra Germania e Ungheria o Polonia, firmato nel corso di una visita a Mosca da parte del ministro tedesco. Tuttavia, la partecipazione della Germania alla NATO, di cui invece la Russia non faceva parte, lasciava intendere piuttosto chiaramente quanto valessero in termini sostanziali questo tipo di accordi di *partnership* militare tra i due stati analizzati in questa trattazione.

Pertanto, è lecito affermare che la principale compensazione per il ritiro delle truppe sovietiche dai territori tedeschi fu costituita da una concreta assistenza di tipo finanziario unita alla promessa di instaurare una maggiore collaborazione economica futura tra i due paesi. Il dato decisivo è poi quello che ci mostra come dal settembre del 1994 la più importante tra le questioni lasciate irrisolte dagli accordi di unificazione della Germania era stata completata. Ciò ci segnala un importante segmento nella direttrice dei rapporti bilaterali tra Mosca e Berlino. Un presupposto senza il quale la forte cooperazione economica tra questi due paesi, che condiziona gli anni successivi, ci diventa di difficile comprensione.

Il cambio di *leadership* a Mosca tra il 1996 e il 2000

Rispetto agli altri stati emersi dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Russia era contraddistinta dalla peculiarità dell'esserne l'unico vero erede, come dimostrano tra le altre cose l'occupazione del seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e l'accentramento nel territorio russo di tutto l'arsenale nucleare dislocato sull'ex territorio sovietico. Tuttavia, a livello interno la nuova entità statale soffriva di forti "crisi d'identità". La Russia degli anni Novanta aveva un indirizzo geopolitico confuso, accompagnato dall'incertezza riguardo a quale sarebbe potuto essere lo spazio internazionale occupato da questo enorme paese negli anni a venire. Eltsin, nonostante i numerosi episodi evidentemente in controtendenza (occupazione del Parlamento, gestione del conflitto in Cecenia), aveva immaginato di trasformare la Russia tramite la "terapia d'urto", fino a renderla un paese democratico, liberale, in buoni rapporti con i paesi dell'occidente.

All'interno della società russa la spinta filo-occidentale nel corso dei primi anni della transizione fu molto forte. Questa viaggiava sull'onda della speranza di una maggiore redistribuzione sociale delle enormi risorse appartenenti allo stato. La società russa, che negli anni dell'esperienza comunista aveva contribuito a rendere l'Unione Sovietica una delle due superpotenze mondiali, conducendo tenori di vita nettamente più bassi rispetto alle società occidentali, ora sperava in un miglioramento delle proprie condizioni di vita. Eppure, l'esito della transizione, quantomeno per il periodo segnato dalla presidenza di Eltsin, disilluse nettamente queste speranze. Per citare Aldo Ferrari nella sua intervista per la rivista italiana di geopolitica *Limes* : "...per tutti gli anni Novanta la cifra della Federazione Russa è il caos di poteri, dei modelli statuali e identitari, dei progetti, tutti molto vaghi."³⁶

Nei primi anni dell'era Eltsin la "terapia d'urto" e l'imponente campagna di privatizzazioni permisero soltanto a una stretta cerchia d'individui, dotati d'influenti legami, di impossessarsi delle preziose risorse di proprietà statale. Il risultato principale di questa tendenza fu la comparsa dei primi milionari e uomini d'affari del

³⁶ A. Ferrari, L. Caracciolo, *La Federazione Russa non è la Russia e Putin non è lo Zar*, conversazione con Aldo Ferrari, studioso della storia e della cultura russa, a cura di Lucio Caracciolo, pubblicato in: *2014-1914 L'eredità dei grandi imperi*, Limes nr. 5 - 2014.

paese, mentre la maggior parte della popolazione perse gran parte dei propri risparmi a causa dell'aumento dell'inflazione. Il ricordo degli anni delle privatizzazioni ancora oggi genera scontento tra la popolazione russa, che nel giro di pochi anni cessò di essere parte di una delle due superpotenze globali che dominavano il mondo, status che poteva almeno in parte compensare le scarse condizioni di vita grazie a una commistione di dignità internazionale e orgoglio nazionale, senza però vedersi migliorare la qualità della vita, né tantomeno una maggiore distribuzione della ricchezza.

Le elezioni presidenziali russe del 1996 e il biennio immediatamente successivo furono un chiaro esempio del caos politico che imperversava nella Federazione Russa. Il primo turno dimostrò che la fazione al potere era riuscita nonostante tutto a imporre alla popolazione di scegliere tra due mali: Eltsin e Zjuganov (a capo dei comunisti) avevano ottenuto all'incirca un 30% a testa. Già in questa fase non mancarono forti sospetti di brogli elettorali. Ne rappresenta una testimonianza quanto dichiarato da un altro tra i candidati di quell'elezione presidenziale, Gorbačëv, il quale racconta: "Il giornalista Aleksandr Umanskij, che aveva l'incarico di mio portavoce, mi telefonò dalla Cecenia per annunciarmi che stava partendo per Mosca con documenti che provavano gravi irregolarità elettorali. Immediatamente venimmo a sapere che uomini armati avevano fatto irruzione in casa sua e lo avevano portato via. Non se ne seppe più nulla. Ci rivolgemmo a più riprese al Ministero degli Interni e alla procura generale di Stato, ma le nostre denunce restarono senza risposta."³⁷

Nonostante la riconferma di Eltsin al secondo turno, la società russa non era attesa da un periodo di stabilità politica. Infatti, in seguito alle elezioni iniziarono ad emergere le contraddizioni insite nella stessa squadra presidenziale. A tal proposito merita di essere considerato che Eltsin trascorse il periodo di tempo tra il primo e il secondo turno in ospedale, a causa di problemi cardiaci. Nonostante le sue condizioni di salute fossero tenute nascoste agli elettori, queste ci aiutano a comprendere quanto fragile potesse essere la sua *leadership* all'interno del suo stesso entourage, già mosso da correnti contrastanti.

³⁷ M. Gorbačëv, *Op. Cit.* p. 94.

Parallelamente alle condizioni fisiche del suo neo rieletto presidente, anche la Federazione Russa non godeva di buona salute. Il bilancio dello Stato presentava pesanti disavanzi, costituiti da pagamenti arretrati e debiti insolvibili. Contemporaneamente la forbice sociale si divaricava, aumentando lo iato tra pochi ricchi e molti poveri. Così, il paese continuava il suo percorso lungo la via della deindustrializzazione. Nell'ottobre del 1996 gli arretrati sulle pensioni erano giunti a un totale di 13.3 miliardi di rubli, equivalenti a 2,5 miliardi di dollari.

Il Governo russo giunse al 1998 in condizioni finanziarie disastrose. Il debito estero aveva raggiunto il 146,4% del prodotto interno lordo. Dopo i primi mesi dell'anno gli arretrati sugli stipendi degli impiegati statali avevano raggiunto la cifra di 54 miliardi di rubli, equivalenti a circa 9 miliardi di dollari³⁸. Il reddito della popolazione era crollato del 7% in pochi mesi. Il Governo, tentò di reagire distribuendo obbligazioni a breve scadenza con tassi di rendimento sempre più elevati. In questo modo la pressione sul cambio del rublo, gonfiato artificialmente, aumentò, accompagnata da un aumento del flusso di capitali in uscita. Il Governo reagì limitando la disponibilità di moneta in circolazione, riducendo drasticamente gli stipendi, le pensioni e il pagamento dei beni e servizi prodotti per conto dello stato. In questo contesto di instabilità la rimozione da parte di Eltsin del primo ministro Černomyrdin e la deposizione del suo vice Čubajs³⁹, che era stato uno dei principali organizzatori della campagna elettorale del 1996, evidenziarono quanto anche all'interno della fazione presidenziale stesse crescendo la tensione. Il nuovo Primo Ministro designato dal Presidente, Sergej Kirienko, fu rifiutato per due volte dalla Duma, che si risolse a ratificarne l'elezione solo in virtù di una legge costituzionale che autorizzava il Presidente a sciogliere il Parlamento in seguito a tre rifiuti consecutivi.

Il nuovo Premier annunciò una politica economica nuova, basata principalmente sulla “rinascita” della produzione. Tuttavia, Kirienko non potendo contare né su una squadra politica forte né sul sostegno della società civile, non

³⁸ Abigail J. Chiodo and Michael T. Owyang, *A Case Study of a Currency Crisis: The Russian Default of 1998*, dicembre 2002, disponibile su research.stlouisfed.org.

³⁹ Eltsin aveva affidato ad Anatolij Borisovič Čubajs anche la direzione dell'economia del paese durante gli anni della sua presidenza. È considerato uno dei principali responsabili della forte campagna di privatizzazioni che ebbe luogo in Russia nei primi anni Novanta, criticata principalmente per i grandi favori fatti a una ristretta cerchia di oligarchi.

riuscì a dare applicazione alla sua politica, tantomeno ad arrestare la spirale recessiva di cui soffriva il Paese. Il 17 agosto la Banca Centrale annunciava la ristrutturazione del debito sulle obbligazioni di Stato. In altri termini si trattava di un default tecnico, al cui sarebbero seguite pesanti fluttuazioni del valore di cambio del rublo. Ancora una volta, a causa dell'inflazione, i risparmi del popolo russo andavano in fumo.

Eltsin rispose cambiando ancora il Governo. Così, dopo aver riproposto Černomyrdin, per due volte bocciato dalla Duma, il Presidente russo candidò all'incarico di primo ministro Evgenij Primakov, una figura di compromesso, che sarebbe potuta essere meglio accettata dalla maggioranza del Parlamento. Mentre l'autorità di Eltsin perdeva sempre più terreno, la crescente autorevolezza di Primakov lasciava spazio all'ipotesi dell'avvento di un candidato potenzialmente valido all'incarico di Presidente. A questi si riconosce di aver spinto l'attuazione di alcune riforme molto difficili per la Russia, la maggior parte delle quali ebbero poi successo, come la riforma fiscale.

Tuttavia, Eltsin e il suo gruppo però preferirono giocare d'anticipo. Così mentre tra i banchi della Duma si tramava per sollevare l'ormai screditato Presidente dal suo incarico, quest'ultimo depose il Governo di Primakov. Proprio mentre il Parlamento votava per una sorta d'*impeachment* presidenziale, Eltsin sostituì Primakov con Sergej Stepasin, il quale promise di continuare l'opera del suo predecessore. Tuttavia, anche in questo caso si trattava di una scelta provvisoria. Eltsin era ancora in cerca di una figura che potesse meglio condividere la sua idea di continuità del potere. Così, il 9 agosto del 1999 Eltsin nominò alla carica di Primo Ministro un ex dipendente del KGB che aveva fatto una rapida carriera politica. In seguito Eltsin lo avrebbe anche designato come suo successore alla Presidenza, riconoscendo implicitamente che era giunto per lui il momento di uscire di scena. Il suo nome era Vladimir Putin.

Sebbene dopo il default del 1998 Primakov avesse dato buona prova di sé, impedendo che l'economia colasse a picco, Eltsin organizzò una campagna mediatica per screditarlo e per preparare il terreno a quello che aveva deciso che sarebbe stato il suo erede. Inoltre, alla vigilia del 2000 il Presidente abbandonò il suo incarico nominando il neo eletto Primo Ministro Putin presidente *ad interim*. A quel punto era sufficientemente chiaro in che direzione sarebbero andate le elezioni

successive. Riguardo alla figura di Primakov, merita di essere menzionato che nonostante la brevità del suo mandato, egli sia riuscito a profilare per il suo paese una visione sostanzialmente più eurasiatica; questo approccio multi vettoriale, benché mancasse della forza e della stabilità necessarie a dare concretezza alla sua visione, ha il merito di immaginare nuovamente la Federazione Russa come un protagonista della scena mondiale. L'idea alla base di questo progetto, e che è stata in parte perseguita da Putin nel corso dei suoi mandati, era una Russia che in un mondo multipolare fosse legittimata ad muoversi da grande potenza su basi egualitarie con gli altri protagonisti del teatro mondiale. Espressione di questa visione fu la sua elaborazione di un "triangolo strategico", da disegnare con India e Cina, in contrapposizione all'Alleanza Atlantica.

Vladimir Vladimirovič Putin, che solo due anni dopo sarebbe a breve diventato il nuovo Presidente della Federazione Russa, nacque nel 1952 nell'allora Leningrado, appena sfuggita all'assedio nazista del 1941-44. Nel 1970 conseguì una laurea in diritto internazionale all'Università Statale di Leningrado; il suo relatore Anatolij Sobčak, rimase un personaggio chiave nella sua carriera politica. Nel 1976 Putin entrò nel KGB e, in seguito ad alcuni anni passati tra corsi di addestramento, nel 1986 fu inviato nella sua prima missione sul campo, precisamente a Dresda, nella allora Repubblica Democratica Tedesca. In seguito alla caduta del muro di Berlino tornò in patria, nella sua città natale, ormai rinominata San Pietroburgo, dove il suo vecchio relatore era intanto diventato sindaco. Quest'ultimo gli offrì un incarico nel dipartimento per le relazioni economiche con l'estero, attraverso il quale conobbe un gruppo di giovani politici che ancora oggi fanno parte del suo *entourage*⁴⁰. Alle soglie del nuovo millennio Putin e il suo gruppo si spostarono a Mosca, dove il leader occupò alcune posizioni strategiche che gli permisero di essere designato da un ormai vecchio Eltsin come suo successore.

Nonostante la relativa semplicità della consultazione elettorale che lo condusse al raggiungimento dell'incarico, Putin ereditò una congiuntura politico-economica a dir poco caotica; la situazione presentava un elevato grado d'instabilità sia economico, sia sociale, sia politico, ma soprattutto per quanto riguardava i rapporti

⁴⁰ Tra i quali possiamo annoverare, Aleksej Miller, oggi a capo di Gazprom, Igor Sečín, a capo di Rosneft, Dmitrij Anatol'evič Medvedev, attuale Primo Ministro russo.

tra la Federazione e il potere centrale. Negli anni precedenti decine di regioni avevano promulgato leggi incompatibili con la Costituzione della Federazione russa, il Caucaso era in fiamme, bande armate erano penetrate nel Dagestan, a Mosca e Volgograd criminali ignoti avevano fatto saltare in aria interi condomini. Anche la situazione in Cecenia, che la presidenza Eltsin aveva risolto soltanto sommariamente, si preparava a mettere alla prova il neo eletto presidente. L'ondata di attentanti attribuibili a gruppi terroristi filo ceceni, unita alle incursioni dei battaglioni di guerriglieri islamisti del Dagestan⁴¹ convinsero Putin a dare corpo a un secondo intervento militare, che condusse alla seconda guerra russo-cecena. Nondimeno, questa volta “a condurla non è il presidente Eltsin, malato e messo da parte, ma lo stesso primo ministro Putin, che guida le operazioni e si presenta a festeggiare il capodanno con i suoi soldati che combattono nel Caucaso.”⁴² L'esito favorevole della campagna cecena gli regalò un'enorme popolarità. “Putin non è più uno sconosciuto. Terrorismo e guerra lo presentano alla platea russa, che ne apprezza da subito l'autorevolezza e la volontà di rimettere le cose in ordine.”⁴³

L'elezione di Putin si trasformò ben presto in un plebiscito a favore di un avvicinamento dei vertici dello Stato. Il neo presidente si trovò a dover fronteggiare lo strapotere che gli oligarchi si erano conquistati negli anni della presidenza di Eltsin. Il primo intervento in tal senso fu rappresentato dall'attacco contro il canale televisivo NTV e le holding Media-Most, compiuto nello stile di un'operazione speciale, e destinato a servire da paradigma per successivi interventi di stampo “poliziesco” nell'esecutivo, lasciando trasparire in modo piuttosto palese come l'obiettivo fosse più che altro richiamare all'ordine i mezzi di comunicazione. Nel corso degli anni successivi, il Presidente procedette a una ripresa del controllo statale su tutte quei settori strategici per l'economia russa, che nel corso dell'era Eltsin erano finiti nelle mani di ricchi e potenti oligarchi: le televisioni, l'industria del gas, del petrolio e il controllo sulle regioni. Nel compiere queste operazioni Putin non

⁴¹ Il 7 agosto 1999 un battaglione islamista internazionale guidato da due signori della guerra, Shamil Basayev e Ibn Al-Khattab, invaserò la Repubblica Russa del Dagestan in supporto a gruppi ribelli separatisti. L'episodio rappresentò il *casus belli* che diede inizio alla seconda guerra russo-cecena.

⁴² O. Moscatelli e M. De Bonis, *Il gemello diverso, appunti per un ritratto di Vladimir Vladimirovič Putin*, pubblicato in *La Russia in guerra*, Limes nr. 12 – 2014.

⁴³ Ibidem.

esitò talvolta a utilizzare le “maniere pesanti”, come si evidenzia nel caso Yukos⁴⁴ e nella conseguente condanna del potente oligarca Chodorkovskij.

Pertanto, ciò che fu subito chiaro, e che lo sarebbe stato maggiormente in seguito, è che la Russia di Putin non era quella di Eltsin. La sua *leadership* pragmatica e decisa, accompagnata dai notevoli risultati in campo economico (dal 1999 al 2008 la Russia è cresciuta rapidamente a un tasso di circa il 7% annuo⁴⁵), consentiranno a Mosca di dare maggiore concretezza alla propria visione del mondo.

I sette anni di Gerhard Schröder e la sua *Ostpolitik*

In seguito a una strana forma di parallelismo, pochi anni prima il cambio di presidenza avvenuto a Mosca nel 2000, anche in Germania ‘era stato un avvicendamento di *leadership*. Infatti, Le elezioni del settembre del 1998 posero fine al Governo di Helmut Kohl, durato ben sedici anni. Al suo posto diventò Cancelliere il candidato del partito socialdemocratico (SPD) Gerhard Schröder, il quale si pose alla guida di una coalizione formata con il partito dei Verdi. Il nuovo leader tedesco, che politicamente s’ispirava al già cancelliere in passato Helmut Schmidt, traeva la maggior parte del suo consenso politico dal *Land* della Bassa Sassonia, di cui era stato in precedenza presidente.

Il Governo di Schröder coincise con un periodo economicamente difficile per la Germania; il paese risentiva ancora del mostruoso sforzo finanziario compiuto per la riunificazione, costata circa cento miliardi l’anno, per una somma pari a più di mille miliardi e cinquecento milioni di euro. Dopo la crisi valutaria del Sistema

⁴⁴ La Yukos era un'azienda petrolifera nata dalla fusione di due aziende sovietiche. Successivamente alla grosso sviluppo di cui poté godere durante gli anni della presidenza Eltsin, con l'avvento di Putin questa dovette affrontare una serie di problemi legali, che culminarono con l'arresto del CEO ed azionista di riferimento Michail Chodorkovskij, il 25 ottobre 2003, all'aeroporto Tolmachevo (presso Novosibirsk). L'accusa lo citò in giudizio per frode fiscale, bancarotta fraudolenta, inesecuzione di sentenza di una corte, evasione fiscale e produzione di false documentazioni. Oggi Yukos non esiste più. La maggior parte delle sue azioni oggi è detenuta da RORNEFT, di cui a capo c'è Igor Sečín, uno dei tanti ex membri del KGB oggi nell'entourage di Putin.

⁴⁵ Stephen Kotkin, *The resistible rise of Vladimir Putin*, pubblicato in Foreign Affairs, marzo-aprile 2015.

Monetario Europeo⁴⁶ dei primi anni novanta, la Germania aveva smesso di svolgere il suo ruolo di tradizionale “locomotiva dell’economia europea”. Il tasso di disoccupazione era cresciuto, smorzando rapidamente l’euforia seguita alla caduta del Muro di Berlino. Nel 2002 i disoccupati erano tornati sopra la soglia dei quattro milioni e a cavallo del nuovo secolo si era imposta la più lunga fase di stagnazione del secondo dopoguerra. La situazione era tale che la stampa europea aveva affibbiato al paese l’appellativo di “*the sick man of Europe*”⁴⁷ storicamente attribuito ai grandi paesi del vecchio continente nel corso dei loro momenti di maggiore crisi economica.

Il nuovo cancelliere, insediato con l’intenzione di restituire vivacità all’economia tedesca, reagì perseguendo una politica conosciuta come *Agenda 2010*. Il pacchetto di riforme coinvolse principalmente il mercato del lavoro. Gli obiettivi di questa manovra erano l’abbattimento dei costi derivati dell’imponente sistema sociale tedesco e lo stimolo di politiche attive per il lavoro. La riduzione dei costi per la spesa sociale si accompagnò a un pacchetto d’incentivi per l’economia, eretto sull’aumento degli investimenti e su una serie di sgravi fiscali. Un forte malcontento tra le correnti progressiste dell’SPD si declinò principalmente nell’agitazione guidata dai sindacati, che lamentavano l’introduzione di regole meno rigide per la contrattazione con le imprese. Schröder crollò subito nei sondaggi. Il cancelliere aveva tradito una delle sue promesse elettorali più rilevanti, la ripresa dell’economia senza tagli al sistema sociale.

In un primo momento le politiche introdotte dall’*Agenda 2010* parvero fallimentari; i disoccupati aumentarono a cinque milioni, mentre la commistione di

⁴⁶ Lo SME, in vigore dal 13 marzo 1979 al 31 dicembre 1998, era un sistema di cambi semi rigidi stabilito tra le maggiori economie europee. La parità di cambio prefissata poteva oscillare entro il 2,5%. Nell’eventualità di eccessivo apprezzamento o deprezzamento di una valuta rispetto a quelle del paniere, il Governo nazionale doveva adottare le politiche monetarie necessarie che riequilibrassero il cambio entro la banda. Nei primi anni del 1990 il sistema incontrò delle difficoltà dovute principalmente al fatto che i paesi con bassi livelli di inflazione tendevano a “rallentare” i riallineamenti per godere del vantaggio competitivo nel cambio reale. Inoltre, tra il 1990 e il 1992, a seguito dell’unificazione tedesca, la decisione di fissare il tasso di cambio tra il marco della RFT e quello della RDT a un livello 1:1 produsse un forte aumento dell’inflazione in Germania. Sebbene la Bundesbank aumentò molto i tassi di interesse, il Marco non venne rivalutato producendo politiche monetarie restrittive.

⁴⁷ The Economist, *The sick man of Europe*, The Economist Newspaper Limited, 3 giugno 1999.

basso incremento del Prodotto interno lordo e spese superiori al previsto fece schizzare verso l'alto il deficit tedesco. Tuttavia, la Germania si riprese e in tutta Europa si è parlato di “miracolo del lavoro tedesco”. Nella Repubblica federale lavorano quarantadue milioni di persone e da quando *l'Agenda 2010* è entrato in vigore integralmente (dal 2005), sono stati creati circa tre milioni di posti di lavoro. La Germania cresce a un ritmo più alto di quello del resto dell'eurozona dal 2006, eccezion fatta per il 2008, quando la crisi finanziaria colpì duramente il sistema finanziario tedesco.

Sebbene il Governo di Schröder possa essere considerato in netto contrasto con il suo predecessore sul piano della politica interna, lo stesso non si può dire per quanto riguarda la politica estera. Infatti, come già accaduto durante il Governo Kohl, i buoni rapporti con Mosca furono mantenuti. Ciononostante possono essere evidenziate delle differenze tra il periodo che intercorre tra 1998 e il 2005 e gli anni precedenti.

In primo luogo, nella gestione dei rapporti con gli altri paesi occidentali, al contrario di quanto fatto da Kohl, Schröder si preoccupò meno di ricercare costantemente l'appoggio degli Stati Uniti. Infatti, sebbene in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre il cancelliere dichiarò ufficialmente di serbare una “solidarietà incondizionata” nei confronti dell'alleato americano, dando la disponibilità per l'impiego di truppe tedesche per la susseguente missione NATO in Afghanistan, iniziata il 20 dicembre 2001⁴⁸, nel corso dei primi dieci anni del nuovo millennio l'atteggiamento della politica tedesca verso il resto dei paesi occidentali subì delle variazioni e, nel corso del dibattito riguardante l'invasione dell'Iraq del 2003, come evidenziato da Hans Kundnany dell'*European Council for Foreign Relations*, Schröder parlò di una *German way*, in contrasto all'*American way*⁴⁹.

In secondo luogo, questo discostarsi rispetto al tradizionale allineamento che la Repubblica Federale aveva avuto nei confronti degli Stati Uniti per tutto il periodo successivo al 1945, si tradusse in un rafforzamento dei legami con Mosca. Infatti,

⁴⁸ L'International Security Assistance Force è stata una missione della NATO, autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di supporto al Governo dell'Afghanistan nella guerra contro i Talebani e Al-Qaeda successivamente al rovesciamento dell'Emirato islamico dell'Afghanistan. La missione ha avuto luogo tra il 2001 e il 2014.

⁴⁹ Hans Kundnani, *Leaving the West behind*, pubblicato in *Foreign Affairs*, gennaio/febbraio 2015.

proprio in opposizione all'intervento in Iraq del 2003 sponsorizzato da Washington, la Germania, insieme alla Francia, costruì un fronte comune con la Russia; uno scenario che sarebbe stato impensabile negli anni della guerra fredda.

Anche nel 2004 durante lo svolgersi degli eventi legati al già citato affare Yukos, Schröder si schierò ufficialmente a favore di Putin, negoziando personalmente al fine di creare un consorzio bancario che contribuisse a finanziare i progetti russo-tedeschi in materia energetica. Inoltre, in quegli anni la Germania cedette alla Russia la presidenza tedesca del G8. In accordo con le parole del pubblicista tedesco Alexander Rahr, “con questa offensiva diplomatico-economica la Germania assolse al ruolo storico di promotrice dell'integrazione di Mosca nell'Occidente; a sua volta, la Russia vide confermata la proprio opinione secondo cui per perseguire interessi in Europa l'alleanza con Parigi e Berlino era indispensabile⁵⁰”.

Schröder aumentava dunque la portata della sua *Ostpolitik*, incrementando i legami già buoni che erano stati instaurati dal suo predecessore. Nel perseguimento di questa politica furono molti i richiami alla celebre *Ostpolitik* intrapresa dal cancelliere tedesco Willy Brandt a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70 del '900. In accordo a questa politica già durante la guerra fredda i due paesi avevano interagito mediante trasferimenti di tecnologia e di capitale dalla Repubblica Federale alla Repubblica Democratica e a tutta l'Unione Sovietica. Questa politica iniziata da Brandt e proseguita dall'ex cancelliere Helmut Schmidt, mentore politico di Schröder, sebbene rappresentò un ingente investimento economico per la Germania, permise alle imprese tedesche di penetrare nel ricco mercato energetico russo.

Ciononostante, mentre quella di Brandt poteva essere riassunta con lo slogan *Wandel durch Annäherung*, letteralmente “cambiamento attraverso il riavvicinamento”, la politica di Schröder si declinava più attraverso lo slogan *Wandel durch Handel*, cambiamento attraverso il commercio. In quest'ottica il nuovo cancelliere puntava a sostenere la transizione economica e politica dell'ex Unione Sovietica tramite l'ampliamento del commercio e dei legami economici. A parte i naturali interessi commerciali l'economia sarebbe dovuta essere in grado di trainare

⁵⁰ Alexander Rahr, *L'asse Berlino-Mosca è più solido che mai*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 - 2011.

la politica russa nella giusta direzione. Inoltre, doveva contribuire a rendere più presentabile una politica sostanzialmente filorussa a una lunga serie d'influenti organizzazioni non governative e movimenti d'opinione, che erano contrari a un maggior coinvolgimento con Mosca che fosse separato da un sostegno al diffondersi dei valori democratici e occidentali nell'area ex sovietica, oltre che agli altri influenti partner occidentali. Ciò può essere riassunto riportando ancora una volta le parole di Alexander Rahr, il quale ha analizzato la questione dicendo: "Certo, nei rapporti con la Russia una buona dose di saggezza e di oggettività erano necessarie; ma se fosse prevalsa l'immagine dell'ex nemico, l'economia tedesca poteva scordarsi di conquistare il mercato russo, uno dei più potenti al mondo"⁵¹.

A testimonianza di quanto detto può essere evidenziato come durante il periodo in cui è stato cancelliere Schröder incontrò Putin almeno trentasette volte, instaurando con lui un rapporto di fiducia personale oltre che politico, al punto che più volte i due leader politici si sono incontrati per trascorrere alcune vacanze insieme alle rispettive famiglie. Il cancelliere tedesco aveva compreso che, al netto delle modalità di gestione del potere esistenti al Cremlino, "...l'unica via per consentire all'economia tedesca di accedere al mercato russo era intrattenere rapporti diretti con lo Stato; viceversa il cieco affidamento degli uomini d'affari anglosassoni al settore privato russo, aggirando le istituzioni statali, è stato punito, come dimostra chiaramente il caso Yukos"⁵².

Come detto, in piena sintonia con lo slogan *Wandel durch Handel* il cancelliere tedesco promosse e incrementò i legami economico-commerciali con la Russia, i quali si svilupparono in svariati settori, portando le imprese tedesche a collaborare con la Russia persino in quei campi che "...dal punto di vista della politica di sicurezza di altri stati erano troppo delicati, come il settore militare, quello della navigazione e la tecnologia satellitare"⁵³. Tuttavia, il campo di applicazione principale di questa politica è stato il settore energetico, come del resto era già accaduto in epoca di guerra fredda. Infatti, questo settore ha dimostrato di avere una rilevanza primaria per la Germania, definito da Felix K. Chang del *Foreign Policy Research Institute* come: "...un paese che sebbene abbia condotto egregiamente il

⁵¹ Alexander Rahr, *Op. Cit.*

⁵² Ibidem.

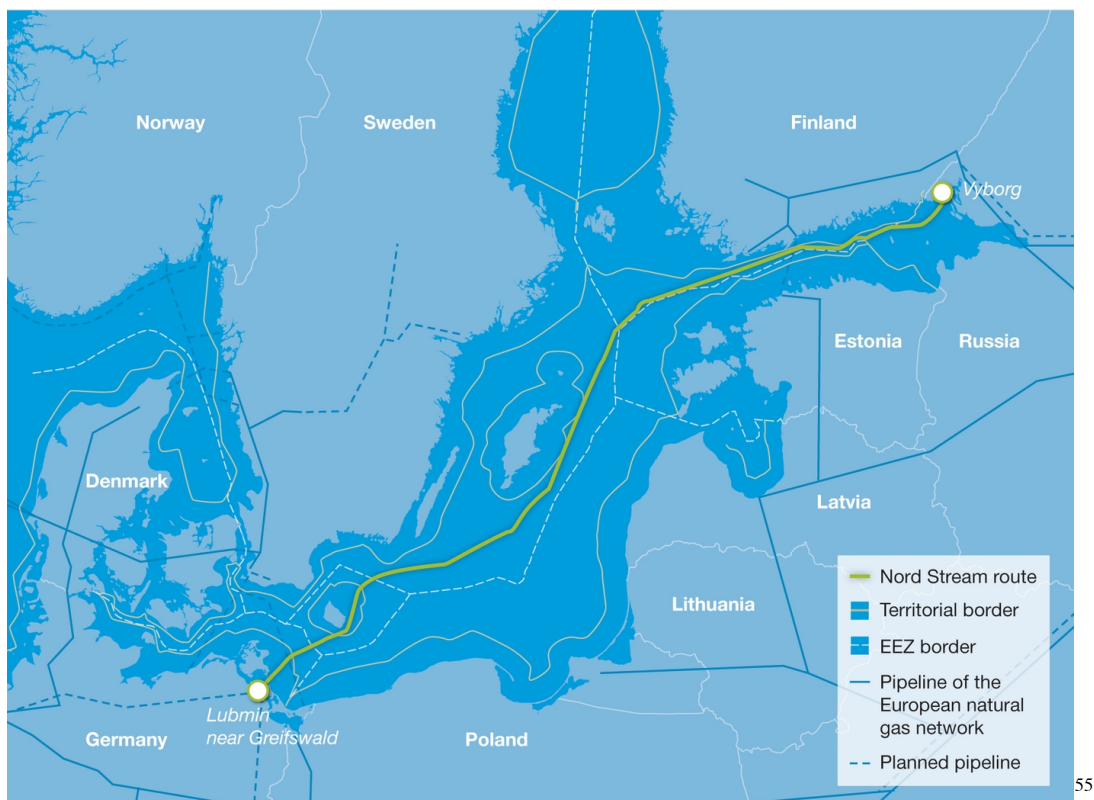
⁵³ Ibidem.

proprio programma nucleare, ha deciso di smantellarlo (preferendo piuttosto importare energia nucleare dalla Francia)”⁵⁴.

Ciò è avvenuto principalmente in ragione della politica tedesca promossa dal partito dei Verdi, presente nella coalizione di Governo, e conosciuta come *Energiewende*, che corrisponde a una graduale sostituzione delle fonti di sostentamento energetico tradizionali in favore di un sempre maggior impiego dell’energie rinnovabili. Tuttavia, a causa dell’assenza di un’adeguata tecnologia di stoccaggio dell’energia rinnovabile e della mancanza di adeguate infrastrutture a rete in grado di sostenere l’intero fabbisogno nazionale, l’alimentazione tratta da questo tipo di energia rimane “intermittente”. Perciò, lo smantellamento del sistema energetico basato sul nucleare ha reso, almeno per il momento, la Germania sempre più dipendente dall’importazione di energia dall’estero, specialmente di gas e petrolio.

Il cancelliere Schröder, pertanto, si mosse esattamente in questa direzione, quando nel settembre del 2005, poco prima di lasciare la carica di cancelliere, firmò a Berlino un accordo con dei dirigenti russi per la costruzione di *Nordstream*, il nuovo gasdotto che oggi collega la Russia alla Germania passando per il Mar Baltico, e che da momento della sua inaugurazione ha trasformato la Germania nel principale distributore di gas russo per tutto il resto dell’Europa, scavalcando i paesi dell’Europa orientale.

⁵⁴ Felix K. Chang, *Legacy of Ostpolitik: Germany’s Russia policy and energy security*, Foreign Policy Research Institute, Maggio 2014.



Il fatto che la Germania di Schröder abbia sostenuto largamente questo progetto, nonostante la sua costruzione abbia generato numerosi malumori sia a Washington, altro grande fornitore di energia per l'Europa, sia tra gli altri paesi dell'Europa orientale, i quali temevano di perdere quote importanti del monopolio sulla distribuzione del gas russo in Europa occidentale, ha evidenziato quanto il cancelliere tedesco ritenesse fondamentali i legami tra Mosca il suo paese. Inoltre, il buon esito di questo progetto, che è stato terminato nel maggio del 2010 e che oggi consiste in una serie di condotti, di cui la maggior parte poggia sul fondo del Mar Baltico, dotati di una capacità totale annua di cinquantacinque miliardi di metri cubi, che probabilmente potrà essere pressoché raddoppiata entro il 2019, testimonia il forte livello d'intesa raggiunto tra Germania e Russia in questo settore.

Tra le motivazioni del successo di questo progetto merita di essere menzionata la partecipazione di molti giganti del settore dell'energia. Infatti, i maggiori promotori sono state da un lato la russa GAZPROM, dall'altro le tedesche BASF e E.ON., poi la Germania ha permesso tramite le sue quote la partecipazione della compagnia francese Gdf Suez e dell'olandese Gasunie.

⁵⁵ Immagine tratta da nord-stream.com

Il sostegno politico tedesco per la costruzione del gasdotto è stato molto forte sin da subito del resto “il grande business tedesco è noto per il suo efficace lobbismo, soprattutto a livello nazionale”⁵⁶. Allo stesso modo da parte russa le concessioni legate al buon esito del progetto sono state ingenti. Tra le compagnie tedesche che più hanno guadagnato da questa operazione figurano BASF e E.ON, che, nonostante la note barriere all’ingresso per le compagnie straniere al mercato russo dell’energia operate dal Cremlino, hanno potuto spartirsi la proprietà del 35% di Severneftgazprom, la compagnia russa che dispone della licenza necessaria allo sfruttamento del gas russo presente nei giacimenti della Russia meridionale. Gazprom ha invece ottenuto una quota di proprietà della tedesca Wintershall e la partecipazione ad alcune delle strutture di E.ON.

Il progetto *Nordstream* rappresenta senza dubbio l’apice dell’intesa politico-commerciale raggiunta tra Russia e Germania. Un’intesa che ha trovato senza dubbio la sua massima espressione durante i sette anni di cancellierato di Gerhard Schröder, il cui rapporto con Putin può essere per molti versi considerato ancora più solido di quello che si era creato tra Kohl e Gorbačëv e fautore di un’*Ostpolitik* declinata attraverso l’incremento dei legami commerciali. Del resto, quanto Schröder fosse legato al progetto, anche a costo di “raffreddare” i suoi rapporti con Washington e gli altri stati europei, è cosa nota. “A dimostrazione del coinvolgimento dei politici tedeschi vi è il fatto che nel 2005, dopo aver lasciato la carica, l’allora cancelliere tedesco Gerhard Schröder assunse la guida del consorzio *Nordstream*”⁵⁷.

È dunque lecito considerare la finestra temporale tra il 1998 e il 2005 come quella durante la quale i rapporti russo-tedeschi hanno raggiunto il loro *zenit*, generando numerosi risultati politici ma anche economici per entrambi i paesi. Anche il fatto che ambedue le potenze, *mutatis mutandis*, uscivano da un momento economico difficile ed erano in quegli anni riusciti a rovesciare questa condizione contribuì a stimolare l’avvicinamento. Ciononostante, come detto, l’intesa raggiunta generò più di un malumore tra gli altri paesi europei. Infatti, in primo luogo gli Stati Uniti, in secondo luogo, gli altri stati europei e in particolare quelli dell’Europa orientale, non vedevano di buon occhio questo avvicinamento. Gli effetti di queste

⁵⁶ Ivan Rubanov, *La santa alleanza dell’energia*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell’euro*, Limes nr. 4 - 2011.

⁵⁷ Ibidem.

inquietudini si sono manifestati poi più chiaramente nel corso del decennio successivo. Durante il quale il cambio di *leadership* a Berlino e le variazioni del panorama internazionale hanno sensibilmente modificato l'andamento delle relazioni che intercorrono tra Russia e Germania.

CAPITOLO III

Un cambio di rotta, tra legami energetici, gruppi regionali e crisi internazionali.

Die Bundeskanzlerin e il suo controverso rapporto con Putin

A metà dei primi dieci anni del nuovo millennio il contesto politico in cui si erano declinati i rapporti tra Mosca e Berlino è mutato sensibilmente. In Germania le elezioni del settembre 2005 posero fine al Governo di Schröder, durato ben sette anni. Il partito socialdemocratico (SPD) raggiunse, infatti, il 34,2 % dei voti, mentre lo schieramento formato dall'Unione cristiano-democratica (CDU) e dall'Unione cristiano-sociale (CSU) ottenne il 35,3% dei voti. Nonostante le consultazioni avessero condotto sostanzialmente a un pareggio, dopo settimane di trattative le due fazioni si accordarono per costituire una *Grosse Koalition*, che prevedeva un'equa divisione dei sedici ministeri disponibili, ma che concedeva la carica di cancelliere al candidato presentato dallo schieramento CDU/CSU.

Iniziò così il governo di Angela Merkel, la quale, eletta all'età di cinquantuno anni, oltre a essere il primo cancelliere donna e il cancelliere più giovane nella storia della Repubblica Federale Tedesca, è non solo il primo nato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, ma anche il primo che ha vissuto nella ex Repubblica Democratica.

Angela Dorothea Kasner, che mantenne il cognome Merkel dopo il divorzio dall'ex marito, nacque ad Amburgo il 6 agosto del 1954. Il padre era un pastore luterano di nome Horst Kasner e la madre un'insegnante di inglese e latino di nome Herlind Jentzsch. Nonostante Angela sia nata nel territorio della Germania Ovest, sin da piccola visse nell'ex Repubblica Democratica Tedesca, dove la sua famiglia si trasferì poco dopo la sua nascita. Contemporaneamente al suo percorso universitario, che intraprese presso la facoltà di fisica dell'Università di Lipsia, partecipò ad alcune associazioni politiche giovanili come il movimento giovanile socialista *Libera*

Gioventù Tedesca. Dopo la caduta del muro Angela Merkel aderì al partito *Risveglio Democratico* e diventò portavoce dell'ultimo Governo della Repubblica Democratica Tedesca, guidato da Lothar De Maizière. In seguito all'unificazione, nel corso delle prime elezioni che ebbero luogo nella Germania riunificata nel dicembre del 1990, fu eletta come deputato al *Bundestag* nel distretto del Mecklemburgo-Pomerania Anteriore. In seguito il suo partito si fuse con quello Cristiano Democratico (CDU) della Germania occidentale, all'interno del quale la Merkel trovò nella figura di Helmut Kohl un maestro e mentore politico. Dal 1991 al 1998 ha, infatti, partecipato a due governi presieduti dal celebre Cancelliere, prima come Ministro della Famiglia, Anziani, Donne e della Gioventù e poi come Ministro dell'Ambiente, Conservazione e Sicurezza Nucleare. Dopo la sconfitta elettorale di Kohl nel 1998, in favore di Schröder, e in seguito a uno scandalo che colpì la figura dell'ex cancelliere, *Frau* Merkel fu eletta segretario del suo partito nell'aprile del 2000, diventandone poi il candidato cancelliere alle elezioni del 2005, che la videro vincitrice.

La sua figura rispetto a quella del suo predecessore alla carica di cancelliere presenta molte differenze. Infatti, oltre alle differenze di tipo personale, la visione politica della Merkel differisce molto da quella di Schröder sia sul piano interno sia su quello della politica estera. Se dal punto di vista della politica interna le differenze con il suo predecessore possono facilmente essere comprese osservando il diverso *background* politico, dal punto di vista della politica estera la questione è dotata di tutta un'altra luce. Nonostante la Merkel parli fluentemente la lingua russa la sua visione internazionale è decisamente più orientata verso Ovest, in direzione dei paesi dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica, rispetto a quella dei suoi predecessori. Il suo rapporto con il Presidente Putin, che invece parla perfettamente il tedesco, si discosta dalla serie di rapporti estremamente amichevoli tra presidenti tedeschi e capi di stato prima sovietici e poi russi, iniziata tra Kohl e Gorbačëv e che ha raggiunto il suo apice con il profondo legame instauratosi tra Schröder e lo stesso Putin. Questo non significa che la politica russa del nuovo Governo tedesco sia completamente mutata rispetto a quella del periodo 1998-2005 nei suoi rapporti con Mosca. Ciononostante, è lecito affermare che l'*Ostpolitik*, nel corso dei tre governi Merkel, ha perso molta dell'intensità che aveva raggiunto nell'era Schröder, giungendo a fasi di pesante ridimensionamento.

Tuttavia, Gli interessi politico-commerciali tra questi due paesi sono tuttora molto forti, come dimostrano le oltre seimilacinquecento aziende tedesche che operano in Russia e il mastodontico volume di scambi esistente tra questi due paesi, ancora oggi molto consistente. “Attualmente la Germania resta il maggior investitore estero della Russia: prima della crisi finanziaria, aveva operato investimenti diretti per 17,8 miliardi di dollari”⁵⁸.

Rispetto ai suoi predecessori, Angela Merkel, parve sin da subito molto meno disposta a sopassedere, in nome della cooperazione con Mosca, alle violazioni dei diritti umani e alle “mancanze” democratiche, che Putin si concede tanto all’interno del suo paese quanto nello svolgimento della sua politica internazionale. Un chiaro esempio di quanto appena detto è rinvenibile già durante la prima visita ufficiale a Mosca come Cancelliere. In quell’occasione, la Merkel, oltre ad alcuni membri del Governo, dedicò molto tempo a incontrare molti esponenti della società civile, membri dell’opposizione e alcune delegazioni di organizzazioni non governative, dedicate alla promozione e al rispetto dei diritti umani.

In questo atteggiamento si può, pertanto, notare un netto cambio di rotta rispetto a quello assunto dal suo predecessore, sempre molto attento a non interferire nelle dinamiche della politica interna russa. Del resto già quando era leader dell’opposizione le critiche indirizzate verso la *Ostpolitik* intrapresa da Schröder erano state aspre. Queste possono essere ricondotte a due filoni: in primo luogo la Merkel contestava come, a suo avviso, il Governo Schröder subordinasse con eccessiva leggerezza la tutela dei diritti umani in favore della promozione e dell’intensificazione dei redditizi legami economico-commerciali tra l’economia tedesca e quella russa. In secondo luogo criticava il diverso criterio di valutazione operato dal cancelliere tedesco, il quale, a suo dire, sebbene fosse molto critico riguardo la politica estera americana, specialmente rispetto all’intervento in Iraq, rimanesse sempre molto attento a non sbilanciarsi in giudizi troppo negativi su quella russa. In netto contrasto alla posizione assunta da Schröder la Merkel manifestò pubblicamente pieno appoggio nei confronti della campagna di Bush in Iraq del 2003, mentre criticò aspramente l’intervento russo in Cecenia, disapprovandone le violazioni sia dal punto di vista del diritto internazionale sia dal punto di vista dei

⁵⁸ Alexander Rahr, *Op. Cit.* p. 98.

diritti umani. Attraverso questa chiave di lettura possiamo trovare sicuramente più convergenza con la politica estera condotta da Kohl, che non a caso era stato suo mentore nella CDU. Infatti, la Merkel, una volta eletta, si è da subito impegnata per un maggiore bilanciamento dei rapporti con la Russia sia con quelli intrattenuti con gli Stati Uniti sia con gli altri paesi europei.

Pertanto, è lecito ritenere, che da quando Angela Merkel è diventata cancelliere tedesco, il rapporto tra la Germania e la Federazione Russa è entrato in una nuova fase. Nonostante *Frau* Merkel sulla sua scrivania non abbia le foto dei familiari, ma quella di Caterina II la Grande, Zarina di Russia dal 1762 al 1796, il rapporto tra il nuovo Cancelliere e la sua controparte a Mosca non ha mai mostrato di poter essere in grado di eguagliare l'apice raggiunto al momento della solida intesa che si era creata tra Schröder e Putin. Le motivazioni che sottendono a ciò sono di varia natura. Tra le varie ragioni sicuramente ne sussistono anche alcune di carattere personale. In primo luogo, per evidenti motivi il rapporto tra l'ex cancelliere e l'uomo forte al Cremlino, instauratosi anche sulla base di una sorta di *Männerfreundschaft*, non ha potuto essere proseguito allo stesso modo da *Frau* Merkel. In secondo luogo, l'aver trascorso gran parte della sua vita nella Repubblica Democratica Tedesca certamente non ha contribuito ad ammorbidire la sua visione personale nei confronti dell'apparato statale russo, specialmente per quanto riguarda gli ex ufficiali del KGB.

Le divergenze di vedute tra i due leader, talvolta, lascia trasparire una vera e propria visione del mondo diversa delle relazioni internazionali. Putin vede il suo paese come immerso in un sistema di grandi potenze, come quello esistito in Europa per secoli, in cui gli attori più influenti dello scenario internazionale si spartiscono le rispettive aree d'influenza a scapito della libertà di autodeterminazione degli stati minori. Egli vede ancora chiaramente l'area d'influenza russa nel suo "estero vicino", quell'area di sicurezza creata da Stalin al termine della Seconda Guerra Mondiale, che non è disposto a ridimensionare ulteriormente. Il leader russo chiarisce bene la sua visione in una dichiarazione rilasciata al *Valdai club*, fatta durante i giochi olimpici invernali svoltisi a Sochi nel febbraio del 2014 "L'orso è padrone della *tajga* e non sconfina in altre zone, ma la *tajga* non la cederà a nessuno"⁵⁹. In accordo con questa visione Putin non esita a interpretare la situazione internazionale tramite

⁵⁹ O. Moscatelli e M. De Bonis, *Op. Cit.* p. 60.

una chiave di lettura evidentemente realista, tesa a massimizzare il ruolo della Russia nel panorama internazionale. Non sentendosi parte di coloro che hanno contribuito a costruire l'ordine post guerra fredda, la Russia di Putin si rifiuta di vivere questo assetto più come un oggetto che come uno soggetto. Per questo motivo, la sua *realpolitik* non esita a infrangere regole, e norme del diritto internazionale, allo scopo di sfruttare le varie opportunità offerte dai mutamenti nello scenario politico, in cui la Russia ambisce a esprimere la sua influenza.

La realtà tedesca è invece completamente diversa. La Merkel è leader di un paese che oggi, dopo l'esperienza nazista, si autodefinisce in completa antitesi con la visione tradizionale delle relazioni internazionali, declinata attraverso il gioco di potere delle grandi potenze. La Germania è, infatti, ben inserita in due sistemi di limitazione della sovranità come l'Unione Europea e la Nato. Questa condizione le ha permesso, rinunciando definitivamente a tutte le rivendicazioni territoriali e alla maggior parte delle spese militari, di concentrarsi maggiormente sul proprio sviluppo economico e sociale. Pertanto si tratta di uno stato che ha fatto del normativismo, del rispetto delle regole internazionali e della *rule of law* dei valori imprescindibili. Questa rottura con la tradizionale politica di potenza, unita all'inserimento nel sistema d'integrazione internazionale e sovranazionale, ha permesso alla Germania di raggiungere uno stato di sviluppo e benessere mai raggiunto prima.

Tutto ciò amplifica la sua portata se Berlino è considerata all'interno del sistema europeo, di cui è senza dubbio tra i paesi più influenti. Sulla scia dei valori che sottendono all'Unione Europea, la Merkel, che ha assunto un ruolo da protagonista all'interno dell'Unione più di quanto non abbiano fatto i suoi predecessori, non può e non intende ignorare completamente il grado di rispetto dei valori europeo-democratici presente negli interlocutori con cui conduce la sua politica estera. Per questi motivi la visione della Merkel delle relazioni internazionali mal si concilia con le manovre di espansione della propria influenza internazionale, compiute dalla Russia di Putin, comportando spesso difficoltà dal punto di vista della comprensione reciproca. In accordo alle parole di Judy Dempsey del *New York Times*, La Merkel ha ripetutamente criticato i tentativi russi di mantenere i suoi stati confinanti lontani dall'Unione Europea, ha inoltre condannato le azioni di pressione che il Cremlino fa sulla stampa russa ovvero sulle organizzazioni non governative,

oltre agli alti livelli di corruzione⁶⁰. A ciò vanno aggiunte le aspre parole pronunciate dalla donna tedesca al momento della sua elezione, le quali condannavano le precarie condizioni in cui versa la tutela dei diritti umani in Russia, tema molto poco toccato dal suo predecessore Schröder, che in passato non aveva esitato a definire Putin “un impeccabile democratico”.

In quest’ottica è da considerare come, il partito dell’SPD rappresenti, più di altre forze politiche quella parte dell’elettorato tedesco più orientato a coltivare il legame con Mosca. Non è un caso che la corrente dei *Russland Versteher*, che *The Economist* ha definito come “membri dell’*elite* e dell’*intelligentsia* che ostentano empatia per la Russia e il suo presidente, Vladimir Putin, nei *talk show* sui giornali e ai *dinner parties*”⁶¹ all’interno della classe politica tedesca sia legata principalmente agli esponenti di questo partito o più in generale a sinistra dello schieramento politico. Questo è uno dei motivi per i quali, tra i tre governi presieduti dalla Merkel come Cancelliere a differenza di quello formatosi dal 2009 al 2013 con i liberali del *Frei Demokratische Partei*, i governi costruiti sulla *Grosse Koalition* con il partito socialdemocratico hanno mostrato nei rapporti con Putin una maggiore propensione al mantenimento della strada tracciata da Schröder. A riprova di ciò può essere menzionata la nomina di Frank-Walter Steinmeier, membro della SPD e già Capo della Cancelleria durante il Governo Schröder, alla carica di Vicecancelliere e Ministro degli Affari Esteri durante il primo Governo Merkel, che ha avuto luogo dal 2005 al 2009, e la sua riconferma durante il terzo mandato, in essere dal 2013. “Mentre la Merkel ridefinisce la politica con la Russia alla luce dei diritti umani, della *rule of law*, della Cecenia e della politica di vicinato dell’Unione Europea, il Ministro degli Esteri, Frank-Walter Steinmeier, che era il capo dell’amministrazione del Governo Schröder, rappresenta la continuità sul piano russo”⁶².

Sebbene abbia dimostrato di possedere rispetto ai suoi predecessori molta meno empatia con la sua controparte al Cremlino, non sarebbe corretto affermare che i legami russo-tedeschi abbiano subito un raffreddamento totale in seguito alle

⁶⁰ Judy Dempsey, *Merkel’s Putin problem*, The New York Times, 17 dicembre 2012.

⁶¹ The Economist, *How very understanding, Germans ambivalence toward Russia reflects its conflicted identity*, maggio 2014, disponibile su economist.com.

⁶² Pami Aalto, *The EU-Russia energy dialogue, Europe’s future energy security*, dicembre 2007, disponibile su ashgate.com p. 114.

elezioni del 2005. Infatti, nonostante all'interno della *Grosse Koalition* mancassero molti degli elementi alla base dell'*Ostpolitik* dei Governi Schröder, anche durante i Governi Merkel alcuni aspetti possono essere considerati senz'altro consistenti, per quanto riguarda i legami con la Russia.

In quest'ottica merita certamente di essere menzionato il Partenariato per la Modernizzazione, varato in occasione del 25° summit tra Unione Europea e Russia svoltosi a Rostov sul Don dal 31 maggio al 1 giugno del 2010. Esso consiste in “un'agenda condivisa di modernizzazione che nelle intenzioni dei contraenti dovrebbe consentire alle economie europee e a quella russa di progredire e di stabilire una *governance* economica internazionale più forte”⁶³. Il partenariato, infatti, era stato largamente promosso dai tedeschi, con lo scopo estendere i legami commerciali già esistenti tra Russia e Germania, già molto robusti, anche a settori dell'economica meno forti, come quelli collegati alle piccole e medie imprese.

Il dialogo sul partenariato può essere inserito nel più ampio quadro contraddistinto dal momento particolarmente positivo legato all'elezione di Dimitrij Medvedev, già Primo Ministro, alla presidenza russa nel 2008. Le incoraggianti dichiarazioni del nuovo Presidente sulle quattro “i”⁶⁴ e le forti critiche alla corruzione presente in Russia, rinvenibili in alcuni dei suoi discorsi, fatti dopo la nomina, lasciavano presagire una Russia che intendesse incamminarsi con decisione sulla strada della modernizzazione politica, oltre che economica, incentivata dalla partnership strategica con Berlino; “La burocrazia minaccia le aziende così che non facciano la cosa sbagliata, controlla i media così che non dicano la cosa sbagliata e interferisce nelle elezioni così che gli elettori non votino la persona sbagliata”⁶⁵. Lungo questa linea può essere annoverato anche l'incontro tra la Merkel e Medvedev, relativo alla stesura del “Memorandum di Meseberg”, che è avvenuto nell'omonima città tedesca nel giugno del 2010. L'incontro bilaterale si proponeva di

⁶³ Serena Giusti, *L'alleanza per la modernizzazione fra Bruxelles e Mosca*, Ispi, Milano, 2011.

⁶⁴ La prima “i” sta per gli Istituti dell'amministrazione e dell'economia da rinnovare. La seconda sta per le infrastrutture. La terza per l'innovazione. E la quarta per gli investimenti da fare, sia da parte del settore pubblico che del settore privato. Sono le modernizzazioni che il nuovo tandem Medvedev-Putin, uscito dalle elezioni con un consenso superiore alle previsioni, intende portare avanti per modernizzare il Paese e diversificare l'economia.

⁶⁵ *Russia avanti*, 10 settembre 2009, disponibile su Gazeta.ru.

istituire un comitato a livello ministeriale tra Unione Europea e Russia, che fungesse da forum di confronto sulla sicurezza e una cooperazione russo-europea nella gestione di eventuali crisi, con speciale riferimento alla situazione allora esistente in Transnistria⁶⁶.

Tuttavia, nonostante questi episodi promettenti, tali da lasciar intendere che la realizzazione di una sorta d'intesa tra la Merkel e Medvedev, seppure non dello stesso grado d'intensità di quella instauratasi tra Putin e Schröder, potesse essere possibile, questa non riuscì infine a concretizzarsi realmente. Infatti, sebbene la realizzazione di una *Neue Ostpolitik* fosse fortemente ambita non solo dalla corrente tedesca dei *Russland Versteher*, di cui il maggiore esponente era il già citato Ministro degli Affari Esteri Steinmeier, ma anche da altre voci autorevoli provenienti da tutto lo scenario politico tedesco, anche all'interno del partito cristiano-democratico, ciò non ha avuto luogo.

Le cause di quanto detto sono rinvenibili principalmente a due ordini di motivi. In primo luogo il mancato progresso russo dal punto di vista democratico ha evidenziato il fallimento della politica del *Wandel durch Handel*, la quale si basava proprio sulla convinzione che un'intensificazione dei legami commerciali, facilitando il dialogo e la condivisione di valori comuni, avrebbe potuto favorire una transizione verso un sistema di Governo più democratico, con il quale fosse possibile istituire un processo di cooperazione più intenso. Tuttavia, la gestione del potere di Putin, articolato attraverso la "diarchia Putin-Medvedev", la forte repressione nei confronti degli avversari politici e dei mezzi d'informazione e la mancata tutela dei diritti umani sono tutti elementi che hanno evidenziato come in Russia la democrazia non avesse ancora costruito delle basi sufficientemente solide.

In secondo luogo, la reiterata spregiudicatezza di Putin nella conduzione della propria politica estera e la sua scarsa predilezione per il rispetto dell'elemento normativo delle relazioni internazionali nel perseguimento dei suoi obiettivi, hanno

⁶⁶ La regione, che nel settembre del 1990 aveva dichiarato unilateralmente la propria indipendenza della Repubblica Moldava, giaceva in una condizione d'instabilità dal 1992, anno in cui era iniziata una guerra, che ha avuto fine tramite il cessate il fuoco garantito da una commissione congiunta tra Russia, Moldavia e Transnistria, e la creazione di una zona demilitarizzata. Nel 2010 i negoziati di pace sono stati ripresi poi nel 2010 a Vienna, sotto l'egida dell'OSCE, con la partecipazione di diplomatici russi, ucraini, europei, ucraini e nordamericani.

contribuito a questo risultato. Interventi militari come quelli avvenuti in Ossezia e in Abkhazia nel 2008 ovvero l'annessione della Crimea nel 2013 e i conseguenti conflitti nell'area del Donbas, tutt'ora in corso, hanno reso per la Germania sempre più complesso il perseguimento della sua opera di *advocacy* dell'integrazione tra l'Europa e la Russia. Era diventato altresì complicato presentare Mosca ai propri alleati come un paese che nonostante le difficoltà di una turbolenta transizione, poteva essere considerato come un interlocutore affidabile, una realtà conciliante e tesa verso la modernizzazione.

A testimonianza di quanto detto possono essere menzionate le dichiarazioni di Putin fatte al margine della conferenza di Monaco sulla sicurezza internazionale tenutasi nel febbraio del 2007. Già in quell'occasione, tramite un celebre discorso, il leader russo aveva energicamente ribadito le obiezioni russe all'installazione di sistemi antimissile nell'Europa Centrale e lo stanziamento di “forze avanzate della NATO sui nostri confini” da lui definite come “un grave fattore di provocazione che riduce il livello di fiducia reciproca”. Infine Putin ha affermato in quell'occasione che “Personalmente sento che i nostri partner, compresi quelli europei, fanno appello alla Russia affinché svolga un ruolo più attivo negli affari mondiali ... Non abbiamo davvero bisogno di essere incoraggiati e incentivati in tal senso. La Russia è un paese con oltre mille anni di storia e che ha quasi sempre goduto il privilegio di una sua politica estera indipendente. Non cambieremo questa tradizione oggi”⁶⁷. Come si evince da queste dichiarazioni, Mosca parve non avere nessuna intenzione di rinunciare alle proprie ambizioni di potenza regionale, di perseguire attraverso un disinvolto uso della *Realpolitik*, in cambio di una maggiore integrazione politico-economica con gli Stati europei occidentali.

Allo stesso tempo, anche da Berlino diverse dichiarazioni fatte dalla Merkel lasciano intendere un clima sempre più freddo; in occasione dei Petersburg Dialogue⁶⁸ il Cancelliere ha aspramente biasimato l'atteggiamento che Putin assume nei confronti dei *media* che osano criticarlo, riferendosi in particolare al caso delle

⁶⁷ Discorso interamente consultabile su ariannaeditrice.com

⁶⁸ Il Petersburg Dialogue è un forum informale di confronto costituiti nel 2001 su iniziativa di Putin e Schröder e inquadrato e contestualizzato all'interno della “Partnership per la Modernizzazione”. In questa *business community* hanno un ruolo preminente le società operanti nel settore dell'energia, soprattutto in seguito allo sviluppo di *Nordstream*.

*Pussy Riot*⁶⁹, come riportato negli articoli della giornalista americana Judy Dempsey: “if I were offended every time I was criticized, i wouldn’t last three days as chancellor”⁷⁰.

In accordo alle parole di Lilia Shevtsova del *Carnegie Moscow Center*, i politici tedeschi hanno distorto la sostanza dell’*Ostpolitik* di Brandt e Bahr, limitandola agli scambi commerciali e sperando che ciò avrebbe potuto condurre a dei progressi sul piano sociale all’interno di un sistema statale autoritario⁷¹. Effettivamente, mentre l’*Ostpolitik* degli anni ‘70 aveva avuto il triplice merito di allentare la tensione tra Est e Ovest, risolvere i problemi energetici della Germania e porre le basi per l’agognata riunificazione territoriale. Contrariamente, la sua reincarnazione, che ha avuto luogo nei primi anni del nuovo millennio, non ha conseguito gli stessi risultati. Infatti, sebbene questa politica sia stata molto positiva per l’economia tedesca, ha anche indirettamente sostenuto il consolidamento del sistema di potere personalistico di Vladimir Putin, non riuscendo a raggiungere quella modernizzazione del sistema russo, che era stata auspicata.

I legami economico-commerciali esistenti nel settore dell’energia tra Germania e Russia

Al netto delle profonde differenze che sussistono tra Angela Merkel e il suo predecessore, analizzate nel capitolo precedente, anche dopo il 2005 la Germania ha continuato a coltivare i legami con la Russia in molti settori. Nonostante la tendenza

⁶⁹ Pussy Riot è collettivo femminista e politicamente impegnato, che agisce in anonimato. Le attiviste organizzano proteste per lo sviluppo della democrazia in Russia e altre parti del mondo. Nel corso del 2012 alcune esponenti di questo collettivo sono state arrestate in Russia in seguito a delle manifestazioni anti-Putin. In seguito sono state condannate a due anni di detenzione, suscitando il disappunto di gran parte dell’opinione pubblica internazionale.

⁷⁰ Judy Dempsey, *Berlin Needs a Security Strategy*, The New York Times, 26 novembre 2015.

⁷¹ Lilia Shevtsova, *Germany: When Will the Ostpolitik Finally End?*, 22 ottobre 2013, articolo disponibile su carnegie.ru.

a bilanciare gli intensi rapporti economico-commerciali con Mosca in favore di un rinnovato coinvolgimento con gli alleati europei e dell'Alleanza Atlantica, è comunque possibile notare come nel corso del suo periodo al potere la Merkel non abbia immediatamente “raffreddato” i legami con Mosca. A testimonianza di ciò merita di essere menzionato il contesto favorevole in cui si sono svolti i lavori di costruzione del citato gasdotto *Nordstream*, che, sebbene sia stato progettato durante il Governo Schröder, è stato quasi interamente sviluppato durante il primo Governo Merkel, che non ne ha mai ostacolato i lavori. Nondimeno, la *Strategische Partnerschaft* con Mosca è stata foriera di alcune preoccupazioni per il nuovo Governo insediatosi a Berlino. Al netto degli effetti della politica di *Energiewende* decisa dal Governo Schröder, che puntava al totale smantellamento del sistema di centrali nucleari tedesco entro il 2022, l'eccessiva dipendenza energetica dal partner russo ha iniziato a far sentire sempre meno tranquilla l'ala conservatrice della coalizione di Governo a Berlino, al punto da iniziare a muoversi verso una diversificazione dei partner fornitori d'energia. Segnali di questo atteggiamento sono riscontrabili in diversi ambiti.

In primo luogo ciò è rinvenibile nel “rallentamento” del *phase-out* riguardante l'energia nucleare, elaborato in ambito *Energiewende*. Nel 2009 la nuova coalizione di Governo CDU/FDP ha infatti rinegoziato gli accordi sul funzionamento delle centrali nucleari esistenti, prolungandone il funzionamento fino al 2035, a differenza di quanto era stato concordato dal Governo Schröder nel 2000. A testimonianza di quanto detto può essere menzionato l'accordo di *join venture* in materia di progettazione e costruzione d'impianti di energia nucleare, siglato nel 2009 dal colosso tedesco Siemens con la compagnia russa Rosatom e caldeggiato dal Governo tedesco. Nella preparazione di questa collaborazione Peter Löscher, allora amministratore delegato di Siemens, era stato disposto a rinunciare all'importante *join venture*, che già esisteva con la compagnia francese Aréva. Tuttavia, in questo settore in Germania ha influito molto la catastrofe nucleare avvenuta a Fukushima nel marzo del 2011, che ha provocato una revisione generale del programma energetico, rendendo molto più complesso il “rallentamento” deciso dal Governo Merkel II nel 2009. Infatti, l'accordo commerciale tra Siemens e Rosatom è stato abbandonato già nel 2011 proprio per motivi legati alla decisione di non voler più

investire nel settore del nucleare in seguito agli avvenimenti legati al disastro nucleare che ha avuto luogo in Giappone.

In secondo luogo è opportuno menzionare la possibilità che era scaturita da *Nabucco West*, un progetto sponsorizzato principalmente dall'Unione Europea diretto alla costruzione di un nuovo gasdotto naturale dedicato a collegare la Turchia con l'Austria attraverso la zona del Caucaso, del Mar Caspio e, potenzialmente, del Medio Oriente. Al progetto nato nel 2002 per mano di un consorzio di cinque compagnie⁷², nel 2008 si era infatti aggiunta anche la compagnia tedesca RWE. Un buon esito di *Nabucco* avrebbe aumentato di molto il potere negoziale dei paesi che importano energia dalla Federazione Russa, costringendo quest'ultima a rivedere la sua politica dei prezzi sull'energia e riducendo di molto la dipendenza energetica tedesca da Mosca. Tuttavia, nel 2013 il piano *Nabucco* è stato accantonato. Tra i vari motivi di questo sviluppo merita di essere menzionato come la Russia abbia operato affinché ciò accadesse “innanzi tutto lanciando un progetto concorrente (South Stream), che porterebbe il gas russo del Caspio ai medesimi mercati dell'Europa centrale e occidentale, nonché ad altri paesi, come la Serbia, la Slovenia e l'Italia. In secondo luogo, puntando a negoziare contratti di lungo termine direttamente col Turkmenistan, per accaparrarsi tutto il gas disponibile nei giacimenti occidentali del paese e rivenderlo in Europa come proprio.”⁷³

Ciononostante, la Germania è presente anche nel progetto che ha preso il posto dell'ormai accantonato *Nabucco*; si tratta di *TAP (Trans Adriatic Pipeline)*, che prevede il passaggio dei gasdotti attraverso l'Adriatico. Infatti, nel consorzio *Shah Deniz II*⁷⁴, antistante alla progettazione di *TAP*, tra le altre compagnie, è presente anche la tedesca E.ON, già coinvolta nella costruzione di *Nordstream*. Il fatto che compagnie tedesche fossero presenti da protagoniste nella progettazione di *Nabucco*, e lo siano anche nello sviluppo del progetto *TAP*, evidenzia come ogni opportunità che sia in grado di diversificare le importazioni di gas aumentando il potere

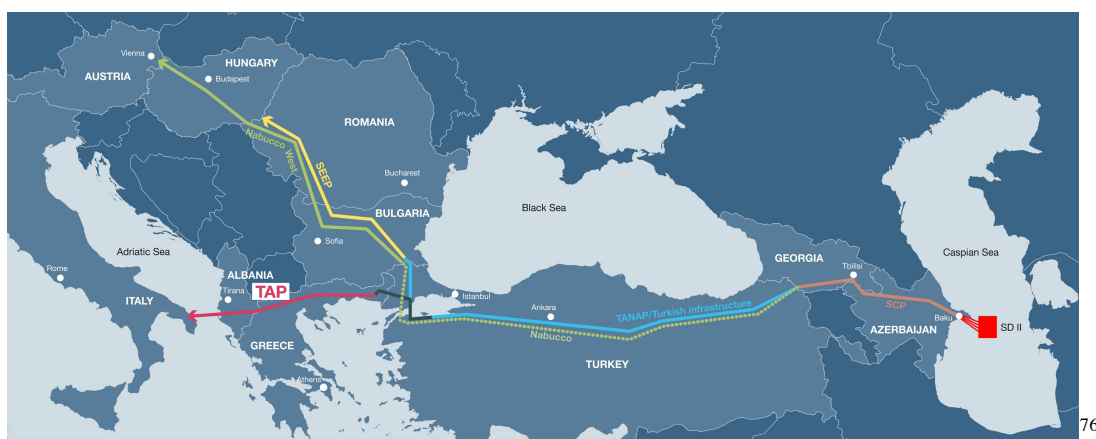
⁷² OMV (Austria), Botas (Turchia), Bulgargaz (Bulgaria), Transgaz (Romania), MOL (Ungheria).

⁷³ Ariel Cohen, *Gerussia a tutto gas*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 – 2011, p. 117.

⁷⁴ Tra le altre, Enel (Italia), Hera (Italia), Shell (Olanda), E.ON (Germania), Gas Natural Fenosa (Spagna), Gdf Suez (Francia), Axpo (Svizzera), Bulgargaz (Bulgaria), Depa, Statoil (Norvegia), Snam (Italia).

contrattuale dei paesi compratori d'energia, non passi inosservata a Berlino, come del resto accade nella maggior parte degli stati europei importatori.

Tuttavia, anche dal punto di vista russo, la sostituzione del progetto *Nabucco* con *TAP* è stata tutt'altro che sgradita. Infatti, il nuovo progetto si caratterizza come molto meno funzionale agli interessi europei, volti a irrobustire la sicurezza energetica "comunitaria" moderando la dipendenza dalle importazioni russe, condizione presente soprattutto nell'Europa centroorientale. A testimonianza di quanto detto rileva in primo luogo la capacità di trasporto inferiore e in secondo luogo i mercati cui si rivolge principalmente *TAP*; entro il 2020 questo gasdotto è progettato per trasportare 10 mmc di gas, quantità aumentabile nel corso degli anni fino a 20 mmc, dunque si tratterà di una capacità di trasporto comunque inferiore a quella che era stata progettata per *Nabucco*, che avrebbe invece superato i 30 mmc. Inoltre, "La scelta di Tap e il congelamento di Nabucco priverà Bulgaria, Romania, Ungheria (che teoricamente avrebbero dovuto essere alimentate da quest'ultimo) di una rotta alternativa di approvvigionamento, indispensabile per rafforzare la loro sicurezza energetica, mantenendo inalterata la loro profonda dipendenza dalle importazioni russe: sia sufficiente considerare che Bulgaria e Romania soddisfano ,oltre il 90% della loro domanda di gas attraverso importazioni dalla Russia"⁷⁵. Ciò permetterà alla Russia di consolidare la sua partnership energetica con i paesi dell'Europa sudorientale in una condizione pressoché monopolistica, senza doversi preoccupare della presenza di un progetto concorrente.



⁷⁵ Fabio Indeo, *Nabucco addio, per il gas l'Europa sceglie TAP*, 4 aprile 2013, disponibile su limes.com.

⁷⁶ Immagine tratta da trans-adriati-pipeline.com

In sostanza la questione energetica investe, e da sempre ha investito, profondamente i legami che intercorrono tra i due Stati di cui si parla in questa trattazione. Del resto il commercio tra questi due paesi si è sin dai suoi albori declinato, come detto, lungo la direttrice che vedeva muoversi grandi quantità di materie prime da Mosca verso Berlino, mentre nella direzione opposta si spostavano tecnologie, *know how* e prodotti ad alta intensità di capitale. Un proficuo sviluppo di questo inter-scambio ha comportato grandi benefici per entrambi, producendo ricchezza e benessere tanto a Mosca quanto a Berlino “in cambio di materie prima la Germania forniva alla Russia preziose tecnologie. Del resto questo trasferimento di *know how* è una tradizione che risale addirittura all’era di Pietro il Grande. Così, per decenni il gas siberiano pompato in Europa attraverso i gasdotti tedeschi, ha costituito un elemento determinante dell’ordine vetero-continentale”⁷⁷.

In passato il Governo tedesco aveva potuto supportare l’elevato grado di sviluppo del commercio con il partner orientale, connotandolo come un mezzo per promuovere la democrazia, la politica del *Wandel durch Handel* di Gerhard Schröder ha rappresentato la massima espressione di questa strategia. In questo periodo la *Strategische Partnerschaft* viaggiava a gonfie vele e l’obiettivo tedesco era dichiaratamente quello, come detto, di contribuire a un progressivo avvicinamento di Mosca all’Europa, restituendole quel posto tra le potenze europee che storicamente era appartenuto alla Russia. Tuttavia, dopo diverso tempo dalla caduta del muro e dallo scioglimento dell’Unione Sovietica, dopo molte risorse spese, molti investimenti fatti e molti accordi di partnership commerciali conclusi, non si può dire che questo risultato sia stato raggiunto. La Russia di Putin, nettamente orientata verso la politica di potenza, come affermato, mal si concilia con i valori su cui si fonda l’Unione Europea, contrastando con il tentativo di avvicinamento operato da alcuni capi di governo a Berlino e sostenuto dalla corrente dei *Russland Vertseher*.

Se ciò pareva poter essere compatibile con i cancellieri tedeschi fino al 2005, Angela Merkel non è dello stesso avviso. Il Cancelliere, che ha vissuto nella Repubblica Democratica Tedesca per gran parte della sua vita, pare, infatti, molto

⁷⁷ Fëdor Luk’janov, *Mosca Berlino e il fantasma di Rapallo*, in *La Germania tedesca nella crisi dell’euro*, Limes nr. 4 – 2011, p. 241.

meno disposto a tollerare la “spregiudicatezza” di Putin in nome del mantenimento della proficua *Strategische Partnerschaft* energetica. Questo atteggiamento, che, come detto, già poteva essere intravisto durante i primi anni al potere della Merkel aumenta la sua portata con lo scoppio di alcune crisi internazionali come quella legata alla crisi Ucraina degli ultimi anni. In questo scenario un considerevole “raffreddamento” delle relazioni che intercorrono tra l’Occidente e la Russia, è inevitabile. Il coinvolgimento tedesco in questa tendenza è stato altrettanto inevitabile, sebbene molti componenti della società tedesca rimangano ferventi sostenitori della *Ostpolitik* e puntino ad una Germania che si ponga come mediatore tra la Russia e l’Occidente.

L’influenza che la *membership* tedesca nella NATO e nell’Unione Europea ha sulle relazioni russo-tedesche

Tra i precetti che Niccolò Machiavelli suggerisce al suo *princeps* nella sua celebre opera letteraria, ce n’è uno in cui consiglia di schiacciare sempre del tutto il nemico sconfitto, oppure di elevarlo al rango di migliore amico. In accordo a questo insegnamento, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, la Germania è stata fortemente inclusa sia nel processo d’integrazione europea, sia nel sistema di alleanze militari con cui si sono legate le potenze occidentali. Infatti, la Germania nel 1951 era tra i paesi fondatori della CECA, la celebre comunità all’origine del progetto dell’Unione Europea, e nel 1955 ha fatto il suo ingresso nella NATO. Per tutto il dopoguerra, dunque, la *Westbindung* è stata una condizione imprescindibile e un fattore di notevole influenza sulla politica tedesca. La posizione geografica dello stato tedesco, che era esattamente al confine tra i due blocchi, rendeva il legame con l’occidente una condizione esistenziale.

Sebbene la fine della Guerra Fredda e la dissoluzione dell’Unione Sovietica abbiano reso non più attuale la divisione netta del mondo in due sistemi di alleanze “impermeabili”, organizzazioni internazionali del calibro dell’Unione Europea e della NATO, con particolare rilievo riguardo al ruolo ricoperto all’interno di

quest'ultima dagli Stati Uniti, inevitabilmente giocano un ruolo tutt'altro che secondario sulla politica estera dei propri membri e di conseguenza sulla Germania.

Riportando l'attenzione specificamente sui rapporti tra Berlino e Mosca, è opportuno considerare come la suddetta *Westbindung* influenzi la gestione dei rapporti con la Russia. A tal proposito, risulta doveroso operare alcune distinzioni. In primo luogo, va tenuta in considerazione la diversa composizione delle due organizzazioni, al cui interno, la presenza, tra gli altri, degli Stati Uniti nella NATO ma non nell'Unione Europea lascia facilmente intuire la diversità di equilibri esistente. In secondo luogo, è appropriato menzionare il diverso grado d'integrazione, che è notoriamente molto più profondo per quanto riguarda l'organizzazione regionale. Dunque, se all'interno dell'Unione Europea la Germania ha più capacità d'azione, in accordo al ruolo particolarmente rilevante che Berlino assume a Bruxelles, nella NATO, prevalentemente a guida americana, il margine di manovra di Berlino è sensibilmente inferiore. Ciò può essere spiegato anche tenendo a mente il rifiuto di concepirsi una "potenza militare", che caratterizza i tedeschi in seguito alla tragica esperienza nazista.

Contestualmente, merita di essere analizzata la linea assunta dalla Germania riguardo all'allargamento a est dell'organizzazione europea sotto l'egida della NATO. Come si evince da quanto scritto da Eckart Von Klaeden, "fu la politica marcatamente filo-europea del cancelliere tedesco Helmut Kohl, oltre a una stretta collaborazione con la Francia, che permise di includere precocemente anche i piccoli Stati dell'Europa orientale nel processo di allargamento⁷⁸". "Il lungo processo di avvicinamento della NATO all'est attraverso il complesso della *Partnership for Peace* e poi il NACC⁷⁹ vedeva la Germania in prima linea⁸⁰". In accordo con le parole dell'ex ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, dopo lo scioglimento della Jugoslavia, l'obiettivo tedesco non era tanto quello di concedere delle "improbabili garanzie" NATO ai paesi della cosiddetta zona grigia, bensì quello di espandere l'ordine e la stabilità anche al resto dell'Europa, utilizzando l'organizzazione come "gestore della sicurezza". Inoltre, quanto detto si concilia anche con le dichiarazioni

⁷⁸ Eckart Von Klaeden, *I Limiti di Gerussia*, in *A Est di Berlino*, Limes nr. 5-2009.

⁷⁹ North Atlantic Cooperation Council.

⁸⁰ Luigi Vittorio Ferraris, *La Resistibile Ascesa della Germania nella NATO*, in *La Nuova NATO: i Mezzi, le Strutture, I Compiti*, Il Mulino, 2001.

dell'ex ministro della difesa Volker Rühe, che nel 1995, affermò come fosse pienamente nell'interesse tedesco che i confini tra stabilità e instabilità, quindi i confini della NATO e dell'Unione Europea, non coincidessero con il confine orientale tedesco.⁸¹ Nondimeno, l'allargamento non doveva comunque mai porre i tedeschi nella condizione di dover agire o dare l'impressione di agire contro la Russia, che, come detto, considerava la Germania come il suo intermediario necessario in Europa.

Quanto detto, oltre che dalle motivazioni economiche, può essere in parte spiegato anche da motivazioni di carattere sociale. Negli anni immediatamente successivi alla riunificazione esisteva nella società tedesca un generale senso di colpa misto a gratitudine nei confronti della Russia. Questo sentimento nasceva principalmente da due ordini di motivi. In primo luogo ciò era il risultato del senso di colpa che scaturiva da tutti i crimini di guerra commessi dal regime nazista nel corso del secondo conflitto mondiale. In secondo luogo, era una conseguenza dal modo in cui i leader sovietici all'inizio degli anni '90 avevano permesso che la riunificazione territoriale avesse luogo durante i già citati negoziati 2+4, rinunciando così alle conquiste ottenute durante la seconda guerra mondiale al prezzo di venti milioni di russi morti e lasciando che la nuova *Bundesrepublik* entrasse interamente nella NATO senza alcuna condizione, se non per l'accordo verbale che questa organizzazione non si sarebbe ampliata ulteriormente verso est. Per questi motivi quando la NATO si estese fino a giungere i confini della Russia, la Germania visse il processo con non poca difficoltà.

Per quanto riguarda il rapporto con gli Stati Uniti, sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale l'alleanza con Washington ha rappresentato un elemento fondamentale per Berlino. Tuttavia, dopo la fine della Guerra Fredda, come detto, l'indispensabilità di questa scelta strategica ha subito un ridimensionamento, soprattutto in conseguenza della riunificazione territoriale tedesca. Il termine del conflitto bipolare ha permesso alla Germania di riconciliarsi totalmente con i suoi vicini dell'est, completando l'opera iniziata da Brandt e Bahr e dalla loro *Ostpolitik*. Riprendendo le parole dell'ex ambasciatore Ferraris, La nuova Germania si colloca

⁸¹ Volker Rühe, discorso a Bonn, disponibile in *Bulletin*, 16 maggio 1995.

non più al confine del conflitto o del potenziale avversario, ma in mezzo a un'Europa che ad est si allarga all'infinito⁸².

Alla luce dei rapporti con la Russia, ciò è riscontrabile osservando come nel passaggio dal Kohl a Schröder l'*Ostpolitik* tedesca abbia considerevolmente esteso la sua portata, raggiungendo un momento di apice. Infatti, se da una parte, durante i suoi governi, Helmut Kohl aveva sempre dedicato molte energie nel bilanciare la sua apertura a Mosca con gli alleati occidentali, le stesse energie non sono state profuse dal suo successore. Infatti, Gerhard Schröder ha invece optato, come analizzato in precedenza, per una politica più dichiaratamente protesa verso Mosca. A ciò va aggiunto come negli ultimi decenni anche l'economia tedesca sia diventata sempre più dipendente dalle esportazioni verso paesi non occidentali, il cui contributo al prodotto interno lordo tedesco è aumentato dal 33% nel 2000 al 48% nel 2010⁸³. Considerando l'elevato grado di dipendenza energetica che la Germania ha nei confronti della Russia, la quale le fornisce il 38% del suo fabbisogno di petrolio e il 36% del suo fabbisogno di gas, resta da verificare, in accordo alle parole di Hans Kundnani, se la Germania continuerà ad allinearsi incondizionatamente con i suoi partner occidentali al netto della sua accresciuta dipendenza economica nei confronti di Mosca⁸⁴.

Ciononostante, la Germania non può prescindere dai rapporti che intercorrono tra Washington e Mosca. Nonostante la minore capacità degli Stati Uniti di esprimere la propria influenza a livello internazionale oggi rispetto al passato, se tra Washington e Mosca i rapporti si raffreddano, Berlino non può che esserne influenzata. Sotto questo punto di vista, merita di essere considerato, che i sette anni dei governi Schröder hanno avuto luogo in un periodo in cui il contesto internazionale offriva maggiori possibilità per una politica di apertura nei confronti della Russia da parte della Germania. Ne è un chiaro esempio la firma della Dichiarazione di Roma del 2002⁸⁵, che grazie allo spiraglio di cooperazione

⁸² Luigi Vittorio Ferraris, *Op. Cit.*

⁸³ Dati consultabili su data.worldbank.org.

⁸⁴ Hans Kundnani, *Op. Cit.*

⁸⁵ Adottata al vertice di Pratica di Mare, promosso dall'Italia, la dichiarazione si proponeva: in primo luogo di instaurare un maggior cooperazione tra NATO e Russia per la lotta al terrorismo; in secondo luogo di fungere da base sul quale costruire un maggiore dialogo con Mosca su temi come il disarmo, ovvero la gestione di crisi internazionali.

internazionale aperto dalla lotta al terrorismo, innescata dal drammatico attentato dell'undici settembre, ha aperto uno spazio nel quale estendere il dialogo con Mosca. A tal proposito, merita di essere che anche il momento di massima intesa tra il Governo Merkel e la Russia, il cui presidente in quel momento era Medvedev, testimoniato dal già citato incontro di Meseberg del 2010, è avvenuto in momento di generale "apertura" verso Mosca, segnalato anche dalla firma dell'accordo bilaterale sulla riduzione degli armamenti *New START*⁸⁶, firmato a Praga dal Presidente statunitense Barack Obama e dalla sua controparte russa Medvedev l'8 aprile dello stesso anno. Con ciò naturalmente non si vuole affermare che la politica estera tedesca nei confronti della Russia sia o sia sempre stata condizionata interamente dagli Stati Uniti; è certo però che il contesto delle relazioni internazionali più generale, all'interno del quale gli Stati Uniti hanno un peso non irrilevante, non può che condizionare le decisioni strategiche, prese a Berlino in materia di politica estera, soprattutto per quanto riguarda il suo approccio ad Est.

Tuttavia, in Occidente e specialmente all'interno dell'Unione Europea questo clima di distensione, che poteva lasciar presagire un maggiore dialogo con Mosca, non è durato a lungo. In seguito all'allargamento dell'Unione a est avvenuto tra il 2004 e il 2013, attraverso cui diversi stati, che in precedenza erano appartenuti alla sfera d'influenza sovietica⁸⁷, hanno aderito all'Unione, sono di fatto emerse delle profonde contraddizioni, rimaste latenti nel corso del tempo. Alcuni raggruppamenti regionali di paesi, che si sono creati all'interno dell'Unione, come il Gruppo di Visegrad⁸⁸ e l'Assemblea Baltica⁸⁹, guardano con timore al riavvicinamento di Mosca promosso dalla Germania. Ciò avviene sostanzialmente per tutti quei paesi che storicamente hanno subito la vicinanza geografica con la Russia, essendo per questo stati soggetti a tutte le limitazioni alla libertà che ne sono storicamente conseguite. Più di una volta, infatti, durante il periodo della Guerra Fredda, i

⁸⁶ Strategic Arms Reduction Treaty.

⁸⁷ Nel 2004 hanno aderito Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia, nel 2007 hanno aderito Romania e Bulgaria, nel 2013 ha aderito la Croazia.

⁸⁸ Fondato nel 1991 da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, con l'obiettivo di entrare nell'Unione Europea, è stato formalizzato nel 2000, con la creazione del Fondo Internazionale di Visegrad.

⁸⁹ Nata nel 1990, immediatamente dopo l'ottenimento dell'indipendenza da parte Lettonia, Estonia e Lituania.

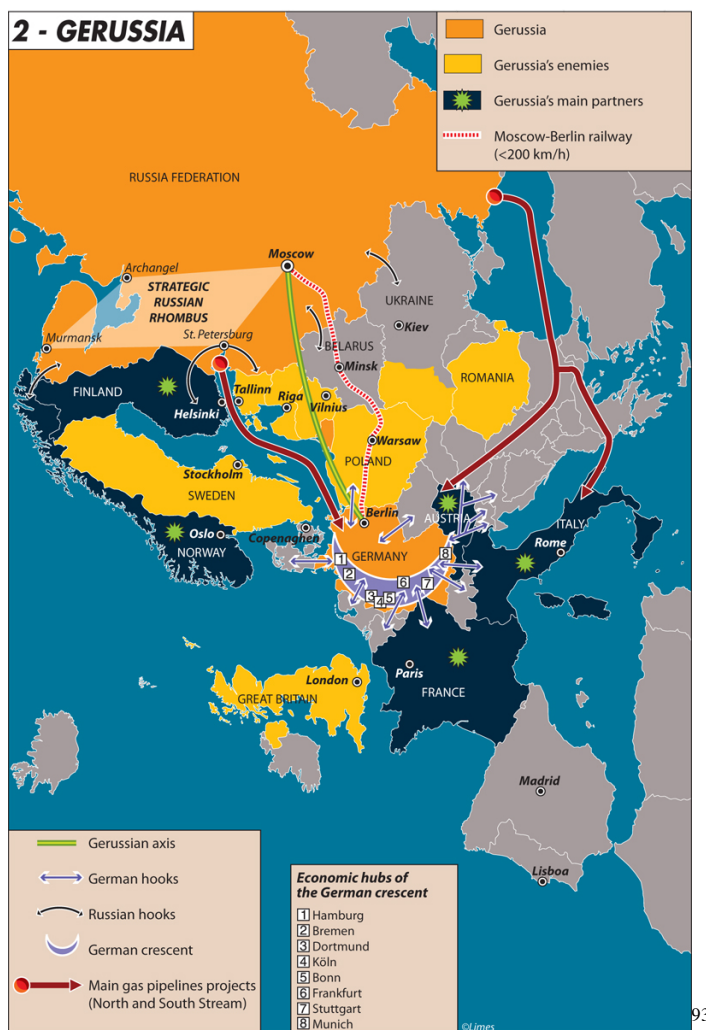
carrarmati del Patto di Varsavia sono entrati nel territorio di questi stati per riportarli al rigido ordine imposto dal Cremlino⁹⁰. In quest'ottica la preminenza del ruolo tedesco all'interno dell'Unione Europea impone alla Germania di tenere in conto anche gli interessi e le preoccupazioni di questi paesi. D'altro canto, in accordo a quanto afferma Dimitri Trenin del *Carnegie Moscow Center*, è la Germania stessa ed essere ora “sotto osservazione” da parte di questi paesi, oltre che dagli Stati Uniti, affinché dia priorità agli interessi collettivi occidentali nel suo rapporto con Mosca⁹¹.

Pertanto ora questi Stati fanno pressione affinché una sempre maggiore integrazione tra Unione Europea e Russia non si concretizzi. Invero, a spingere verso questa sempre maggiore integrazione tra la Russia e l'Europa non c'è soltanto Berlino. Sono molti gli stati Europei che intrattengono proficue relazioni commerciali con Mosca, tra i quali meritano di essere citati quantomeno l'Italia e la Francia. A tal proposito c'è chi ha presagito la possibilità di una progressiva intensificazione di questi legami, tramite il neologismo “EuRussia”, che citando le parole di Lucio Caracciolo, editore di *Limes*, è da considerarsi come “l'idea di volgere l'interdipendenza crescente fra europei e russi in integrazione geopolitica, imperniata su regole e istituzioni condivise.”⁹². All'interno di questo progetto la *strategische Partnerschaft* avrebbe avuto un ruolo predominante, facilmente individuabile con il termine “GeRussia”.

⁹⁰ A tal proposito possono essere citati, tra gli altri casi, la crisi d'Ungheria del 1956, la Primavera di Praga del 1968.

⁹¹ Dimitri Trenin, *The End of Consensus: What does Europe Wants from Russia?*, 15 dicembre 2014, Carnegie Moscow Center, articolo disponibile su carnegie.ru.

⁹² Lucio Caracciolo, *Spingendo la Cina più in là*, in *Eurussia, il Nostro Futuro*, Limes nr. 3-2009.



Come detto, questo scenario ha suscitato preoccupazione in molte cancellerie europee: i paesi del Gruppo di Visegrad e dell'Assemblea Baltica sono evidentemente tra i più contrari allo sviluppo di questo assetto per i motivi sopra citati. La Svezia, dal canto suo vede nella Russia un rivale nel settore dell'energia, mentre la Gran Bretagna, in virtù della sua *special relationship* con Washington, non può che guardare con timore a questo scenario, che

desterebbe più di una preoccupazione negli USA. La più importante tra le reazioni di questi paesi al paventato avvicinamento di Mosca a Bruxelles è costituita dal lavoro svolto ai fini dello sviluppo del progetto “Partenariato Orientale”. Si tratta di un’associazione nata nel maggio del 2008 e mirata a favorire l’integrazione economica tra l’Unione Europea e alcuni paesi, che tradizionalmente sono stati parte dell’area d’influenza russa⁹⁴, senza però estendere lo stesso invito a Mosca. Il progetto è nato su iniziativa dell’allora Ministro degli esteri polacco Radosław Sirkoski, il quale inizialmente aveva proposto al Ministro tedesco Steinmeier di coadiuvare il progetto all’interno dell’Unione, ma che al netto del rifiuto di quest’ultimo ha trovato maggiore sostegno nel Ministro svedese Carl Bildt. Risulta

⁹³ Immagine tratta da *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 – 2011.

⁹⁴ I partecipanti dell'associazione sono: Unione Europea, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Moldavia, Ucraina, Bielorussia, Georgia.

significativo ai fini di questa trattazione considerare come, in accordo alle parole di Ulrich Speck del *Carnegie Europe*, il rifiuto tedesco al sostegno del progetto derivasse principalmente dal fatto che il Ministro degli Esteri tedesco aveva pocanzi proposto una *partnership* simile a Mosca⁹⁵.

L'obiettivo del Partenariato era quello di utilizzare l'Unione Europea come polo di attrazione per questi paesi, al fine di isolare la Russia, privandola della sua "storica" zona d'influenza. Questa politica ha chiaramente messo in difficoltà Berlino nei suoi rapporti con la Russia, ponendo in contrasto gli interessi collettivi europei con quelli russo-tedeschi. Tutto ciò ha esteso la sua portata destabilizzante quando tramite lo spazio di confronto offerto dal Partenariato Orientale alcuni Stati, vitali per gli interessi russi, hanno iniziato delle procedure per una futura adesione all'Unione europea. Infatti, durante il summit organizzato dal Partenariato a Vilnius nel novembre 2013, sarebbero dovuti stati essere firmati degli accordi di associazione tra Unione Europea e Ucraina, che avrebbero predisposto la creazione di un'area di libero scambio. Dal canto suo Putin, tramite le già citate dichiarazioni fatte durante la Conferenza sulla Sicurezza Internazionale di Monaco del 2007, aveva già chiaramente espresso la sua opinione a riguardo. Il fatto che molti dei paesi, che in passato avevano fatto parte dello spazio di sicurezza sovietico costruito attorno al Patto di Varsavia, siano, tramite l'adesione all'Unione Europea, entrati poi nella NATO, ha prodotto insofferenza a Mosca. A tal proposito, la strategia messa in atto dal Partenariato Orientale ha imposto una reazione da parte della Russia, la quale ha risposto sia a livello politico, con la fondazione dell'Unione Economica Euroasiatica, fondata nel 2015, sia a livello più "pragmatico", tramite i fatti che hanno poi condotto alla crisi ucraina del 2013, ancora oggi in corso.

Gli sviluppi che sono seguiti allo scoppio della crisi in Crimea e nella parte sudorientale dell'Ucraina hanno chiaramente influito drasticamente sui rapporti tra Mosca e Berlino. Al netto della spregiudicata politica di Putin, in evidente contrasto tanto con i valori comunitari, quanto con il diritto internazionale in generale, le possibilità per la Germania di proporsi ai suoi partner occidentali come "l'avvocato" dell'integrazione russa in Europa si sono evidentemente ridotte. Nonostante l'elevato

⁹⁵ Ulrich Speck, *How the EU Sleepwalked into a Conflict With Russia*, 10 luglio 2014, disponibile su carnegieeurope.eu

volume d'interessi che spinge Berlino, ma non solo, verso Mosca, in Germania non possono ignorare il grado di favore o sfavore che questa politica riscuote tra i partner occidentali.

Ciononostante, lo scoppio della crisi ucraina ha altresì dimostrato quanto, nonostante, come detto, il rapporto tra Angela Merkel e Vladimir Putin non sia solido come quello intrattenuto dai loro predecessori, la Germania abbia interesse a svolgere un ruolo di mediatore nella gestione dei rapporti con Mosca. In accordo alle parole di Elizabeth Pond, la Merkel ha giocato un ruolo da protagonista nella gestione della crisi ucraina, riportando il suo paese ad assumere la *leadership* geopolitica dell'Europa come non accadeva dal 1945⁹⁶. Infatti, il Cancelliere, dopo aver dichiarato pubblicamente di ritenere inaccettabile l'annessione della Crimea, sin da subito ha iniziato un'azione diplomatica di grande importanza.; da quando è iniziata la crisi, la Merkel è stata il leader occidentale che più di ogni altro ha mantenuto aperti i legami diplomatici con la Russia, rimanendo in costante contatto telefonico con Putin e incontrandolo più di qualunque altro leader europeo. La Cancelliera si è anche attivamente impegnata, in linea con la strategia proposta dal Presidente statunitense Obama per la promozione della strategia delle sanzioni economiche, nonostante questa manovra fosse stata oggetto di acceso dibattito nel suo paese. Infatti, a causa del profondo grado di connessione che esiste tra l'economia russa e quella tedesca, la strategia delle sanzioni economiche, non può danneggiare una delle due economie senza arrecare problemi anche all'altra.

Pertanto, sono state molte le voci che in Germania si sono scagliate contro questa politica, tra cui possono sicuramente essere annoverati i principali esponenti dei *Russland Versteher*, come lo stesso Gerhard Schröder. Infatti, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco *Der Spiegel*, l'ex Cancelliere ha definito un errore l'aver intavolato trattative di associazione con l'Ucraina senza coinvolgere la Russia, e si è pubblicamente schierato contro la politica delle sanzioni affermando che “*in this conflict, mistakes have been made by all the sides, and they have led to a spiral of threats, sanctions and the resort to force*”⁹⁷.

⁹⁶ Elizabeth Pond e Hans Kundnani, *Germany's Real Role in the Ukraine Crisis*, disponibile in *Foreign Affairs*, nr. Marzo/aprile 2015.

⁹⁷ *Der Spiegel*, *Ukraine-Krise: Altkanzler Schröder attackiert Merckels Russland-Politik*, 28 marzo 2015, disponibile su spiegel.de.

In questo scenario anche la società tedesca si è dimostrata come mossa da sentimenti contrastanti. Un sondaggio allestito dalla rivista tedesca *Die Welt* ha dimostrato come soltanto il 38% della popolazione ritenesse che le sanzioni economiche messe in atto dall'Unione Europea e l'esclusione della Russia dal G8 potessero essere considerati degli strumenti utili al superamento della crisi. A tal proposito può essere citata una petizione firmata da Roman Herzog, presidente della Repubblica Federale Tedesca dal 1994 al 1999, la quale si proponeva di richiedere al Governo tedesco di adottare una politica che puntasse ad “integrare” piuttosto che ad escludere la Russia. La situazione è realmente cambiata soltanto dopo il 17 luglio del 2014, quando in seguito all'abbattimento del velivolo civile della *Malaysia Airlines*⁹⁸, il Governo tedesco ha più facilmente conquistato consenso in favore della politica delle sanzioni, che comunque è rimasto tiepido. Ciò dimostra quanto, nonostante l'enorme impatto internazionale ricevuto dalla crisi ucraina, in Germania il tema della Russia sia circondato da un elevato grado di complessità, che investe la società tedesca sia in termini politici, sia di opinione pubblica.

In questo scenario confuso, alcuni Paesi Occidentali puntano a rinegoziare i rapporti con Gazprom, nel mercato europeo del gas. I paesi del Gruppo di Visegrad, tutti clienti del gas russo, ambiscono ad ottenere una maggiore forza contrattuale nei confronti del gigante russo. In quest'ottica, in accordo con gli Stati Uniti, questi sono i primi promotori di una politica dura nei confronti della Russia, che però danneggia anche Berlino. A tal proposito merita di essere citata le misure adottate da Günther Öttinger, ormai ex commissario europeo per l'energia, il quale nel 2011 ha attuato un pacchetto di misure “duramente punitive nei confronti delle politiche dilatorie e sfuggenti di Gazprom sull'*unbundling* (spacchettamento), che intendono costringere il monopolista russo a vendere la propria rete di distribuzione nei paesi comunitari per prevenirne l'abuso di posizione dominante”⁹⁹. Questo approccio, nell'ottica di ridurre la dipendenza europea dal gas russo, è riscontrabile anche nelle parole del Presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy, il quale ha affermato come

⁹⁸ Il volo *Malaysia Airlines 17* era un volo di linea diretto da Amsterdam a Kuala Lumpur, che fu abbattuto da un missile mentre sorvolava lo spazio aereo al confine tra Russia e Ucraina, dove era al momento in corso una guerra civile tra l'esercito ucraino e le forze separatiste filo russe.

⁹⁹ Margherita Paolini, *Prendi la Crimea e Perdi South Stream*, in *L'Ucraina tra noi e Putin*, Limes nr. 4-2014.

sia necessario per l'Unione Europea diversificare le vie di approvvigionamento energetico. L'effetto principale di quanto detto è stato la chiusura del progetto *South Stream*, con il quale Gazprom mirava a collegare tramite un gasdotto direttamente la Russia all'Unione Europea, senza quindi dover passare tramite alcun paese di transito.

Come evidenziato da questo paragrafo, rispetto a quanto accadeva nel periodo della Guerra Fredda, oggi la Germania ha una posizione molto diversa. Infatti, ora Berlino non si trova più al confine tra due mondi contrapposti, bensì al centro dell'Europa. Questo comporta che la *Westbindung* non è più una condizione esistenziale come lo era stata in passato, bensì una scelta razionale, basata sulla comunanza economica, ma soprattutto d'idee e valori con i partner occidentali. Ciononostante, la *membership* all'interno di organizzazioni come l'Unione Europea e la NATO influenza notevolmente la Germania, che sebbene si sia dimostrata essere particolarmente interessata all'apertura a Mosca, non può prescindere dal ruolo che mezzo secolo di storia le hanno ritagliato all'interno di queste due organizzazioni.

CONCLUSIONI

Come analizzato nel corso del presente elaborato, Germania e Russia si sono affacciate all'assetto internazionale, creatosi al termine della Guerra Fredda, in una veste completamente nuova rispetto al periodo storico precedente. Infatti, sia la Germania da poco riunita, sia la Russia sorta dalle ceneri dell'Unione Sovietica hanno, seppur in condizioni diverse, dovuto ripensarsi completamente, in cerca di un'identità geopolitica che fosse in grado di rispecchiare la nuova condizione assunta nel periodo di transizione tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo millennio. Nonostante l'analogia costituita dal trovarsi entrambi in una fase di passaggio, le profonde differenze che caratterizzavano le condizioni in cui versavano questi due paesi hanno imposto politiche differenti.

Da una parte c'è la Germania, già inserita nella *Westbindung*, la struttura di alleanze politico-militari del sistema occidentale, che ha trascorso i primi anni successivi alla sua riunificazione tentando di assorbire il profondo laceramento tanto economico quanto sociale che sussisteva, e che in parte è ancora oggi presente, tra la sua parte occidentale e l'area che un tempo costituiva la Repubblica Democratica Tedesca. Allo stesso tempo Berlino deve confrontarsi con il ruolo di sempre maggior rilievo che le è stato ritagliato all'interno dell'Unione Europea con tutte le responsabilità che ne derivano.

Dall'altra, La Russia ha dovuto affrontare il difficile passaggio da un sistema comunista centralizzato a uno di mercato libero e aperto agli scambi internazionali, che oltre a modificare radicalmente gli assetti economici ambisce anche a un'evoluzione di tipo politico-sociale.

Nonostante le profonde diversità, i due paesi hanno trovato nel corso di questi ultimi venticinque anni molti elementi che li hanno spinti a coltivare le proprie relazioni reciproche. Tra di essi è possibile annoverarne tanto di carattere politico-strategico quanto economico-commerciale. Ciononostante, è nell'opinione di chi

scrive, che il periodo analizzato possa essere meglio compreso tramite un'artificiale suddivisione in tre fasi distinte.

La prima di esse è comprensiva del periodo racchiuso tra il 1990, l'anno dei grandi cambiamenti, e il 1998, anno caratterizzato dal quasi contemporaneo cambio di *leadership* sia a Mosca che a Berlino. Nel corso di questa fase dal punto di vista tedesco, caratterizzato dalla visione politico-strategica assunta dai Governi di Helmut Kohl, era necessario per la stabilità dell'area Est della Germania, che la situazione a Mosca non fosse inghiottita dal disordine generato dalla transizione verso il nuovo sistema politico-economico, ma che si riuscisse a mantenere nella nuova Federazione Russa un grado di relativa stabilità. Invero, il rischio maggiore per la Germania era rappresentato dall'eventualità che un repentino cambio del fragile ordine stabilito avrebbe potuto rimettere in discussione gli accordi presi nel corso dei già citati negoziati 2+4 e ostacolare, così, il processo di ritiro degli oltre cinquecentomila tra soldati e civili appartenenti all'ormai ex Armata Rossa dal territorio della Repubblica Democratica Tedesca. Dal punto di vista russo, in questo preciso momento storico caratterizzato principalmente da caos e fragilità, il supporto sia politico, ma soprattutto economico, che l'opulento Stato tedesco era in grado di concedere era da considerarsi come vitale per il Presidente russo Boris Nikoalevič Eltsin, faticosamente impegnato, nonostante i metodi poco "ortodossi", nel complicato processo di riforme necessario alla transizione della nuova Federazione verso un nuovo sistema.

Pertanto, è su queste basi che si sono instaurati i rapporti intercorsi durante questo periodo, i quali si sono declinati attraverso due grandi direttrici. In primo luogo è individuabile la grande opera diplomatica di *advocacy* intrapresa dal Cancelliere Kohl nei confronti dei suoi partner occidentali, nel tentativo di convincerli ad appoggiare una maggiore integrazione della turbolenta Russia negli organismi occidentali. A tal proposito meritano di essere menzionati l'Accordo di Partnership e Cooperazione siglato durante il summit di Corfù del giugno nel 1994 e l'ingresso della Russia nel G8 nel 1998. In secondo luogo, in questo periodo, è stata materia di grande importanza anche tutta la trattativa relativa al ritiro dell'enorme quantità di truppe ex sovietiche, che erano ancora stanziato sul territorio tedesco. L'operazione per tutta la sua durata ha largamente coinvolto i diplomatici di

entrambi i paesi, anche se con ambizioni differenti. Infatti, da un canto i tedeschi puntavano a completare la campagna in tempi relativamente brevi, così da poter riacquistare la piena sovranità sul proprio territorio; dall'altro, i russi ambivano ad ottenere il maggior numero possibile di concessioni economiche che dessero ossigeno alla claudicante economia russa.

Inoltre, merita di essere altresì menzionato come Kohl per tutto il tempo dei suoi governi si sia adoperato al fine di bilanciare la sua politica nei confronti di Mosca con la *Westbindung* in cui la Germania è inserita, mantenendo sempre un certo equilibrio tra la politica rivolta verso il suo Est con quella rivolta nei confronti del suo Ovest.

Il periodo che intercorre tra il 1998 e il 2005 può essere considerato il momento di *climax* dei rapporti russo-tedeschi. Nella forbice temporale tra il 1998 e il 2000 in entrambi i paesi si è assistito a un cambio di *leadership*, che ha visto diventare cancelliere tedesco il socialdemocratico Gerhard Schröder e Presidente russo un giovane e ambizioso uomo politico ex ufficiale del KGB, Vladimir Putin. Nel corso dei suoi governi il Cancelliere Schröder, esponente dei *Russland Versteher*, si è fatto promotore di una politica chiamata *Wandel durch Handel*, secondo cui un generale incremento dei rapporti commerciali con Mosca, sarebbe stato in grado di stimolare lo sviluppo politico-sociale del partner russo in senso più democratico. In accordo a questo pensiero durante questo periodo i legami commerciali tra questi due paesi si sono ampiamente intensificati sino a giungere allo sviluppo d'importanti progetti in comune, tra i quali può essere citato il gasdotto *North Stream*, i cui accordi di progettazione sono stati siglati nel 2005.

Il forte rapporto di fiducia non solo in termini politici ma anche a livello personale, che si è instaurato tra Schröder e Putin ha certamente facilitato questo avvicinamento, che però è stato favorito anche da un contesto internazionale più disponibile a un maggior riavvicinamento dei rapporti con Mosca da parte di tutto l'occidente. Il momento di solidarietà internazionale rappresentato dall'attentato terroristico al *World Trade Center* dell'11 settembre 2001, ha aperto alcuni importanti spiragli di cooperazione tra Mosca e l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, testimoniati dall'incontro di Pratica di Mare del 2002. La congiuntura storica

ha così permesso a Berlino di ampliare il suo spazio di manovra nel perseguimento della sua politica di apertura verso il Cremlino come non era mai accaduto prima.

Dal 2005 in poi può essere individuato un mutamento di rotta. Il cambio di *leadership* a Berlino in favore della candidata appartenente al partito cristiano-democratico Angela Merkel ha in parte modificato i solidi rapporti creatisi in precedenza. Il nuovo Cancelliere ha, infatti, sin da subito mostrato di essere molto meno disposta rispetto al suo predecessore a tollerare i *deficit* democratici presenti in Russia, soprattutto nell'ambito della tutela dei diritti umani, in nome dei profondi legami commerciali esistenti tra i due paesi. A testimonianza di ciò rileva, oltre le numerose dichiarazioni pubbliche fatte in tal senso, anche il comportamento assunto dalla Cancelliera nel corso della sua prima visita ufficiale a Mosca, durante la quale *Frau* Merkel ha acconsentito ad incontrare molti esponenti dell'opposizione, della società civile, e alcune delegazioni di organizzazioni non governative, dedicate alla promozione e al rispetto dei diritti umani.

Ciononostante, durante i Governi a guida cristiano-democratica possono essere rinvenuti molti elementi di continuità con il passato, come testimonia l'affidamento della carica di Ministro degli Esteri a Frank Walter Steinmeier, un altro grande esponente del partito socialdemocratico e dei *Russland Versteher*, sia nel Governo dal 2005 al 2009, sia in quello iniziato nel 2013. Inoltre, durante questo periodo non sono mancati anche dei momenti di grande intesa, che potevano lasciar presagire a un rinnovato spirito di cooperazione. In questo senso, il momento di maggior vicinanza tra Germania e Russia può essere considerato il 2010, quando durante l'incontro bilaterale di Meseberg si propose di istituire un comitato a livello ministeriale tra Unione Europea e Russia, che fungesse da forum di confronto sulla sicurezza e la cooperazione russo-europea nella gestione di eventuali crisi, con speciale riferimento alla situazione allora esistente in Transnistria. Rientra altresì in questo discorso anche il Partenariato per la Modernizzazione, varato in occasione del 25° summit tra Unione Europea e Russia svoltosi a Rostov sul Don dal 31 maggio al 1 giugno.

Nondimeno, merita di essere precisato che questo momento di maggiore intesa è avvenuto anch'esso all'interno di un contesto internazionale favorevole a una maggiore apertura verso Mosca, come testimonia la firma dell'accordo bilaterale

sulla riduzione degli armamenti *New START*, firmato a Praga dal Presidente statunitense Barack Obama e dalla sua controparte russa Medvedev l'8 aprile dello stesso anno.

Tuttavia, in seguito a questo momento di maggiore apertura, simboleggiato dal Memorandum di Meseberg del 2010, il contesto internazionale ha condotto a un raffreddamento dei rapporti tra Mosca e Berlino. Ciò può essere ricondotto principalmente a due ordini di fattori. In primo luogo, le politiche europee sviluppatesi attraverso il Partenariato Orientale, intento a promuovere un'intensificazione dei legami commerciali tra l'Unione Europea e alcuni Stati dell'Europa orientale e dell'area sud caucasica hanno generato un progressivo senso d'insofferenza a Mosca. In secondo luogo, lo scoppio della crisi in Ucraina nel 2013, le cui cause possono essere ricondotte in parte anche al tentativo di siglare un accordo di associazione economica tra questo paese e l'Unione Europea promosso proprio in sede di Partenariato Orientale, ha imposto un irrigidimento delle posizioni assunte dai leader occidentali, e quindi anche di Berlino.

In questo contesto, nonostante Angela Merkel sia stata il leader europeo che più di ogni altro ha tentato di mantenere aperti i canali diplomatici con la sua controparte russa, l'irrigidimento delle posizioni e la politica delle sanzioni hanno prodotto un notevole raffreddamento dei rapporti tra Mosca e l'Europa. Inoltre, è opinione di chi scrive che vada altresì considerato, che il mancato istaurarsi tra la Cancelliera tedesca e la sua controparte russa di un solido legame personale oltre che politico, al contrario di quanto era invece accaduto negli anni precedenti, ha anch'esso contribuito a rendere la Merkel, rispetto ai suoi predecessori, meno sensibile alle pressioni operate dalla *lobby* degli industriali e dalla corrente dei *Russland Vertseher*, che spingono entrambe verso una maggior preservazione dei forti legami economici commerciali con Mosca.

Alla luce di quanto si evince dal presente elaborato, è possibile individuare come Berlino nel corso della sua politica orientale degli ultimi venticinque anni abbia in molti aspetti evidenziato quanto una maggiore integrazione di Mosca nelle dinamiche europee sia concepito come funzionale agli interessi strategici tedeschi. Richiamando la riflessione fatta nel corso dell'introduzione, la Germania ricerca la sua sicurezza in uno spazio che la vede come centro nevralgico della vita

internazionale europea, condizione possibile unicamente integrando la Russia nella sfera di legami euro atlantici. Al contrario, un deterioramento dei rapporti con Mosca ricollocerebbe la Germania ancora una volta nella condizione di essere un paese di frontiera, lungo la faglia di uno scontro tra Est e Ovest che inevitabilmente aumenterebbe il grado d'instabilità presente nel suo "estero vicino". In quest'ottica, secondo il pensiero di chi scrive, è possibile individuare le motivazioni che hanno sotteso alle tante risorse investite nell'opera di *advocacy* fatta in favore della Russia nei confronti dell'Occidente, proprio nella ricerca di espandere verso Est lo spazio di sicurezza tedesco.

Tuttavia, nonostante le energie profuse in venticinque anni di *Ostpolitik*, è difficile ritenere che oggi la Russia si sia effettivamente avvicinata ai valori che soggiacciono all'Unione Europea. C'è da chiedersi se anni di *Wandel durch Annäherung* e *Wandel durch Handel* abbiano effettivamente prodotto dei risultati concreti in termini di sviluppo democratico. In questo senso, l'eventualità di una futura associazione della Russia con l'Unione Europea basata sulla riforma del sistema Russia in senso più democratico è ben riassunta dalle dichiarazioni del celebre politico italiano Romano Prodi, il quale ha affermato che "la Russia avrebbe potuto condividere tutto con l'Europa, tranne le istituzioni"¹⁰⁰. Pertanto, risulta necessario saper riconoscere che, in accordo alle parole di Judy Dempsey del *Carnegie Europe*, dopo vent'anni dalla caduta del comunismo, la Russia ha saputo costruire un sistema politico ed economico sufficientemente consolidato a livello interno, eppure completamente diverso dalle realtà politiche presenti oggi in Europa¹⁰¹. Gli sviluppi della politica estera russa sembrano, dunque, mostrare che la classe dirigente russa abbia infine optato per l'identità di una grande potenza che tende a evitare ogni ingerenza straniera nei propri affari interni, sebbene non esiti a intervenire nei confini altrui quando se ne presenti un'opportunità vantaggiosa. Per la Russia, l'Europa, se mai in passato è stata considerata come un modello da seguire o cui aspirarsi, ora di certo non lo è più.

¹⁰⁰ Romano Prodi, *L'Europa è più grande: una politica di vicinato come chiave di stabilità*, discorso pronunciato in occasione della sesta conferenza Ecsa "Peace, Security and Stability International Dialogue and the Role of EU", Bruxelles, 5-6 dicembre 2002, disponibile su europa.eu.

¹⁰¹ Judy Dempsey, *After the German Election: the Need for a New Ostpolitik*, 6 settembre 2013, disponibile su carnegieeurope.eu.

Dal canto suo Berlino ha riscontrato sempre maggiore difficoltà nel presentarsi come promotore dell'integrazione europea della Russia; l'inasprirsi dei toni assunti dalla politica estera di Putin e lo scoppio della crisi ucraina hanno messo in luce questa evidente discrasia come mai prima d'ora. Rimane però da chiedersi se le ambizioni tedesche di *strategische Partnerschaft* con la Russia fossero auspicabili per il resto dei paesi occidentali che fanno parte del sistema di alleanze europee, o se l'esclusione della Russia dalla cerchie europee non rischi di creare un altro polo a Est di Bruxelles , che a lungo andare si presenti sempre più come elemento di attrito.

BIBLIOGRAFIA

Saggi e Monografie

- Hannes Adomeit, *Germany's Russia Policy: Comparative Perspectives and Consequences for Transatlantic Relations*, American Institute For Contemporary German Studies, Washington D.C., maggio 2014.
- Hannes Adomeit, *Gorbachev's consent to unified Germany's membership in NATO*, paper delivered to the conference on "Europe and the end of the Cold War," Université de Sorbonne, Parigi, 15-17 giugno 2006. Revised November 1, 2006
- Katrin Bastian, Roland Götz, *Deutsch-russische Beziehungen im Europäischen Kontext: zwischen Interessenallianz und strategische Partnerschaft*, in *Stiftung Wissenschaft und Politik comments*, German Institute for International and Security Affairs, Berlino, maggio 2005.
- M. R. Beschloss e S. Talbott, *At the highest level*, Little Brown & Co, Londra, marzo 1994.
- Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918 – 1999*, Laterza, Bari, 2015.
- Dieter Fleck and Stuart Addy, *The Handbook of the Law of Visiting Forces*, Oxford University Press, Oxford, 2001.
- Foreign Affairs, Council on Foreign Relations, Nr. marzo-aprile 2015.
- Hans Dietrich Genscher, *Erinnerungen*, Siedler, Berlino, 1995.
- Serena Giusti, *L'alleanza per la modernizzazione fra Bruxelles e Mosca*, Ispi, Milano, 2011.
- Michail Gorbačëv, *Il nuovo muro*, Sperling & Kupfer, Terni, ottobre 2015.
- Bruce W. Jentleson, *Opportunities Missed, Opportunities Seized, Preventive*

Diplomacy in the Post–Cold War World, Carnegie Corporation of New York, Rowman & Littlefield Publishers Inc, New York, 2000.

- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *A Est di Berlino*, gruppo editoriale l'Espresso, maggio 2009.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *Eurussia, il Nostro Futuro*, gruppo editoriale l'Espresso, marzo 2009.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, gruppo editoriale l'Espresso, aprile 2011.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *L'Ucraina tra noi e Putin*, gruppo editoriale l'Espresso, aprile 2014.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *2014 – 1914 L'eredità dei Grandi Imperi*, gruppo editoriale l'Espresso, maggio 2014.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *Cina Russia e Germania unite da Obama*, gruppo editoriale l'Espresso, agosto 2014
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *La Russia in guerra*, gruppo editoriale l'Espresso, dicembre 2014.
- Angela E. Stent, *Russia and Germany reborn*, Princeton University Press, Princeton, 1999.
- Friedrich Ebert Stiftung, *Germany and Russia in 2030: Scenarios for a Bilateral Relationship*, Berlino, 2013.
- Serdar Üstün, *Germany's Russia Policy: an overview of literature*, 14 agosto 2013.
- Kirsten Westphal, *Security of Gas Supply, four political challenges under the spotlight*, in Stiftung Wissenschaft und Politik comments, German Institute for International and Security Affairs, Berlino, giugno 2012.
- P. D. Zelikov e Condoleeza Rice, *Germany unified and Europe transformed*, Harvard university press, Boston, aprile 1997.

Articoli

- Pami Aalto, *The EU-Russia energy dialogue, Europe's future energy security*, dicembre 2007, disponibile su ashgate.com.
- Adrian Blomfield and Mike Smith, *Gorbachev: US could start new Cold War*. Disponibile su telegraph.co.uk. Accesso il 16 ottobre 2015.
- Lucio Caracciolo, *Spingendo la Cina più in là*, in *Eurussia, il Nostro Futuro*, Limes nr. 3-2009.
- Abbigail J. Chiodo and Michael T. Owyang, *A Case Study of a Currency Crisis: The Russian Default of 1998*, dicembre 2002, disponibile su research.stlouisfed.org.
- Felix K. Chang, *Legacy of Ostpolitik: Germany's Russia policy and energy security*, Foreign Policy Research Institute, Maggio 2014.
- Judy Dempsey, *After the German Election: the Need for a New Ostpolitik*, 6 settembre 2013, disponibile su carnegieeurope.eu.
- Judy Dempsey, *Berlin Needs a Security Strategy*, The New York Times, 26 novembre 2015.
- Judy Dempsey, *Merkel's Putin problem*, The New York Times, 17 dicembre 2012.
- Der Spiegel, *Ukraine-Krise: Altkanzler Schröder attackiert Merkels Russland-Politik*, 28 marzo 2015, disponibile su spiegel.de.
- Aldo Ferrari, Lucio Caracciolo, *La Federazione Russa non è la Russia e Putin non è lo Zar*, conversazione con Aldo Ferrari, studioso della storia e della cultura russa, a cura di Lucio Caracciolo, pubblicato in: *2014-1914 L'eredità dei grandi imperi*, Limes nr. 5 - 2014.
- Luigi Vittorio Ferraris, *La Resistibile Ascesa della Germania nella NATO*, in *La Nuova NATO: i Mezzi, le Strutture, I Compiti*, Il Mulino, 2001.
- Fabio Indeo, *Nabucco addio, per il gas l'Europa sceglie TAP*, 4 aprile 2013, disponibile su limes.com.
- Uwe Klußmann, Matthias Schepp e Klaus Wiegrefe, *NATO's Eastward Expansion: Did the West Break Its Promise to Moscow?*, Der Spiegel online international, 26 novembre 2009.
- Hans Kundnani, *Leaving the West behind*, pubblicato in Foreign Affairs,

gennaio/febbraio 2015.

- Andrey Makarychev, *Germany's Russia Policy, Competing Realities and Windows of Opportunity*, Friederich Ebert Stiftung, ottobre 2013.
- Fëdor Luk'janov, *Mosca Berlino e il fantasma di Rapallo*, in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 – 2011.
- Margherita Paolini, *Prendi la Crimea e Perdi South Stream*, in *L'Ucraina tra noi e Putin*, Limes nr. 4-2014.
- O. Moscatelli e M. De Bonis, *Il gemello diverso, appunti per un ritratto di Vladimir Vladimirovič Putin*, pubblicato in *La Russia in guerra*, Limes nr. 12 – 2014.
- Elizabeth Pond e Hans Kundnani, *Germany's Real Role in the Ukraine Crisis*, disponibile in *Foreign Affairs*, marzo/aprile 2015.
- Romano Prodi, *L'Europa è più grande: una politica di vicinato come chiave di stabilità*, discorso pronunciato in occasione della sesta conferenza Ecsa "Peace, Security and Stability International Dialogue and the Role of EU", Bruxelles, 5-6 dicembre 2002, disponibile su europa.eu.
- Alexander Rahr, *L'asse Berlino-Mosca è più solido che mai*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 - 2011.
- Ivan Rubanov, *La santa alleanza dell'energia*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 – 2011.
- Volker Rühle, discorso a Bonn, disponibile in *Bulletin*, 16 maggio 1995.
- Lilia Shevtsova, *Gorbachev: history will be a Fairer Judge*, 2011, disponibile su carnegie.ru
- Lilia Shevtsova, *Germany: When Will the Ostpolitik Finally End?*, 22 ottobre 2013, disponibile su carnegie.ru.
- Ulrich Speck, *How the EU Sleepwalked into a Conflict With Russia*, 10 luglio 2014, disponibile su carnagieeurope.eu.
- Andrea Tarquini, *Tra russi e tedeschi il grande gelo ceceno*, gennaio 1995, disponibile su repubblica.it.
- The Economist, *How very understanding, Germans ambivalence toward Russia reflects its conflicted identity*, maggio 2014, disponibile su economist.com.
- The Economist, *The sick man of Europe*, The Economist Newspaper Limited, 3

giugno 1999.

- Dimitri Trenin, *A New Russia Policy for Germany*, Carnegie Moscow Center, novembre 2013, articolo disponibile su carnegie.ru.
- Dimitri Trenin, *The End of Consensus: What does Europe Wants from Russia?*, Carnegie Moscow Center, 15 dicembre 2014, articolo disponibile su carnegie.ru
- V. Vannuccini, *Kohl – Eltsin, quasi un'alleanza*, La Repubblica, novembre 1991, disponibile su repubblica.it.
- Eckart Von Klaeden, *I Limiti di Gerussia*, in *A Est di Berlino*, Limes nr. 5-2009.

SITOGRAFIA

- ashgate.com
- carnegie.ru
- carnegieeurope.eu
- data.worldbank.org
- eng.globalaffairs.ru
- europa.eu
- foreignaffairs.com
- ft.com
- gks.ru
- ilpost.it
- limesonline.com
- nationalinterest.org
- nytimes.com
- opendemocracy.net
- rendezvous.blogs.nytimes.com
- research.stlouisfed.org
- russiancouncil.ru
- spiegel.de
- telegraph.co.uk
- the-american-interest.com

- themoscowtimes.com
- trans-adriatic-pipeline.com
- valdaiclub.com

RINGRAZIAMENTI

...

Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali
Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

**I RAPPORTI RUSSO-TEDESCHI DALLA FINE DELLA GUERRA
FREDDA AI GIORNI NOSTRI**

RELATORE: FEDERICO NIGLIA

CORRELATORE: CHRISTIAN BLASBERG

CANDIDATO: STEFANO DE CAROLIS DI PROSEDI
MATR. 623932

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
--------------------	------

CAPITOLO I

LA FINE DELLA GUERRA FREDDA, LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E LO SCIOGLIMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA.

1. Il sogno di Helmut Kohl e la riunificazione tedesca.....	p. 6
2. Il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita della Federazione Russa	p. 17
3. L'eredità di Gorbačëv	p. 21
4. L'inizio dei rapporti	p. 30

CAPITOLO II

IL RITIRO DEI SOLDATI RUSSI DALL'EX REPUBBLICA DEMOCRATICA, L'APICE DEI RAPPORTI E LA POLITICA DEL *WANDEL DURCH HANDEL*.

1. Verso una nuova fase	p. 33
2. La presidenza di Boris Nikoalevič Eltsin	p. 36
3. Il ritiro delle truppe dall'ex Repubblica Democratica Tedesca	p. 47
4. Il cambio di <i>leadership</i> a Mosca tra il 1996 e il 2000	p. 53
5. I sette anni di Gerhard Schröder e la sua <i>Ostpolitik</i>	p. 59

CAPITOLO III

UN CAMBIO DI ROTTA, TRA LEGAMI ENERGETICI, GRUPPI REGIONALI E CRISI INTERNAZIONALI

1. *Die Bundeskanzlerin* e il suo controverso rapporto con Putin p. 69
2. I legami economico-commerciali esistenti nel settore dell'energia tra
Germania e Russia p. 78
3. L'influenza che la *membership* tedesca nell'Unione Europea e nella
NATO ha sulle relazioni russo-tedesche p. 83

CONCLUSIONI p. 95

BIBLIOGRAFIA p. 103

SITOGRAFIA..... p. 108

RINGRAZIAMENTI..... p. 111

ABSTRACT

Le relazioni tra il popolo russo e quello tedesco sono più antiche dell'esistenza stessa di questi due paesi. Tracce di relazioni, soprattutto di tipo commerciale, sono rinvenibili già nel medioevo, quando il commercio tra le città dell'Europa Settentrionale si articolava attraverso forme di organizzazione come la Lega Anseatica¹⁰², la quale al suo interno comprendeva numerose importanti città, che oggi trovano collocazione nei due Stati protagonisti di questo elaborato.

Le motivazioni che spingono questi due Paesi a coltivare le relazioni reciproche sono molte e attengono a diversi ordini di motivi. In primo luogo rileva la complementarità dei sistemi economico-produttivi; la direttrice lungo cui si è coniugato il commercio russo-tedesco storicamente, ma soprattutto nel periodo preso in esame nel presente elaborato, si è mossa attraverso grandi quantità di materie prime provenienti da Mosca e indirizzate a Berlino, mentre nella direzione opposta si spostavano tecnologie, *know how* e prodotti ad alta intensità di capitale.

In secondo luogo ha grande rilevanza l'elemento identitario. Berlino sin dai tempi antichi è sempre stata parte integrante dell'Occidente contribuendo alla costruzione del suo sistema politico e di pensiero liberale, razionale, illuminista. Tuttavia, In accordo alle parole dello storico tedesco August Winkler, già citate da Hans Kundnani dell'*European Council on Foreign Relation*¹⁰³, il nazionalismo tedesco e il forte senso di orgoglio che investe questo popolo sono culminati nel Nazismo, considerabile come *climax* del rifiuto verso il mondo occidentale. Pertanto, il *Geist* tedesco ha da sempre vissuto una sorta di paradosso dentro di sé, che risiede proprio nel fatto che la Germania, sebbene sia parte integrante dell'occidente, abbia costituito allo stesso tempo la sua più pericolosa minaccia esistenziale. Nondimeno, al netto di questo “paradosso identitario”, la Germania al suo confine orientale ha

¹⁰² La Lega Anseatica fu un'alleanza di città che nel tardo medioevo e fino all'inizio dell'era moderna mantenne il monopolio dei commerci su gran parte dell'Europa settentrionale e del mar Baltico. La sua fondazione viene fatta risalire al XII secolo.

¹⁰³ Hans Kundnani, *Leaving the West behind*, pubblicato in Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2015.

sempre visto spalancarsi le porte di un altro mondo totalmente diverso da sé. Ebbene, traendo le somiglianze con il suo Occidente dalle differenze con il suo Oriente, la Germania ha potuto scoprire la sua identità. Al contrario, il popolo russo, pur conscio della sua diversità, è storicamente stato protagonista altresì parte integrante delle vicende europee, di cui si sente elemento imprescindibile. Dunque, la Russia, ha da sempre visto nella Germania la sua principale via d'accesso per l'Europa continentale, quel *club* di Stati e nazioni progredite di cui si sente membro di diritto, sin dai tempi del Congresso di Vienna e del Concerto Europeo, se non prima.

In terzo luogo, ma certamente non terzo per importanza, viene in rilievo l'elemento geopolitico. La Germania, che storicamente si è sempre trovata schiacciata tra due grandi imperi quali quello francese e quello russo, ha potuto sentirsi al sicuro soltanto quando ha saputo essere elemento conciliatore tra questi mondi diversi. In questi momenti il mondo tedesco ha potuto essere l'elemento stabilizzatore di una "rassicurante" Europa che andava da Mosca a Parigi, passando per Londra e per Roma, e che acconsentiva a porre Berlino al centro di se stessa. Questa è la condizione in cui, alla fine del XIX secolo, lo *Juncker* prussiano Otto Von Bismarck riuscì a collocare il suo paese, di allora recente unificazione, regalandogli un momento di grande prosperità. Al contrario, la Germania, quando non ha saputo interpretare questo ruolo di "anello di congiunzione", è stata travolta dalle forti pressioni derivanti dai protagonismi dei suoi vicini, rimanendone inghiottita, come accaduto nel lungo periodo antecedente alla sua unificazione.

In accordo a questo ragionamento, la Germania, per garantirsi la sua sicurezza, è fondamentale che sappia mettersi al centro del proprio mondo, evitando così di correre il rischio di ritrovarsi lungo una terra di confine, schiacciata da forze che puntano a inglobarla. In questo senso può essere interpretata l'esigenza di intrattenere legami con il gigante orientale, la Russia, senza la quale raggiungere questa condizione diventa enormemente più complesso.

Il periodo preso in esame dal presente elaborato inizia in un momento che può essere considerato come una sorta di cesura storica sia per i due Paesi protagonisti di questa trattazione, sia per l'intero ordine globale. Infatti, La fine del conflitto bipolare, causato dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, ha completamente

stravolto i rapporti di forza e l'assetto internazionale che avevano governato le relazioni internazionali negli ultimi quarantacinque anni.

Dal canto loro, la Germania e la Russia si sono affacciate all'assetto internazionale, creatosi al termine della Guerra Fredda, in una veste completamente nuova rispetto al periodo storico precedente. Infatti, sia la Germania da poco riunificata, sia la Russia sorta dalle ceneri dell'Unione Sovietica hanno, seppur in condizioni diverse, dovuto ripensarsi completamente, in cerca di un'identità internazionale

che fosse in grado di rispecchiare la nuova condizione assunta nel periodo di transizione tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo millennio. Tuttavia, nonostante l'analogia costituita dal trovarsi entrambi in una fase di passaggio, le profonde differenze che caratterizzavano le condizioni in cui versavano questi due paesi hanno imposto politiche differenti.

Da una parte c'è la Germania, già inserita nella *Westbindung*, la struttura di alleanze politico-militari del sistema occidentale, che ha trascorso i primi anni successivi alla sua riunificazione tentando di assorbire il profondo lacerato tanto economico quanto sociale che sussisteva, e che in parte è ancora oggi presente, tra la sua parte occidentale e l'area che un tempo costituiva la Repubblica Democratica Tedesca. Allo stesso tempo Berlino deve confrontarsi con il ruolo di sempre maggior rilievo che le è stato ritagliato all'interno dell'Unione Europea con tutte le responsabilità che ne derivano.

Dall'altra, La Russia ha dovuto affrontare il difficile passaggio da un sistema comunista centralizzato a uno di mercato libero e aperto agli scambi internazionali, che oltre a modificare radicalmente gli assetti economici ambisce anche a un'evoluzione di tipo politico-sociale.

Nonostante le profonde diversità, i due paesi hanno trovato nel corso di questi ultimi venticinque anni molti elementi che li hanno spinti a coltivare le proprie relazioni reciproche. Tra di essi è possibile annoverarne tanto di carattere politico-strategico quanto economico-commerciale. Ciononostante, è nell'opinione di chi scrive, che il periodo analizzato possa essere meglio compreso tramite un'artificiale periodizzazione attraverso tre fasi distinte.

La prima di esse è comprensiva del periodo racchiuso tra il 1990, l'anno dei grandi cambiamenti, e il 1998, anno caratterizzato dal quasi contemporaneo cambio di *leadership* sia a Mosca che a Berlino. Nel corso di questa fase dal punto di vista tedesco, caratterizzato dalla visione politico-strategica assunta dai Governi di Helmut Kohl, era necessario per la stabilità dell'area Est della Germania, che la situazione a Mosca non fosse inghiottita dal disordine generato dalla transizione verso il nuovo sistema politico-economico, ma che si riuscisse a mantenere nella nuova Federazione Russa un grado di relativa stabilità. Invero, il rischio maggiore per la Germania era rappresentato dall'eventualità che un repentino cambio del fragile ordine stabilito avrebbe potuto rimettere in discussione gli accordi presi nel corso dei già citati negoziati 2+4 e ostacolare, così, il processo di ritiro degli oltre cinquecentomila tra soldati e civili appartenenti all'ormai ex Armata Rossa dal territorio della Repubblica Democratica Tedesca. Dal punto di vista russo, in questo preciso momento storico caratterizzato principalmente da caos e fragilità, il supporto sia politico, ma soprattutto economico, che l'opulento Stato tedesco era in grado di concedere era da considerarsi come vitale per il Presidente russo Boris Nikoalevič Eltsin, faticosamente impegnato, nonostante i metodi poco "ortodossi", nel complicato processo di riforme necessario alla transizione della nuova Federazione verso un nuovo sistema.

Pertanto, è su queste basi che si sono instaurati i rapporti intercorsi durante questo periodo, i quali si sono declinati attraverso due grandi direttrici. In primo luogo è individuabile la grande opera diplomatica di *advocacy* intrapresa dal Cancelliere Kohl nei confronti dei suoi partner occidentali, nel tentativo di convincerli ad appoggiare una maggiore integrazione della turbolenta Russia negli organismi occidentali. A tal proposito meritano di essere menzionati l'Accordo di Partnership e Cooperazione siglato durante il summit di Corfù del giugno nel 1994 e l'ingresso della Russia nel G8 nel 1998. In secondo luogo, in questo periodo, è stata materia di grande importanza anche tutta la trattativa relativa al ritiro dell'enorme quantità di truppe ex sovietiche, che erano ancora stanziato sul territorio tedesco. L'operazione per tutta la sua durata ha largamente coinvolto i diplomatici di entrambi i paesi, anche se con ambizioni differenti. Infatti, da un canto i tedeschi puntavano a completare la campagna in tempi relativamente brevi, così da poter

riacquistare la piena sovranità sul proprio territorio; dall'altro, i russi ambivano ad ottenere il maggior numero possibile di concessioni economiche che dessero ossigeno alla claudicante economia russa.

Inoltre, merita di essere altresì menzionato come Kohl per tutto il tempo dei suoi governi si sia adoperato al fine di bilanciare la sua politica nei confronti di Mosca con la *Westbindung* in cui la Germania è inserita, mantenendo sempre un certo equilibrio tra la politica rivolta verso il suo Est con quella rivolta nei confronti del suo Ovest.

Il periodo che intercorre tra il 1998 e il 2005 può essere considerato il momento di *climax* dei rapporti russo-tedeschi. Nella forbice temporale tra il 1998 e il 2000 in entrambi i paesi si è assistito a un cambio di *leadership*, che ha visto diventare cancelliere tedesco il socialdemocratico Gerhard Schröder e Presidente russo un giovane e ambizioso uomo politico ex ufficiale del KGB, Vladimir Putin. Nel corso dei suoi governi il Cancelliere Schröder, esponente dei *Russland Versteher*, si è fatto promotore di una politica chiamata *Wandel durch Handel*, secondo cui un generale incremento dei rapporti commerciali con Mosca, sarebbe stato in grado di stimolare lo sviluppo politico-sociale del partner russo in senso più democratico. In accordo a questo pensiero durante questo periodo i legami commerciali tra questi due paesi si sono ampiamente intensificati sino a giungere allo sviluppo d'importanti progetti in comune, tra i quali può essere citato il gasdotto *North Stream*, i cui accordi di progettazione sono stati siglati nel 2005.

Il forte rapporto di fiducia non solo in termini politici ma anche a livello personale, che si è instaurato tra Schröder e Putin ha certamente facilitato questo avvicinamento, che però è stato favorito anche da un contesto internazionale più disponibile a un maggior riavvicinamento dei rapporti con Mosca da parte di tutto l'occidente. Il momento di solidarietà internazionale rappresentato dall'attentato terroristico al *World Trade Center* dell'11 settembre 2001, ha aperto alcuni importanti spiragli di cooperazione tra Mosca e l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, testimoniati dall'incontro di Pratica di Mare del 2002. La congiuntura storica ha così permesso a Berlino di ampliare il suo spazio di manovra nel perseguimento della sua politica di apertura verso il Cremlino come non era mai accaduto prima.

Invece, Dal 2005 in poi può essere individuato un mutamento di rotta. Il cambio di *leadership* a Berlino in favore della candidata appartenente al partito cristiano-democratico Angela Merkel ha in parte modificato i solidi rapporti creatisi in precedenza. Il nuovo Cancelliere ha, infatti, sin da subito mostrato di essere molto meno disposta rispetto al suo predecessore a tollerare i *deficit* democratici presenti in Russia, soprattutto nell'ambito della tutela dei diritti umani, in nome dei profondi legami commerciali esistenti tra i due paesi. A testimonianza di ciò rileva, oltre le numerose dichiarazioni pubbliche fatte in tal senso, anche il comportamento assunto dalla Cancelliera nel corso della sua prima visita ufficiale a Mosca, durante la quale *Frau* Merkel ha acconsentito ad incontrare molti esponenti dell'opposizione, della società civile, e alcune delegazioni di organizzazioni non governative, dedicate alla promozione e al rispetto dei diritti umani.

Ciononostante, durante i Governi a guida cristiano-democratica possono essere rinvenuti molti elementi di continuità con il passato, come testimonia l'affidamento della carica di Ministro degli Esteri a Frank Walter Steinmeier, un altro grande esponente del partito socialdemocratico e dei *Russland Versteher*, sia nel Governo dal 2005 al 2009, sia in quello iniziato nel 2013. Inoltre, durante questo periodo non sono mancati anche dei momenti di grande intesa, che potevano lasciar presagire a un rinnovato spirito di cooperazione. In questo senso, il momento di maggior vicinanza tra Germania e Russia può essere considerato il 2010, quando durante l'incontro bilaterale di Meseberg si propose di istituire un comitato a livello ministeriale tra Unione Europea e Russia, che fungesse da forum di confronto sulla sicurezza e la cooperazione russo-europea nella gestione di eventuali crisi, con speciale riferimento alla situazione allora esistente in Transnistria. Rientra altresì in questo discorso anche il Partenariato per la Modernizzazione, varato in occasione del 25° summit tra Unione Europea e Russia svoltosi a Rostov sul Don dal 31 maggio al 1 giugno.

Nondimeno, merita di essere precisato che questo momento di maggiore intesa è avvenuto anch'esso all'interno di un contesto internazionale favorevole a una maggiore apertura verso Mosca, come testimonia la firma dell'accordo bilaterale sulla riduzione degli armamenti *New START*, firmato a Praga dal Presidente

statunitense Barack Obama e dalla sua controparte russa Medvedev l'8 aprile dello stesso anno.

Tuttavia, in seguito a questo momento di maggiore apertura, simboleggiato dal Memorandum di Meseberg del 2010, il contesto internazionale ha condotto a un raffreddamento dei rapporti tra Mosca e Berlino. Ciò può essere ricondotto principalmente a due ordini di fattori. In primo luogo, le politiche europee sviluppatesi attraverso il Partenariato Orientale, intento a promuovere un'intensificazione dei legami commerciali tra l'Unione Europea e alcuni Stati dell'Europa orientale e dell'area sud caucasica hanno generato un progressivo senso d'insofferenza a Mosca. In secondo luogo, lo scoppio della crisi in Ucraina nel 2013, le cui cause possono essere ricondotte in parte anche al tentativo di siglare un accordo di associazione economica tra questo paese e l'Unione Europea promosso proprio in sede di Partenariato Orientale, ha imposto un irrigidimento delle posizioni assunte dai leader occidentali, e quindi anche di Berlino.

In questo contesto, nonostante Angela Merkel sia stata il leader europeo che più di ogni altro ha tentato di mantenere aperti i canali diplomatici con la sua controparte russa, l'irrigidimento delle posizioni e la politica delle sanzioni hanno prodotto un notevole raffreddamento dei rapporti tra Mosca e l'Europa. Inoltre, è opinione di chi scrive che vada altresì considerato, che il mancato instaurarsi tra la Cancelliera tedesca e la sua controparte russa di un solido legame personale oltre che politico, al contrario di quanto era invece accaduto negli anni precedenti, ha anch'esso contribuito a rendere la Merkel, rispetto ai suoi predecessori, meno sensibile alle pressioni operate dalla *lobby* degli industriali e dalla corrente dei *Russland Vertseher*, che spingono entrambe verso una maggior preservazione dei forti legami economici commerciali con Mosca.

Alla luce di quanto si evince dal presente elaborato, è possibile individuare come Berlino nel corso della sua politica orientale degli ultimi venticinque anni abbia in molti aspetti evidenziato quanto una maggiore integrazione di Mosca nelle dinamiche europee sia concepito come funzionale agli interessi strategici tedeschi. Richiamando la riflessione fatta nel corso dell'introduzione, la Germania ricerca la sua sicurezza in uno spazio che la vede come centro nevralgico della vita internazionale europea, condizione possibile unicamente integrando la Russia nella

sfera di legami euro atlantici. Al contrario, un deterioramento dei rapporti con Mosca ricollocherebbe la Germania ancora una volta nella condizione di essere un paese di frontiera, lungo la faglia di uno scontro tra Est e Ovest che inevitabilmente aumenterebbe il grado d'instabilità presente nel suo "estero vicino". In quest'ottica, secondo il pensiero di chi scrive, è possibile individuare le motivazioni che hanno sotteso alle tante risorse investite nell'opera di *advocacy* fatta in favore della Russia nei confronti dell'Occidente, proprio nella ricerca di espandere verso Est lo spazio di sicurezza tedesco.

BIBLIOGRAFIA

Saggi e Monografie

- Hannes Adomeit, *Germany's Russia Policy: Comparative Perspectives and Consequences for Transatlantic Relations*, American Institute For Contemporary German Studies, Washington D.C., maggio 2014.
- Hannes Adomeit, *Gorbachev's consent to unified Germany's membership in NATO*, paper delivered to the conference on "Europe and the end of the Cold War," Université de Sorbonne, Parigi, 15-17 giugno 2006. Revised November 1, 2006
- Katrin Bastian, Roland Götz, *Deutsch-russische Beziehungen im Europäischen Kontext: zwischen Interessenallianz und strategische Partnerschaft*, in *Stiftung Wissenschaft und Politik comments*, German Institute for International and Security Affairs, Berlino, maggio 2005.
- M. R. Beschloss e S. Talbott, *At the highest level*, Little Brown & Co, Londra, marzo 1994.
- Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918 – 1999*, Laterza, Bari, 2015.
- Dieter Fleck and Stuart Addy, *The Handbook of the Law of Visiting Forces*, Oxford University Press, Oxford, 2001.
- Foreign Affairs, Council on Foreign Relations, Nr. marzo-aprile 2015.
- Hans Dietrich Genscher, *Erinnerungen*, Siedler, Berlino, 1995.
- Serena Giusti, *L'alleanza per la modernizzazione fra Bruxelles e Mosca*, Ispi, Milano, 2011.
- Michail Gorbačëv, *Il nuovo muro*, Sperling & Kupfer, Terni, ottobre 2015.
- Bruce W. Jentleson, *Opportunities Missed, Opportunities Seized, Preventive*

Diplomacy in the Post–Cold War World, Carnegie Corporation of New York,
Rowman & Littlefield Publishers Inc, New York, 2000.

- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *A Est di Berlino*, gruppo editoriale l'Espresso, maggio 2009.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *Eurussia, il Nostro Futuro*, gruppo editoriale l'Espresso, marzo 2009.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, gruppo editoriale l'Espresso, aprile 2011.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *L'Ucraina tra noi e Putin*, gruppo editoriale l'Espresso, aprile 2014.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *2014 – 1914 L'eredità dei Grandi Imperi*, gruppo editoriale l'Espresso, maggio 2014.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *Cina Russia e Germania unite da Obama*, gruppo editoriale l'Espresso, agosto 2014
- Limes. Rivista italiana di geopolitica, *La Russia in guerra*, gruppo editoriale l'Espresso, dicembre 2014.
- Angela E. Stent, *Russia and Germany reborn*, Princeton University Press, Princeton, 1999.
- Friedrich Ebert Stiftung, *Germany and Russia in 2030: Scenarios for a Bilateral Relationship*, Berlino, 2013.
- Serdar Üstün, *Germany's Russia Policy: an overview of literature*, 14 agosto 2013.
- Kirsten Westphal, *Security of Gas Supply, four political challenges under the spotlight*, in Stiftung Wissenschaft und Politik comments, German Institute for International and Security Affairs, Berlino, giugno 2012.
- P. D. Zelikov e Condoleeza Rice, *Germany unified and Europe transformed*, Harvard university press, Boston, aprile 1997.

Articoli

- Pami Aalto, *The EU-Russia energy dialogue, Europe's future energy security*, dicembre 2007, disponibile su ashgate.com.
- Adrian Blomfield and Mike Smith, *Gorbachev: US could start new Cold War*. Disponibile su telegraph.co.uk. Accesso il 16 ottobre 2015.
- Lucio Caracciolo, *Spingendo la Cina più in là*, in *Eurussia, il Nostro Futuro*, Limes nr. 3-2009.
- Abbigail J. Chiodo and Michael T. Owyang, *A Case Study of a Currency Crisis: The Russian Default of 1998*, dicembre 2002, disponibile su research.stlouisfed.org.
- Felix K. Chang, *Legacy of Ostpolitik: Germany's Russia policy and energy security*, Foreign Policy Research Institute, Maggio 2014.
- Judy Dempsey, *After the German Election: the Need for a New Ostpolitik*, 6 settembre 2013, disponibile su carnegieeurope.eu.
- Judy Dempsey, *Berlin Needs a Security Strategy*, The New York Times, 26 novembre 2015.
- Judy Dempsey, *Merkel's Putin problem*, The New York Times, 17 dicembre 2012.
- Der Spiegel, *Ukraine-Krise: Altkanzler Schröder attackiert Merkels Russland-Politik*, 28 marzo 2015, disponibile su spiegel.de.
- Aldo Ferrari, Lucio Caracciolo, *La Federazione Russa non è la Russia e Putin non è lo Zar*, conversazione con Aldo Ferrari, studioso della storia e della cultura russa, a cura di Lucio Caracciolo, pubblicato in: *2014-1914 L'eredità dei grandi imperi*, Limes nr. 5 - 2014.
- Luigi Vittorio Ferraris, *La Resistibile Ascesa della Germania nella NATO*, in *La Nuova NATO: i Mezzi, le Strutture, I Compiti*, Il Mulino, 2001.
- Fabio Indeo, *Nabucco addio, per il gas l'Europa sceglie TAP*, 4 aprile 2013, disponibile su limes.com.
- Uwe Klußmann, Matthias Schepp e Klaus Wiegrefe, *NATO's Eastward Expansion: Did the West Break Its Promise to Moscow?*, Der Spiegel online international, 26 novembre 2009.
- Hans Kundnani, *Leaving the West behind*, pubblicato in Foreign Affairs,

gennaio/febbraio 2015.

- Andrey Makarychev, *Germany's Russia Policy, Competing Realities and Windows of Opportunity*, Friederich Ebert Stiftung, ottobre 2013.
- Fëdor Luk'janov, *Mosca Berlino e il fantasma di Rapallo*, in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 – 2011.
- Margherita Paolini, *Prendi la Crimea e Perdi South Stream*, in *L'Ucraina tra noi e Putin*, Limes nr. 4-2014.
- O. Moscatelli e M. De Bonis, *Il gemello diverso, appunti per un ritratto di Vladimir Vladimirovič Putin*, pubblicato in *La Russia in guerra*, Limes nr. 12 – 2014.
- Elizabeth Pond e Hans Kundnani, *Germany's Real Role in the Ukraine Crisis*, disponibile in *Foreign Affairs*, marzo/aprile 2015.
- Romano Prodi, *L'Europa è più grande: una politica di vicinato come chiave di stabilità*, discorso pronunciato in occasione della sesta conferenza Ecsa "Peace, Security and Stability International Dialogue and the Role of EU", Bruxelles, 5-6 dicembre 2002, disponibile su europa.eu.
- Alexander Rahr, *L'asse Berlino-Mosca è più solido che mai*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 - 2011.
- Ivan Rubanov, *La santa alleanza dell'energia*, pubblicato in *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, Limes nr. 4 – 2011.
- Volker Rühle, discorso a Bonn, disponibile in *Bulletin*, 16 maggio 1995.
- Lilia Shevtsova, *Gorbachev: history will be a Fairer Judge*, 2011, disponibile su carnegie.ru
- Lilia Shevtsova, *Germany: When Will the Ostpolitik Finally End?*, 22 ottobre 2013, disponibile su carnegie.ru.
- Ulrich Speck, *How the EU Sleepwalked into a Conflict With Russia*, 10 luglio 2014, disponibile su carnagieeurope.eu.
- Andrea Tarquini, *Tra russi e tedeschi il grande gelo ceceno*, gennaio 1995, disponibile su repubblica.it.
- The Economist, *How very understanding, Germans ambivalence toward Russia reflects its conflicted identity*, maggio 2014, disponibile su economist.com.
- The Economist, *The sick man of Europe*, The Economist Newspaper Limited, 3

giugno 1999.

- Dimitri Trenin, *A New Russia Policy for Germany*, Carnegie Moscow Center, novembre 2013, articolo disponibile su carnegie.ru.
- Dimitri Trenin, *The End of Consensus: What does Europe Wants from Russia?*, Carnegie Moscow Center, 15 dicembre 2014, articolo disponibile su carnegie.ru
- V. Vannuccini, *Kohl – Eltsin, quasi un'alleanza*, La Repubblica, novembre 1991, disponibile su repubblica.it.
- Eckart Von Klaeden, *I Limiti di Gerussia*, in *A Est di Berlino*, Limes nr. 5-2009.

SITOGRAFIA

- ashgate.com
- carnegie.ru
- carnegieeurope.eu
- data.worldbank.org
- eng.globalaffairs.ru
- europa.eu
- foreignaffairs.com
- ft.com
- gks.ru
- ilpost.it
- limesonline.com
- nationalinterest.org
- nytimes.com
- opendemocracy.net
- rendezvous.blogs.nytimes.com
- research.stlouisfed.org
- russiancouncil.ru
- spiegel.de
- telegraph.co.uk
- the-american-interest.com

- themoscowtimes.com
- trans-adriatic-pipeline.com
- valdaiclub.com